

za ag parte ai alcuni junio - scott

Premiato dagli italiani in Usa

Agnelli: «L'Italia potrà riprendersi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — Una nota di ottimismo sul futuro politico ed economico dell'Italia è stata portata dal presidente della Fiat Giovanni Agnelli a una cerimonia tradizionale del mondo degli affari di New York, il «Premio gruppo esponenti italiani». «Non credo — ha detto tra l'altro Agnelli riferendosi alle imminenti elezioni — che l'Italia sceglierà mai di rompere i propri legami col sistema culturale delle democrazie industriali, le sole che, tra tante difficoltà, abbiano dimostrato di sapere conservare la libertà». L'Italia, ha proseguito, ha risorse e vitalità straordinarie, che nei momenti di crisi le hanno sempre consentito di riprendersi, oltre e contro ogni previsione. Il voto è un episodio, ha aggiunto il presidente della Fiat, la realtà di fondo è che l'Italia ha svolto, svolge e continuerà a svolgere un ruolo importante nella comunità occidentale, mantenendo nell'Europa e nell'Alleanza Atlantica, e quindi negli Stati Uniti, i suoi tradizionali punti di riferimento.

Agnelli ha parlato al pranzo al Waldorf Astoria, al termine della cerimonia, quando è stato insignito del premio, andato quest'anno, per quanto riguarda l'America, al senatore Kennedy. Rivolgendosi saltuariamente all'ospite al suo fianco, che ha poi elogiato i rapporti Usa-Italia e il contributo degli italo-americani allo sviluppo del suo Paese, il presidente della Fiat ha voluto ringraziare il «Gruppo esponenti italiani» per il riconoscimento reso non tanto alla sua persona, quanto agli operai e al lavoro italiani. Ha ricordato che nel '78 furono premiati Guido Carli e David Rockefeller, e ha colto l'occasione per una difesa della Banca d'Italia. «La Banca d'Italia — ha detto — è stata guidata nel dopoguerra da quattro grandi governatori, Einaudi, Menichella, Carli e ora Bassi... Oggi l'ultimo è stato colpito da una procedura giudiziaria... Io credo nell'indipendenza della nostra magistratura... ma penso anche che quando l'episodio sarà finito, la Banca d'Italia avrà ancora maggior forza».

Il presidente della Fiat ha fatto una rapida analisi della situazione italiana, distinguendo tra il Paese legale, ufficiale, stabile, che garantisce la continuità, ma non consente il cambiamento, e «l'Italia accampata, come ha detto La Malfa», quella sommersa, con secoli di espedienti alle spalle, capace di miracoli. «Di recente — ha affermato — è stata questa seconda che ha aiutato l'altra... ma a lunga scadenza tale divisione comporta grossi pericoli». Agnelli ha poi criticato «il sistema bipartitico imperfetto» del nostro Paese, che impedisce «quegli avvicendamenti rinfrescanti che vediamo invece in Inghilterra e in Canada».

e. c.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Avvenire

di del 1.VI.79

Italiani benemeriti in Senegal

Vorrei far partecipi i lettori di « Avvenire » di un'esperienza che mi ha personalmente molto colpito. Qui in Senegal, a M'Bour, un piccolo villaggio di pescatori ad ottanta chilometri dalla capitale Dakar, lavora, da qualche anno, una piccola comunità italiana, formata da un padre gesuita napoletano, Salvatore Longi, e da due giovani meridionali, Domenico Abbate ed Antonietta De Fusco.

Con grande spirito di sacrificio questa comunità riesce a gestire un Centro di Formazione Professionale che dà la possibilità al oltre 50 giovani africani di conseguire un prezioso diploma di qualificazione nel settore dell'elettromeccanica o dell'agricoltura, ecc.; mentre, parallelamente, sempre sotto l'egida del Centro, oltre 40 ragazze si specializzano in sartoria e cucito. Per comprendere l'alto valore sociale di un'iniziativa di questo genere, bisogna tenere presente che anche il Senegal, co-

me molti altri Paesi africani, registra la drammatica esplosione della disoccupazione giovanile, mentre anche qua i giovani sotto i venti anni sono oltre il 60 per cento dell'intera popolazione.

I giovani italiani, inoltre, compiono ogni sera lunghi viaggi in tutta la zona per assicurare un minimo di assistenza medica anche alle popolazioni dei villaggi interni, carenti di ogni struttura sanitaria e fanno il possibile per alleviare le condizioni davvero penose ed umilianti dei ricoverati nel vicino lebbrosario di M'Balling che mancano di tutto. Si deve a questi ragazzi, che fanno parte della Comunità Promozione e Sviluppo di Vico Equense (Napoli) se al lebbrosario di M'Balling è stata allacciata, meno di due anni fa, una preziosa condotta di acqua potabile, realizzazione di eccezionale importanza se si tiene conto che anche in questa zona del Senegal è il pur troppo molto diffuso in-

quinamento dell'acqua la causa principale del dilagare di gravi malattie infettive.

Anche quest'anno, nei prossimi mesi, la Comunità P. Sv. di Vico Equense organizzerà in Senegal uno « stage » di studio dell'ambiente. Con una presa di contatto con la realtà locale, molti giovani e ragazze potranno rendersi conto di quanto sarebbero utili, in ordine alle sempre più vaste possibilità operative, nuove, volenterose braccia. In particolare padre Longi ed i suoi giovani amici avrebbero bisogno di infermieri, elettromeccanici, biologi, animatori sociali, ecc.

A M'Bour si può esercitare anche il volontariato civile in sostituzione del servizio militare. Qualunque notizia si può avere alla Comunità Promozione e Sviluppo, via M. Natale 8,80069 Vico Equense (Napoli), telef. (081) 879.84.08.

Ringrazio, con cordiali saluti.

Rino Neri Montomoli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RETROSCENA DI UN'INIZIATIVA CHE HA SORPRESO

Ecco perché i cinesi offrono all'Italia la loro manodopera

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO — La notizia che la Cina offre manodopera a prezzi concorrenziali sul mercato internazionale è rimbalzata dall'Italia alle capitali di tutto il mondo e da queste ultime a Pechino clamorosamente. Agenzie internazionali e uomini d'affari hanno incalzato il corrispondente del «Corriere» da Pechino. Perché mai una notizia così appetibile era stata pubblicata in anteprima su un giornale di un Paese «minore» come l'Italia?

La ragione è semplice. L'Italia è il primo Paese del mondo cui i cinesi hanno fatto dettagliatamente l'offerta della propria manodopera perché l'economia italiana è fra tutte le economie del mondo quella che più di ogni altra potrebbe accoglierla. Il genere di lavori per i quali il nostro Paese è all'avanguardia nel mondo — grandi opere civili, costruzioni di strade, porti, dighe, oleodotti, complessi industriali, ferrovie, eccetera — è «omogeneo» all'offerta cinese.

Noi già usufruiamo, per questi lavori all'estero, di manodopera filippina, coreana del Sud, pakistana. L'utilizzazione di manodopera cinese si inserirebbe quindi in un circuito concorrenziale straniero e non danneggerebbe la nostra manodopera, comunque indisponibile. D'altra parte, la nostra industria pubblica, che è interessata anche al mercato interno cinese nello stesso settore delle grandi opere civili, potrebbe trovare nell'utilizzazione di manodopera cinese per i propri lavori all'estero un'utile forma di cooperazione-compensazione, in grado di consentirle di superare le difficoltà finanziarie della Cina (mancanza di quattrini) e quelle creditizie italiane (impossibilità di concedere crediti agevolati di grande portata).

C'è poi una ragione per la quale i cinesi si sono rivolti direttamente a dei manager — il rappresentante dell'IRI in Cina, Accame, e il presidente dell'Ansaldo, Milvio — piuttosto che parlarne prima al nostro ambasciatore. La ragione è questa: fintanto che i rapporti tra la Cina e l'Italia restano su un piano strettamente economico, cioè al livello degli uomini d'affari, le possibilità di intesa sono buone. Non appena tali rapporti assumono una qualche dimensione politica le cose si complicano.

La nostra classe politica, la cui politica consiste principalmente nel non averne alcuna, incomincia a chiedersi: che cosa ne penserà Berlinguer? Che cosa faranno i russi? Che effetti può avere sulle nostre fortune elettorali? Può servire a finanziare i nostri partiti? E a questo punto tutto si blocca. È questa, ad esempio, la ragione per la quale l'Italia ha qui uno degli ambasciatori più intelligenti e preparati del corpo diplomatico accreditato in Cina e uno dei nostri maggiori esperti di cose cinesi, ma anche uno degli ambasciatori più sottoutilizzati dal proprio governo. I cinesi hanno capito che se si usano i canali ufficiali si finisce col sollevare in Italia un polverone di dubbi, reticenze, ambiguità che soffoca le loro migliori intenzioni e quelle del nostro ambasciatore. Così per quanto possibile, se ne astengono, aggirando l'ostacolo.

Nei programmi di sviluppo della Cina un posto prioritario spetta all'energia, e all'interno di questo campo sembra che le priorità siano state così fissate: nei tempi brevi, all'energia termica, in quelli medi all'energia idraulica, nei tempi lunghi a quella nucleare. Milvio era venuto qui per presentare un simposio sugli elementi di combustibile nucleare. Capita l'antifona, ha proposto ai cinesi l'acquisto di quattro gruppi termici della stessa potenza (320 megawatt) dei due già in funzione nella centrale di Dakang, interamente costruita con materiali e progetti italiani.

I cinesi hanno rilanciato con la proposta di appaltarci la loro manodopera per i nostri lavori nel mondo. Milvio, che è uomo di mondo, si è riservato di rispondere. Nel frattempo, attende una risposta per l'offerta dei quattro gruppi.

Fin qui i «retroscena» della notizia che il *Corriere* ha dato lunedì scorso da Pechino. Restano gli aspetti diciamo così ideologico-politici sui quali pur vale la pena di soffermarsi. Che l'offerta cinese sconvolga e stravolga i principi sui quali, secondo Marx, dovrebbe essere fondato un Paese socialista sembra evidente. Il fatto stesso che — ad esempio — io paghi per il mio interprete all'ufficio pubblico che me lo fornisce una cifra che è del 700 per cento superiore a quella che poi realmente lui percepisce (460 yen contro 60 al mese) rivela quale potrà essere il «plusvalore» che il governo cinese incasserà appaltando la propria manodopera all'estero.

In conclusione: tutto il mondo è paese e in qualsiasi Paese, anche in quelli che si dicono socialisti, i lavoratori non hanno mai la disponibilità integrale del valore della produzione, che resta, invece, sempre controllata da coloro i quali provvedono ad accumulare il capitale. Nemmeno la Cina si sottrae a questa semplice quanto implacabile verità. Ma, almeno, a differenza dei russi che sono bigotti, non lo nasconde.

Piero Ostellino



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA-STAMPA-

di del 17/6/79-5-

Gli stranieri di Milano già votano per l'Europa

MILANO — I primi voti «milanesi» per le elezioni europee sono già stati espressi nel segreto dell'urna, ma non rischiano di influenzare la scelta che dovremo fare il dieci giugno. Questi «votanti in anticipo», infatti, sono milanesi, ma non italiani e per la precisione sono tedeschi e danesi che abitano nel nostro Paese e che, pur senza muoversi di qui, non intendono rinunciare al diritto di esprimere il proprio parere di cittadini d'Europa. I loro governi hanno messo a punto un sistema di consultazione elettorale un po' macchinoso e che soprattutto non tiene conto di un fattore che potrebbe rivelarsi determinante: la lentezza delle poste italiane.

I cittadini della Repubblica federale tedesca (8000 nell'Italia del Nord) hanno ricevuto a casa un formulario con il quale hanno potuto iscriversi nelle liste elettorali dell'ultimo Comune tedesco in cui hanno abitato. Di lì hanno ricevuto una scheda che deve tornare al seggio entro il 10 giugno.

Analogo, ma non identico il sistema escogitato per i 250 danesi di Milano che però in buona parte sono donne sposate ad italiani che quindi possono votare alle europee per candidati italiani. Gli altri sono

stati avvertiti, attraverso inserzioni sui giornali, che se intendevano esercitare il diritto di voto dovevano prenotarsi entro il 7 marzo; poi hanno dovuto presentarsi al Consolato del loro Paese, votare, far vedere la scheda, dal console e provvedere all'invio per posta all'ultimo comune di residenza in modo che la scheda pervenga prima del sette giugno.

Nessuna possibilità di essere consultati per la composizione del nuovo Parlamento europeo hanno invece i sudditi britannici, quelli del Granducato del Lussemburgo (dove il 10 giugno ci sono anche le elezioni politiche) e gli irlandesi, a meno che questi ultimi non abbiano provveduto prima della fine dell'anno scorso ad iscriversi nelle liste elettorali; comunque per deporre la scheda nell'urna dovranno tornare in patria.

Curiosa la situazione per i belgi: quelli residenti in Italia saranno consultati ma i loro compatrioti che si troveranno nel nostro Paese il 10 giugno per motivi di lavoro o di turismo, e non potranno quindi votare, dovranno farsi rilasciare, nei tre giorni seguenti, una giustificazione dal console in quanto nel regno di Baldovino recarsi alle urne è obbligatorio.

m. f.

3 miliardi rapinati agli emigrati in Svizzera

Con la svalutazione, i sindacati svizzeri truffano, da anni, l'Inam e gli emigrati. Il bottino è di 18 miliardi

di Maria-Delfina Bonada

ROMA. Con le elezioni, ecco apparire sui giornali un protagonista sempre dimenticato, il lavoratore emigrato. Dobbiamo subito riconoscere che noi non facciamo eccezione, che troppo spesso ci dimentichiamo della sua esistenza, mandato in Germania o in Svizzera proprio per farsi dimenticare, per alleggerire la disoccupazione in Italia.

Se oggi ne parliamo, non è a fini elettorali, è con la speranza che al più presto venga posto rimedio ad un vero e proprio furto, perpetrato dalle casse assicurative dei sindacati degli edili svizzeri, con la muta complicità dell'Inam, del ministero del lavoro, del tesoro e della sanità. 18 miliardi, forse 20 sono stati sottratti ai lavoratori frontalieri e stagionali, e contemporaneamente all'Inam, che, pare, piange miseria.

Come funziona questa truffa svizzera? Risale ad una convenzione del 1959, diventata legge nel '69. In base a questa è stato stipulato un accordo tra le casse svizzere di assicurazione dei sindacati (Fobb e Fcsb) e l'Inam. Il lavoratore italiano versa in Svizzera per l'assistenza malattia dei familiari rimasti in Italia una quota mensile di 9 franchi e cinquanta che viene poi girata dalla Fobb all'Inam in lire: esattamente 1.250 lire. Senonché dal 1959 ad oggi, la lira è crollata rispetto al franco svizzero, e oggi, anzi da oltre 7 anni, 9 franchi e 50 corrispondono a circa 4.800 lire. Di due cose

l'una, quindi, se i sindacati svizzeri si fossero comportati correttamente: o l'Inam doveva ricevere, per l'appunto, 4.800 lire, o il lavoratore stagionale o frontaliere avrebbe dovuto ridurre il suo versamento, cioè pagare l'equivalente delle 1.250 lire che l'Inam continua a percepire, vale a dire 2 franchi e 25 centesimi circa. Niente di tutto questo. Il lavoratore italiano continua a versare una somma equivalente a 4.800 lire, e l'Inam continua a ricevere, in cambio 1.250 lire. Risultato: le casse svizzere si trattengono la differenza, 3.550 lire per ogni famiglia del lavoratore, ogni mese. Il conto è facile. Se si moltiplica questa cifra per 12 mesi, poi per dieci anni, poi per il numero complessivo dei lavoratori stagionali e frontalieri che in questo periodo hanno lavorato in Svizzera, si supera un totale di 18 miliardi di lire.

Il deputato socialista di Como Marte Ferrari ha presentato una interrogazione a marzo, il settimanale *Panorama* ne ha ampiamente parlato a fine aprile. Ma nessuno ha fiutato. L'Inam continua ad accettare senza protestare quest'elemosina di 1.250 lire mensili, a costo poi di presentare bilanci passivi della sua gestione che danno poi lo spunto ai vari ministeri competenti per chiedere una fetta più grossa del bilancio.

Eppure la truffa è così grossa, che in Svizzera, la Fobb (il sindacato socialdemocratico) non smentisce, limitandosi ad asserire che i soldi della differenza, cioè gli oltre 18 miliardi sono lì, nelle loro casse. Ma siccome nessuno in Italia si fa avanti, è evidente che non vogliono fare il primo passo. Quanto al sindacato cristiano sociale, ha ammesso di usufruire di questa differenza facendone un uso diverso a sua discrezione: colonie estive per i figli degli emigrati. I quali non ne avranno nemmeno bisogno, grazie alle buone cure che ricevono dall'Inam.

L'Assemblée limite les internements aux seuls cas de réroulement aux frontières

gens intelligents, apparemment de bonne foi, se prêtant réciproquement de bonnes intentions, mais émettant sur un même texte les opinions les plus opposées.

« Le Conseil d'Etat a émis un avis défavorable à votre projet », avait affirmé, dans la discussion, M. Derosier (P.S.). « Désolé, avait répliqué le ministre, il a donné un avis favorable. » Et M. Eolo (R.P.R.) de noter, ironique : « Il ne devait pas s'agir du même conseil ! »

Mardi, au Palais-Bourbon, on parla beaucoup de liberté, mais il ne devait pas s'agir des mêmes...

PATRICK FRANCÉS.

de jouer les naïfs et de se promener une bombe à la main.

Visiblement préoccupée, la majorité multiplia, tels MM. Gorse et Aurillac (R.P.R.), les réserves, et, tel M. Stasi (U.D.F.), exprima une méfiance marquée à l'égard d'un texte qui, en l'état, ne lui plaisait guère. Aussi, accueillit-elle avec un grand soulagement l'œuvre de déminage accomplie par la commission des lois. Avec la bénédiction d'un gouvernement dont M. Richard (P.S.) affirma qu'il avait choisi de demander plus pour obtenir moins.

Resté, pour l'observateur du débat, le spectacle toujours intellectuellement déroutant, de

Conseil d'Etat, qui a émis un avis défavorable. » M. BONNET annonce alors que le Conseil d'Etat a donné un avis favorable.

M. GORSE (R.P.R., Hauts-de-Seine) déclare notamment : « Il ne serait pas digne de condamner les étrangers, à qui nous avons permis de s'installer en France, à vivre dans une insécurité permanente, à la merci d'une expulsion, qui pourrait s'appliquer à des jeunes gens n'ayant aucun lien avec leur pays. » Il continue : « Aux mesures unilatérales de police dont les effets sont incertains, nous pouvons substituer une politique de coopération plus efficace. » Evoquant la vie quotidienne des travailleurs immigrés, M. NILES (P.C., Seine-Saint-Denis) indique notamment que « des milliers d'hommes et de femmes à qui on a refusé arbitrairement le renouvellement de leur titre de séjour doivent vivre clandestinement, dans une peur permanente ». Il précise : « On ne sait pas assez que les immigrés représentent 10,5 % de la population active salariée et 20 % de la classe ouvrière, et que des branches entières d'activité ne pourraient fonctionner sans eux. »

Pour M. FUCHS (U.D.F., Haut-Rhin), qui approuve le projet, « il ne faut pas laisser se répandre le pontif xenophobe selon lequel pour remédier au chômage il suffirait d'expulser les travailleurs étrangers. Les immigrés ne doivent pas devenir des boucs émissaires ».

En séance de nuit, M. DUBÉDOU (P.S., Isère) déclare que le seul effet de la loi, dont il dénonce le caractère « répressif », sera de suspendre une épée

M. BONNET : un malentendu

en utilisant une procédure semblable à celle utilisée à nos frontières. »

Rappelant que cinq cent mille personnes entrent chaque jour sur notre territoire ou le traversent, il indique que depuis la législation de 1945 l'évolution des relations internationales a conduit à la conclusion d'accords dispensant les ressortissants de cinquante-trois pays de l'obligation de visas de courts séjours. Ces dispositions, observe-t-il, « ont fait perdre aux pouvoirs publics la maîtrise des mouvements d'étrangers, prérogative qui n'est contestée à l'Etat dans aucun système juridique ».

Le ministre de l'intérieur précise ensuite que « les étrangers qui sont en France en situation régulière et qui travaillent normalement ne sont pas visés par ce texte. Ceux qui désirent faire venir leur famille pourront le faire dans les mêmes conditions qu'actuellement. La France, rappelle-t-il, est traditionnellement un pays d'accueil : au 1^{er} janvier 1979, il y avait 108 000 réfugiés politiques ou apatrides ».

Intervenant dans la discussion générale, M. DEROSIER (P.S., Nord) déclare qu'une société se juge aussi sur les conditions de séjour qu'elle offre aux étrangers. « Ce ne sont pas tant des moyens juridiques nouveaux que vous rendez, ajoute-t-il, qu'une législation des pratiques maintes fois censurées par les autorités de contrôle et en particulier le

difficile » et « incontestablement sévère ». M. Foyer (R.P.R.), président de la commission des lois, refusa cependant cette France ainsi cloûnée par la gauche « au poteau d'infamie », et, charitable, décréta le texte amendable.

« France, terre d'asile », insista M. Bonnet en s'attachant surtout à dissiper un « immense malentendu » et, pour ce faire, à ramener le projet à ses « justes proportions » : rendre aux pouvoirs publics les moyens de contrôle et d'action qu'ils avaient, semble-t-il, perdus.

Anodin, ce texte ? « Une épée de Damoclès » sur la tête des étrangers, estima plutôt M. Dubedout (P.S.), en reprochant au ministre

Après le rejet de la question préalable par 280 voix contre 200, M. BONNET, ministre de l'intérieur, note que ce texte a fait l'objet d'un « immense malentendu ». Il n'a jamais été question, assure-t-il, « de renvoyer chez eux, sans les garanties attendues à leur condition de travailleurs régulièrement installés sur notre sol, les immigrés que les conditions économiques auraient privés de leur emploi. Les travailleurs étrangers ont le droit à la dignité, au respect et à la reconnaissance des Français. Ce projet est un texte de protection de cette dignité ».

Seules deux catégories d'étrangers, ajoute-t-il, dont la présence sur le sol français « n'est ni légale ni opportune » sont visées :

- 1) « Ceux qui... »
- 2) Ceux qui se seraient introduits en fraude sur le territoire national, y seraient demeurés au-delà du temps de séjour que leur confère leur titre de voyage, enfin s'y maintiendraient avec de faux papiers. « Pour ceux-là, poursuit le ministre, je demande la possibilité de les reconduire chez eux ».

« On peut, avait expliqué d'entrée M. About (U.D.F.), défendre la politique gouvernementale de contrôle strict de l'immigration, sans pour autant adhérer à certaines mesures coercitives proposées par un texte qui, au nom de l'efficacité, malmène quelque peu certains principes juridiques. »

Hypersensible, l'opposition n'a pas mâché ses mots : « Vous violez la Constitution ! », « Vous encouragez le racisme ! », « Vous cédez à la démagogie ! » ont accusé ses orateurs en dénonçant une « législation d'exception » en déclarant irrecevables « ce texte scandaleux ». Plutôt réservé face à un projet « assurément

politiques. « Il est, à ce titre — ajoute-t-il — contraire au préambule de la Constitution. »

Précisant que le projet viole également les articles 55 et 56 de la Constitution, il explique : « Ce texte ajoute unilatéralement des engagements supplémentaires aux engagements internationaux souscrits par la France, ce qu'une loi ne peut faire sans violer l'article 55. Il permet, ajoute-t-il, la détention d'étrangers auxquels est refusée l'autorisation d'entrer ou de séjourner sur le territoire. Cette mesure sera décidée par l'autorité administrative et par elle seule, ce qui est en contradiction, remarque-t-il, avec la lettre et l'esprit de l'article 66 de la Constitution qui consacre l'autorité judiciaire comme garante des libertés individuelles. »

Pour M. FOYER (R.P.R.), président de la Commission des lois, le projet n'est pas contraire à la Constitution, même s'il est souhaitable d'en amender certaines dispositions. Mise aux voix, l'exception d'irrecevabilité est repoussée par 281 voix contre 198.

Défendant une question préalable (dont l'adoption entraînera le rejet du texte, M. WARGNIES (P.C.) avance des arguments sensibiles à ceux développés par M. Fornl.

« On peut, avait expliqué d'entrée M. About (U.D.F.), défendre la politique gouvernementale de contrôle strict de l'immigration, sans pour autant adhérer à certaines mesures coercitives proposées par un texte qui, au nom de l'efficacité, malmène quelque peu certains principes juridiques. »

Hypersensible, l'opposition n'a pas mâché ses mots : « Vous violez la Constitution ! », « Vous encouragez le racisme ! », « Vous cédez à la démagogie ! » ont accusé ses orateurs en dénonçant une « législation d'exception » en déclarant irrecevables « ce texte scandaleux ». Plutôt réservé face à un projet « assurément

20 Rome

Ministerio
DIREZIONE GENERALE

autorisations nécessaires. Cette condition n'est cependant pas exigée des personnes qui, de l'avis d'une commission dont la composition sera fixée par décret, peuvent rendre par leurs capacités ou leur talent des services importants à la France ou se proposent d'y exercer des activités désintéressées ; elle n'est pas non plus exigée du conjoint venant retrouver son époux ni des enfants mineurs venant retrouver leur père ou leur mère régulièrement autorisés à résider en France. Ces précisions viennent s'ajouter à la disposition du projet qui reconnaît à l'autorité administrative la faculté d'interdire l'accès du territoire français aux étrangers dont la présence constitue une menace pour l'ordre public.

Compte tenu de ses incidences sur les autres dispositions du projet, l'Assemblée examine ensuite directement l'article 6, qui énumère les cas où l'expulsion d'un étranger peut être prononcée par arrêté du ministre de l'intérieur. Elle rejette un amendement de M. WARGNIES (P.C.) qui refondait la procédure d'expulsion et adopte des amendements du rapporteur qui ont pour objet, d'une part, de supprimer la faculté d'expulser l'étranger auquel le renouvellement d'une carte de séjour a été refusé et qui s'est maintenu sur le territoire ; d'autre part, de créer de nouveaux cas d'expulsion lorsqu'un étranger ne peut justifier être entré régulièrement sur le territoire français ou lorsqu'il s'est maintenu sur le territoire à l'expiration d'un délai de trois mois sans être en possession d'un premier titre de séjour régulièrement délivré.

Elle précise en outre que les étrangers « ayant fait l'objet d'une condamnation pénale définitive pour défaut de titre de séjour » et ceux auxquels « le renouvellement d'une carte de résident temporaire a été refusée et qui se sont maintenus sur le territoire français » seront également expulsés. Est ensuite adoptée une disposition prévoyant que le ministre de l'intérieur peut déléguer ses pouvoirs en matière d'expulsion aux préfets des départements-frontières et de ceux constituant, par la présence d'un aérodrome international, une frontière aérienne.

Tout en reconnaissant qu'un arrêt d'expulsion doit être exécuté par la contrainte, l'Assemblée décide, à l'initiative de la commission, de prévoir des exceptions au bénéfice des étrangers qui ne sont coupables que de ne plus satisfaire à la réglementation relative au séjour. Le ministre précise que l'exécution forcée sera précédée d'une mise en demeure et qu'il n'y recourra qu'en cas de mauvaise foi des intéressés. Pourra être expulsé un étranger qui restera en France, après un délai de trois mois, sans posséder un premier titre de séjour.

MM. RICHARD et FORNI (P.S.) avaient dénoncé l'article 6, « disposition scélérate qui multiplie les possibilités d'expulsion sans donner aux étrangers qui en seraient victimes la moindre chance de se défendre ».

Revenant aux premières dispositions du texte, l'Assemblée supprime l'article 2 qui imposait à l'étranger sollicitant un titre de séjour de justifier de l'obtention

préalable à son arrivée des documents et visas exigés pour l'entrée et le séjour en France. Ainsi était interdite de manière générale toute procédure de régularisation. A l'article 3, qui autorise l'internement administratif des étrangers, elle reprend par 27 voix contre 198 un amendement présenté par M. WARGNIES (P.C.) qui pose le principe de l'interdiction d'un tel internement.

Elle adopte ensuite une disposition limitant les internements aux seuls cas de refoulement aux frontières, puis précise qu'à l'expiration « d'une durée de quarante-huit heures le maintien de l'internement doit être confirmé par décision du président du tribunal de grande instance ou d'un juge délégué par ce magistrat, à qui sera représentée la décision refusant l'autorisation d'entrer ».

Mis aux voix, l'article 3 est adopté par 272 voix contre 200. L'article 4, qui soumet le renouvellement de la carte de résident ordinaire à la justification du paiement des impôts, est supprimé, la commission estimant qu'une telle disparition devrait plutôt figurer dans le projet relatif au renouvellement des cartes de séjour. L'Assemblée précise ensuite que la qualité de résident privilégié pourra être reconnue « aux étrangers titulaires d'une carte de résident ordinaire séjournant en France avec leur conjoint et leurs enfants », et décide de ne pas suspendre les titres des résidents qui s'absentent de France plus de six mois sans l'autorisation du ministre de l'intérieur.

Dans les explications de vote, M. VILLA (P.C.) estime que le texte légalise l'internement administratif, donc des centres comme celui d'Aranc. Son groupe votera contre un projet « qui institue pour les étrangers une législation d'exception ».

Pour M. ICHARD (P.S.), ce projet, même amendé, est « une bombe propre à faire sauter en éclats les traditions juridiques françaises ». Il indique que son groupe saisira le Conseil constitutionnel, voire la Cour européenne des droits de l'homme.

Pour M. AURILLAC (R.P.R.), le texte marque finalement un progrès.

L'ensemble du projet ainsi modifié est adopté par l'Assemblée, l'opposition votant contre. — L. Z.

Damoclès en permanence sur les jeunes des familles immigrées. « Mieux vaudrait, ajoute-t-il, traiter le problème dans toute son ampleur au cours d'un vaste débat : lutte contre la ségrégation, lutte contre les retards scolaires et culturels qui nuisent aux jeunes immigrés. »

M. STASI (U.D.F., Marne) indique que ce texte donne l'impression que « les travailleurs immigrés sont de passage en France, qu'ils sont tolérés jusqu'à ce qu'on n'ait plus besoin d'eux et à condition qu'ils se tiennent bien ». « Le projet, conclut-il, n'est pas conforme à la tradition de la France, terre d'asile. »

M. MASSOT (M.R.G., Alpes-de-Haute-Provence) s'interroge : « Que va-t-il advenir du principe selon lequel nul ne peut être détenu arbitrairement ? Et ce, à un moment où le président de la République annonce la mise au point de dispositions inspirées par l'habeas corpus »

Pour M. AURILLAC (R.P.R., Indre), « le projet donne trop de pouvoirs à l'administration et, lorsqu'il ménage une possibilité d'intervention du pouvoir judiciaire, il ne fournit pas à celui-ci des bases de contrôle suffisamment précises ». « Il permettra néanmoins, ajoute-t-il, de donner aux immigrés un statut clair et libéral. » M. PIERRE-BLOCH (U.D.F., Paris) évoque la situation du quartier de la Chapelle-Goutte-d'Or dont il est l' élu : « Vous devez savoir que les marchands de sommeil, les marchands de drogue, les proxénètes et les organisateurs de jeux clandestins, qui sont eux-mêmes en situation irrégulière, vivent et prospèrent sur le dos des trois cent mille à quatre cent mille clandestins qui résident actuellement en France. »

Aussi considère-t-il que « ce texte courageux prend la mesure des réalités et cherche à mettre fin à une situation scandaleuse ».

Dans la discussion des articles, l'Assemblée précise, à l'initiative de la commission des lois, que tout étranger devra : 1) être muni des documents et visas exigés par les conventions internationales et les règlements en vigueur ; 2) fournir, sous réserve des conventions internationales, des garanties de rapatriement ou, s'il se propose d'exercer une activité professionnelle, présenter les

Gravi provvedimenti xenofobi in Francia

Le arbitrarie misure, da cui sono per ora esclusi i lavoratori della CEE, vivacemente criticate da comunisti, socialisti e sindacati

Dal nostro inviato

PARIGI — Con un provvedimento di urgenza, quasi alla chetichella, dinanzi ad una opinione pubblica distratta dal battage elettorale europeista, ma soprattutto preoccupata dalla crisi e dai segni allarmanti di una inflazione che continua a surriscaldare i prezzi e a bruciare quindi sempre più larghe fetture del bilancio familiare dei francesi, la maggioranza governativa è riuscita a varare, ieri notte, un decreto-legge che limita l'ingresso della mano d'opera straniera e rende estremamente precaria la permanenza in Francia degli oltre 4 milioni e mezzo di immigrati che lavorano qui da anni.

La nuova legge abilita la polizia a interdire l'ingresso in Francia a tutti gli stranieri «susceptibili di turbare l'ordine pubblico» ed estende alle stesse autorità, senza alcun controllo da parte della magistratura, il potere di procedere all'espulsione d'ufficio per tutta una serie di motivi (che vanno dalla regio-

larietà o meno del permesso di soggiorno, al pagamento delle imposte, alla consistenza dei mezzi di sostentamento) con cui praticamente viene data carta bianca all'amministrazione, togliendo anche le ultime garanzie, del resto già estremamente ridotte, di cui godevano ancora gli immigrati in questo campo. Da mesi il governo tentava di tradurre in legge questa «scandalosa politica nei confronti dell'immigrazione», che, per l'opposizione comunista e socialista, «viola la Costituzione», «incoraggia il razzismo» e «distrugge il buon nome della Francia tollerante e terra di asilo».

Persino nelle file della maggioranza si sono avuti, nonostante il compatto voto finale a favore, dubbi e riserve. Ne danno la misura le parole pronunciate dal gollista Jean Foyer, presidente della Commissione giustizia dell'Assemblea, uomo di destra non certo di idee e propositi liberali, il quale ha detto che «se tali condizioni di ingresso in Francia fossero esistite in passato, né

Soutine, né Chagall, né Modigliani avrebbero mai potuto entrare e vivere in Francia».

Vive proteste sono immediatamente venute da parte delle organizzazioni degli immigrati e una forte preoccupazione e fermento animano le centinaia di migliaia di lavoratori spagnoli, portoghesi, algerini, africani (quelli dei paesi appartenenti alla CEE non sono, per il momento, toccati dalla nuova legge), che più di tutti sono vittime, già ora, di odiose discriminazioni e conducono un'esistenza difficile.

Sia il sindacato socialista CFTI, che la CGT hanno duramente protestato e preso una netta posizione di solidarietà con gli immigrati, il governo — dice un comunicato della CGT — ha invocato la crisi come pretesto di queste inammissibili restrizioni per lanciare un'offensiva, senza precedenti contro l'emigrazione. Ma essa è semplicemente una vera aggressione contro i diritti di libertà dei lavoratori stranieri. Ancor più duro il PCF, che sottolinea come la nuova

legge sia «la legalizzazione delle prigioni clandestine» (come il campo di internamento di Arenc, presso Marsiglia, che da anni è sempre servito nascostamente come luogo di isolamento per migliaia di immigrati, soprattutto algerini ed africani), uno strumento amministrativo che dà la possibilità di incarcerare arbitrariamente gli stranieri che non hanno commesso alcun delitto, e ciò senza alcuna garanzia giudiziaria».

Ma, secondo l'opposizione, in questo disegno, che molti non esitano a definire xenofobo, c'è di più: «Con il decreto odierno — ha detto il comunista Wargniez, ieri notte all'Assemblea — si potrà instaurare una immigrazione selettiva. Il padronato ha bisogno ancora oggi di manodopera e di una immigrazione forte. Ma a dei lavoratori già installati in Francia da molto tempo, ben integrati, che partecipano alle lotte assieme ai loro compagni francesi, più esigenti circa le condizioni di lavoro e di salario, preferiscono una ma-

nodopera più inesperta, più marginalizzata, meno rotta alle dure lotte».

In una parola: una massa ricattata, legata mani e piedi all'arbitrio, sottratta ad una «spada di Damocle» — come ha detto il socialista Doubedout — insopportabile e inammissibile e che domani potrebbe gravare su tutti.

I problemi che sta sollevando l'iniziativa governativa non si esauriscono certamente con il tumultuoso dibattito di ieri notte all'Assemblea. Il provvedimento «anti-stranieri» si inquadra in un clima che da tempo vede il regime invischiato in un processo di involuzione liberale, che comincia a destare preoccupazioni negli strati più vasti dell'opinione pubblica.

In questi giorni un'ondata di proteste e un ampio dibattito si sono sviluppati intorno alle scandalose sentenze pronunciate dalla magistratura contro i dimostranti arresi a Parigi e nel nord nel corso delle manifestazioni di marzo dei metallurgici, i quali sono stati gettati sul

lastrico in seguito al piano di ristrutturazione della siderurgia francese, che non prevede alcuna misura di riassetto della manodopera disoccupata. La nuova legge sull'immigrazione costituisce un'ulteriore arma di ricatto, che sono migliaia gli stranieri impiegati nel settore siderurgico e impegnati nella lotta tuttora acutissima nel Nord-est, in Lorena e nel Pas de Calais. Allo spettro della disoccupazione si aggiunge, ora, quello della «facile ed automatica» espulsione per chiunque, per il solo fatto di essere straniero, venga ritenuto, senza possibilità di appello, un «perturbatore dell'ordine pubblico». Con amaro sarcasmo, *Le Monde*

pubblicava ieri una vignetta in cui si contrappongono gli svedesi giscardiani in tema d'Europa: «No ai nazionalismo sciovinista» e il «No agli stranieri» pronunciato dagli stessi deputati della maggioranza ieri notte all'Assemblea nazionale.

Franco Fabiani



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera
di del 1/6/79 pag. 5

Gli italiani d'Australia

Mi ha sorpreso molto il fatto che nelle due pagine che il *Corriere della sera* del 1° maggio scorso ha dedicato agli emigrati italiani nel mondo non si facesse il benché minimo accenno ai quasi 800 mila italiani d'Australia, neanche nel trafiletto statistico del Centro Studi per l'emigrazione! Eppure gli italiani (di prima e seconda generazione) rappresentano circa l'otto per cento della popolazione australiana e formano la più numerosa comunità etnica dopo quella di madrelingua inglese e quella greca. Esistono in molti stati della federazione cittadine dove la popolazione è quasi interamente italiana.

Poiché si tratta di un'emigrazione relativamente recente, soprattutto dell'ultimo dopoguerra, i problemi di adattamento e assimilazione sono ancora molto forti e certo non aiutati dalla lontananza e — bisogna riconoscerlo — anche dall'indifferenza del paese di origine.

Anna Ravano (Canberra)

Mentre a Bari il cadavere di un etiope è stato scoperto in una piscina

Sarà portata a Mogadiscio la salma del somalo arso vivo

ROMA — Mentre a Roma perdura ancora l'impressione per il tragico rogo del giovane somalo Ahamed Ali Giama, un altro giovane di colore, un etiope di 24 anni, Halle Tesfaj Haglas, è stato trovato morto

in una piscina condominiale compresa in un complesso residenziale a Santo Spirito, a dieci chilometri da Bari. Sulle cause della morte non si hanno per ora indicazioni di alcun genere. Gli accertamenti sul-

l'accaduto sono ancora evolti nel massimo riserbo. Gli inquirenti, tuttavia, non escludono che il giovane, sofferente di depressione, possa essersi ucciso, gettandosi nella piscina.

L'ETIOPE era arrivato a Bari nel giugno del '75 e nel novembre del '77 era stato assunto come collaboratore familiare presso la famiglia dell'assessore comunale alla pubblica istruzione di Bari, Agliotti. Il giovane soffriva di depressione e da diversi mesi era in cura presso uno psichiatra.

A Roma, intanto, la salma del giovane somalo bruciato, tra la notte del 21 e 22 maggio, mentre dormiva in Piazza della Pace, sarà finalmente una sistemazione, dopo giorni di attesa e di ritardi burocratici. Sabato pome-

riggio, la salma verrà imbarcata su un aereo a Fiumicino per essere portata a Mogadiscio. L'annuncio è stato dato dal console della Somalia a Roma, il quale ha precisato che è giunto l'atteso nulla osta della magistratura e che tutte le altre formalità per il rimpatrio sono state espletate. A Mogadiscio saranno ad attendere la salma del giovane somalo i parenti e alcuni amici.

Il comune di Roma si era offerto di fare i funerali a proprie spese e aveva trovato anche una sistemazione per la tumulazione al cimi-

terio del Verano. L'ambasciatrice della Somalia ha fatto presente, però, il desiderio dei genitori del giovane di avere la salma al proprio paese. La Giunta capitolina, a nome di tutta la città, ha allora inviato una delegazione con una corona da deporre sulla bara del giovane. Sabato, quando ci sarà il trasloco a Fiumicino, il comune invierà il carro funebre e farà scortare il feretro fino all'aeroporto.

A Mogadiscio, il ministro degli esteri somalo, Abdu Rahaman Jama Barre ha convocato l'ambasciatore d'

Italia Salimei, chiedendo che il governo italiano adotti provvedimenti concreti per proteggere la comunità somala residente in Italia e che le autorità puniscano gli uccisori del giovane bruciato vivo.

Salimei ha espresso al capo della diplomazia somala il profondo cordoglio del governo italiano per la tragica fine di Ahmed Ali Giama e ha assicurato il ministro che i colpevoli saranno consegnati alla giustizia, dando anche assicurazioni sulla protezione di tutti i somali residenti in Italia.

Il giorno 1.VI.79. 6

Il giovane somalo bruciato vivo a Roma

La salma di Ahmed torna in patria

ROMA, 1 giugno. Ahmed Ali Giama, il giovane somalo ucciso con fuoco nella notte tra il 21 e il 22 maggio in piazza della Pace, sarà riportato in patria domani pomeriggio con un aereo che atterrerà a Mogadiscio.

Lo ha annunciato il console della Somalia a Roma, precisando che è giunto l'atteso nulla osta della magistratura e che tutte le altre formalità per il rimpatrio sono state espletate.

La Somalia chiede: sia fatta giustizia

MOGADISCIO, 1 giugno. Il ministro degli Esteri somalo, Abdurahman Jama Barre, ha auspicato che il governo italiano adotti provvedimenti concreti per proteggere la comunità somala residente in Italia e che le autorità puniscano gli uccisori del somalo bruciato vivo a Roma.

Jama Barre ha espresso il suo punto di vista in un incontro con l'ambasciatore d'Italia a Mogadiscio, Italia Salimei, convocato appositamente.

Roma - La famiglia denuncia un « linciaggio »

Minacciano di bruciare la sorellina di un imputato per il somalo

ROMA, 1 giugno (L.L.). La sorellina di Marco Zuccheri, uno dei 4 ragazzi accusati di aver dato fuoco al somalo Ahmed Ali Giama, è in grave pericolo. Qualcuno ha minacciato di bruciarla viva. « Dopo quello che hanno scritto i giornali, e dopo che anche il Papa ha parlato di questo omicidio nel discorso di domenica » afferma la signora Zuccheri, che fino a ieri si era rifiutata di parlare con i giornalisti « abbiamo ricevuto minacce spaventose, soprattutto contro la mia bambina ». La piccola, che ha 6 anni, in questi ultimi giorni non è neanche andata a scuola. « Ci segnano a dito in

tutto il quartiere, ci chiamano assassini. Mio marito fischia di perdere il posto. Il telefono squilla in continuazione: gente che minaccia ogni sorta di cattiveria, soprattutto contro mia figlia. Hanno detto che la bruceranno viva, e che poi ci bruceranno la casa ».

La situazione, sempre a quanto ha raccontato la signora Zuccheri, è precipitata dopo il discorso che Giovanni Paolo II ha fatto domenica scorsa a piazza San Pietro. « Ormai tutti parlano di questi 4 ragazzi come se fosse stato provato che gli assassini sono loro » si è lamentata. « E noi veniamo additati da tutti come mostri. E' un linciaggio morale ingiusto e crudele ».

Domenica, dopo il discorso del Papa, la signora Zuccheri e suo marito, che fa il rappresentante di commercio, esasperati, hanno preso con sé la bambina e l'hanno portata dalla polizia del Vaticano. « Tenetela voi, ve la affidiamo, perché è in pericolo », avrebbe detto la signora Zuccheri a un gendarme. L'intervento di un sacerdote, che avrebbe ricordato la storia di Isacco, sempre secondo quanto ha raccontato la donna, avrebbe convinto i genitori a riprendersi la bambina.

La piccola, comunque, non è tornata a casa. I suoi l'hanno consegnata ad alcuni parenti.

de. Popolo 1.V.178

Da parte italiana Concreti aiuti ai profughi del Vietnam

120 milioni saranno devoluti con
 effetto immediato — Stanziate dal
 ministero degli Esteri altri fondi

ROMA — L'interessamento del governo italiano per il problema dei profughi dall'Indocina ha portato ad alcune decisioni concrete, in parte già in atto, in parte in via di definizione. Il ministro degli Esteri Forlani, si è appreso alla Farnesina, ha disposto lo stanziamento, sui fondi dello stesso ministero, di 120 milioni da devolvere, con effetto immediato, all'alto commissariato per i profughi delle Nazioni Unite quale specifico contributo straordinario per i profughi dal Vietnam.

Inoltre è stata acquisita la disponibilità del ministero del Tesoro all'erogazione di un altro contributo straordinario di 250 milioni di lire per il quale si sta predisponendo il relativo provvedimento legislativo da sottoporre alle Camere.

Infine è in fase avanzata lo studio presso il dipartimento della cooperazione allo sviluppo dello stesso ministero degli Esteri per lo stanziamento di altri contributi finanziari, per un ammontare complessivo di oltre 300 milioni, da assegnare a vari programmi realizzati da organismi internazionali in favore dei rifugiati dall'Indocina.

Sul bilancio dello Stato, è stato precisato inoltre alla Farnesina, oltre agli impegni suddetti per i contributi allo sforzo in atto in campo internazionale, vengono assunti gli oneri per l'assistenza a quei nuclei familiari profughi dal Vietnam che, sul piano di una doverosa solidarietà umanitaria, sono accolti in Italia sia a titolo di ospitalità temporanea, sia per il loro inserimento definitivo nel contesto socio-economico lavorativo italiano.

La lettera sottoscritta dalla Baez e dagli altri « pacifisti » (l'unica firma di prestigio mancante è quella di Jane Fonda) si conclude chiedendo alle autorità di Hanoi una politica meno dura nei confronti di chi dissente.

Naturalmente, l'autoctonità del progressista americano appare degna del massimo rispetto. Chiunque ammetta di aver preso un abbaglio, riconosca un errore, merita comprensione e stima da parte di chi a certe conclusioni si era giunto più di quattro anni orsono. A patto, però, che appren- da la lezione e non ricada immediatamente nella trappola, pretendendo che i dirigenti di Hanoi siano diversi da quelli che sono.

PAOLO CACACE

RESE NOTE ALCUNE INIZIATIVE CONCRETE DELLA FARNESINA

Impegno del governo italiano per aiutare i profughi «viet»

Si moltiplicano in Occidente le iniziative per recare aiuto ai profughi indocinesi. Mentre in Gran Bretagna sono attesi 982 vietnamiti tratti in salvo da una nave inglese nel Mar della Cina, in Italia sono state assunte — a livello governativo — alcune decisioni concrete. Si è appreso, infatti, che il ministro degli Esteri Forlani ha disposto lo stanziamento, sui fondi dello stesso ministero, di 120 milioni da devolvere con effetto immediato all'Alto commissariato per i profughi delle Nazioni Unite quale, specifico contributo straordinario per i profughi dal Vietnam.

Inoltre è stata acquisita la disponibilità del Ministero del Tesoro all'erogazione di un altro contributo straordinario per 250 milioni; ancora, è in fase avanzata lo studio presso il dipartimento della cooperazione allo sviluppo dello stesso Ministero degli Esteri di un ulteriore stanziamento di 300 milioni.

Sul bilancio dello Stato, è stato precisato infine dalla Farnesina, oltre agli impegni suddetti vengono assunti oneri per l'assistenza a nuclei familiari di profughi dal Vietnam accolti in Italia.

Tutti personaggi in prima fila, negli Anni Sessanta — a Berkeley o a Chicago — per protestare contro la presenza americana nel Vietnam.

Costoro oggi affermano nella « lettera aperta » indirizzata alle autorità di Hanoi che i detenuti politici nel Vietnam sono oltre 150 mila e che « migliaia di vietnamiti innocenti, molti dei quali per «reati» di coscienza, vengono arrestati, imprigionati e torturati nelle carceri e nei campi di concentramento ». Inoltre, i firmatari della lettera rilevano che « molte vittime sono uomini, donne e bambini che hanno combattuto per la riunificazione e l'indipendenza del Vietnam. Sono pacifisti o membri di chiese che, per ragioni morali o filosofiche, si sono opposti alla politica autoritaria di Thieu. Sono artisti e intellettuali, il cui impegno per la libertà suona come una bestemmia al totalitarismo del vostro governo ».



Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DELL'AZIENDA SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

di del

Il Popolo 1.11.79 u

Il Tempo 1.11.79 19

Dei padri comboniani

Un missionario
 salva una città
 in Uganda

Si tratta del centro di Gulu — Saccheggiate nelle missioni da parte dei soldati rimasti fedeli ad Amin

ROMA — Un missionario comboniano ha salvato dalla distruzione la città di Gulu, in Uganda. Il suo nome è Giuseppe Dalle Mulle di 44 anni, nativo nella diocesi di Belluno, che è riuscito ad avvicinare durante l'assedio il comandante delle truppe tanzaniane e a convincerlo che non era necessario attaccare la città con la forza, riuscendo così a salvarla.

L'episodio è stato reso noto in seguito al ritorno dall'Uganda di padre Tarcisio Agostoni superiore generale dell'Ordine dei Comboniani che si è recato in visita alle missioni al centro e al nord dell'Uganda. Da una relazione si apprende che nella provincia di Moroto e nella zona di Kitgum, a parte la confisca e il furto degli automezzi da parte dei soldati in fuga, i missionari non hanno subito gravi danni e attualmente si trovano quasi tutti ai loro posti.

Nella zona di Gulu quasi tutte le missioni sono state saccheggiate ma il personale missionario ha avuto salva la vita. La provincia che ha sofferto di più è quella dei Lango, nel cui capoluogo, Lira, sono stati uccisi il missionario padre Santi e il sacerdote ugandese padre Oryang.

In molti casi i missionari sono stati sottoposti ad angherie ed intimidazioni da parte dei soldati di Amin. Padre Agostoni non ha potuto visitare la diocesi di Arua, ad ovest del Nilo, perché ancora chiusa a causa delle operazioni militari. Nella zona si trovano ancora 19 missionari comboniani con il loro vescovo, l'italiano mons. Angelo Tarantino, mentre le suore ed i laici hanno lasciato la zona e si sono uniti ai profughi diretti al Cairo e nel Sudan.

Uganda: 19 missionari
 sono ancora in pericolo

Inenarrabili le sofferenze patite dai padri comboniani angariati dai soldati di Amin

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
 Kampala, 31 maggio

Si va schiarando la situazione in Uganda per quanto riguarda l'ordine dei religiosi missionari comboniani. Fino a pochi giorni or sono ancora circa quattrocento di loro si trovavano nella zona non ancora conquistata dalle truppe del nuovo governo e razzata dai militari del disperso esercito di Idi Amin. Due padri inoltre, come già abbiamo riferito nei giorni addietro, erano stati trucidati. Ora, il punto sulla situazione è stato fatto dal superiore generale dell'ordine, padre Tarcisio Agostoni che ha visitato le zone di Moroto, Gwa e Lira ed ha preso contatto con i missionari rimasti in quelle zone.

Nella provincia di Moroto, a parte la confisca ed il furto di automezzi da parte dei soldati di Amin in fuga, i missionari non hanno subito gravi danni e tutto il personale della missione ha avuto salva la vita.

La provincia che ha sofferto di più è quella di Lango, nel cui capoluogo, appunto Lira, sono stati uccisi un missionario comboniano ed un sacerdote ugandese. In molti altri casi i sacerdoti sono stati sottoposti ad angherie incredibili e ad intimidazioni.

Nella zona di Gulu quasi tutte le missioni sono state saccheggiate, ma anche qui il personale missionario ha avuto salva la vita. Si è saputo che un missionario comboniano ha salvato dalla distruzione la città. Si tratta di padre Giuseppe Dalle Mulle di 44 anni, nativo della diocesi di Belluno, il quale è riuscito ad avvicinare durante l'assedio, il comandante delle truppe tanzaniane ed è riuscito a

convincerlo che non era necessario attaccare la città con la forza. Il comandante si apprestava infatti ad effettuare un cannoneggiamento a tappeto poiché gli era stato segnalato che la città si trovava nelle mani delle bande di Amin.

Solo una zona è ancora inaccessibile perché i tanzaniani ed i regolari del nuovo esercito di Kampala la stanno setacciando. In questa zona, che fa capo alla diocesi di Arua ed è situata ad ovest del fiume Nilo, si trovano ancora 19 padri comboniani, gli ultimi, con il loro vescovo, l'italiano monsignor Angelo Tarantino. Suore e laici hanno già abbandonato la zona e si sono diretti con altri profughi verso il Cairo e il Sudan.

F. B.



Ritaglio dal Giornale

di del

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Il Tempo 1. VI. 79 14

DA UN CONNAZIONALE

Vice console italiano ucciso in Tasmania



HOBART (Tasmania), 13 — Il viceconsole onorario italiano in Tasmania, Elzio Bini, è stato ucciso oggi a fucilate da un italiano che si è poi tolto la vita. Bini, cittadino australiano e da 16 anni viceconsole italiano, è stato ucciso sulla soglia della Casa d'Italia, in un sobborgo occidentale di Hobart, capitale della Tasmania, il più grande Stato dell'Australia. La polizia ha precisato che l'assassino, la cui identità non è stata resa nota, è un italiano che desiderava rientrare urgentemente in patria per visitare il padre ammalato. Subito dopo aver commesso il delitto l'uomo si è rifugiato in un edificio vicino e si è sparato una fucilata morendo sul colpo.

Un portavoce dell'Ambasciata italiana ha dichiarato che non sembra che dietro al delitto ci siano motivi politici. «Sembra — ha aggiunto — che si tratti di una delle cose irrazionali che talvolta accadono».

Il Tempo 1. VI. 79
5

Nella capitale
della Tasmania

Fucilata mortale al vice-console d'Italia

L'assassino si è poi ucciso
Nessun movente politico

MELBOURNE, 1 giugno

Il viceconsole onorario italiano in Tasmania, Elzio Bini, è stato ucciso ieri a fucilate da un italiano che si è poi tolto la vita. Bini, cittadino australiano e da 16 anni viceconsole d'Italia, è stato ucciso sulla soglia della « Casa d'Italia », in un sobborgo occidentale di Hobart, capitale della Tasmania, il più grande Stato dell'Australia.

La polizia ha precisato che l'assassino, la cui identità non è stata resa nota, è un italiano che desiderava rientrare urgentemente in patria per visitare il padre ammalato.

Subito dopo aver commesso il delitto, l'uomo si è rifugiato in un edificio vicino e si è sparato una fucilata morendo sul colpo.

Un portavoce dell'ambasciata d'Italia ha dichiarato che non risulta che dietro al delitto ci siano motivi politici. «Sembra — ha aggiunto — che si tratti di una delle cose irrazionali che talvolta accadono».

Il f. n. 1. VI. 78

Domestico etiopie morto in piscina

PROBABILMENTE SI E' UCCISO

Cadavere nella piscina un giovane etiopie a Bari

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Bari, 31 maggio. Il cadavere di un giovane etiopie è stato rinvenuto ieri mattina sul fondo di una piscina di un elegante complesso residenziale, a qualche chilometro da Bari. Si tratta di Hailé Tesfai Hagos, di 24 anni, il quale da circa due anni prestava servizio presso la famiglia dell'assessore alla Pubblica Istruzione del capoluogo pugliese, il socialista Salvatore Aglioti che abita appunto, in una villa del residence. Sembra che il giovane si sia suicidato.

La macabra scoperta del corpo dello sventurato è stata fatta da un operaio, Nicola Moretti, che come ogni mattina si era recato al lavoro nel residence per effettuare alcuni lavori di rifinitura al complesso edilizio. Hailé Tesfai Hagos giaceva, completamente vestito, sul fondo della piscina. Nicola Moretti ha subito dato l'allarme e sul posto sono intervenuti gli uomini della squadra mobile di Bari oltre che i Carabinieri della stazione di Santo Spirito, la frazione marina bariense presso la quale sorge il complesso residenziale.

GIANNI LUCARELLI

piscina. Permane quindi l'interrogativo se si tratti di incidente, suicidio od omicidio.

Hailé Tesfai Hagos era giunto nel giugno del 1975 dall'Etiopia che lasciò, dice un suo connazionale, per motivi politici.

« Si occupava generosamente della sorte di tutti i lavoratori di colore della città, circa un centinaio », dice di lui un suo connazionale. Qualcuno lo odiava.

« No. In particolare, noi etiopi e somali, gli chiedevamo spesso consigli », risponde il nostro intervistatore.

Anche la cugina di Hailé Tesfai Hagos, Marchet Onebecristas, 36 anni, somala, lavora presso la famiglia Aglioti. Le chiediamo se il cugino sapeva qualcosa di più. « Sì, certo. O, almeno, così credo », risponde. La rispone

sta ha insospettito gli investigatori. E' già difficile che il giovane abbia trovato la morte suicidandosi in una piscina. Impossibile, inoltre, un simile suicidio se l'etiopie sapeva nuotare.

Perciò, gli inquirenti sono più propensi a pensare a un omicidio. L'ipotesi è avvalorata dalla testimonianza di un altro connazionale del giovane (anch'egli etiopie; lavora ad Altamura): « Ieri sera, alle 21, ero a Bari. Ho telefonato ad Hailé. Mi ha risposto qualcuno della famiglia Aglioti: una donna. La ho chiamata di Hailé che mi ha passato subito. Ho sentito che mi diceva "pronto" e poi la linea è caduta ». Il giovane etiopie è scomparso subito dopo la telefonata. Quindi, il rinvenimento del corpo, nella piscina, ieri mattina.

ELEZIONI

COME POTRANNO VOTARE GLI ITALIANI ALL'ESTERO?

Il caos burocratico è di tale portata che tutto diventa difficile. Vediamo comunque a quali condizioni gli emigrati potranno esprimere il loro voto

Sconti sulle tariffe ferroviarie nel tratto estero, viaggio gratis in seconda nel tratto italiano: per gli emigrati che tornano in Italia per le elezioni politiche, nulla è cambiato. Non così per le elezioni europee del 10 giugno: potranno votare presso la sede consolare italiana più vicina, ma solo quelli di loro che risiedono nei paesi della Cee.

Altre nazioni fanno di più: Gran Bretagna, Francia e anche Svezia e Spagna concedono ai loro cittadini di votare per posta e anche per delega, in qualche caso. Da noi invece chi, nella giornata elettorale, si trovasse per i motivi più vari lontano dal suo seggio, perde il diritto. Perché? È semplice: il caos burocratico è tale che non si sa neppure esattamente quanti sono gli emigrati, dove vivono, come informarli.

Cifre esatte non ce ne sono. L'ultimo censimento degli emigrati venne effettuato nel 1927, e da allora nessuno più ha aggiornato le statistiche e i comuni hanno perso ogni contatto.

Ad ogni vigilia elettorale

così si ipotizzano cifre teoriche: torneranno in 300 mila, arriveranno in 600 mila. Ma l'ultima volta, nel 1976, pare siano stati 56 mila in tutto i connazionali rientrati per votare, e in molti casi, più che il dovere-diritto civico, a indurli al non sempre comodo viaggio è stata la quasi gratuità di esso.

Quest'anno c'è un'incognita in più: la vicinanza fra le elezioni politiche del 3 giugno e quelle europee del 10 giugno. Una vicinanza dispettosa, che oltre ad aver oscurato l'importanza storica del suffragio diretto nella formazione del prossimo Parlamento europeo, sembra fatta apposta anche per intralciare gli emigrati. Se infatti vengono in Italia per il 3 giugno e contano di fermarsi qualche giorno, rischiano di non poter votare per le europee, che pure dovrebbero rivestire per loro un'importanza particolare.

I problemi però non sono solo questi. La realtà è che, nient'affatto sufficiente a svolgere l'ordinaria amministrazione, la nostra rete consolare è del tutto impreparata alla novità del

voto europeo. Da sempre i nostri emigrati lamentano la scarsissima efficienza di questa struttura, che anziché per aiutarli sembra fatta apposta per ostacolarli a colpi di complicazioni.

Ora, informa la Farnesina, in alcune sedi consolari sono stati installati terminali di elaboratori per semplificare lo spoglio dei risultati elettorali, si tentano sforzi sovrumani per sopperire all'inefficienza e alla scarsa coincidenza fra insediamenti d'emigrati e consolati. Ma di tutto questo, passato il 10 giugno, cosa resterà? E dal 1962 che in Parlamento vengono depositate proposte di legge per estendere anche a chi ha dovuto cercarsi un lavoro fuori dal territorio nazionale il diritto al voto. Ma in concreto del problema ci si ricorda solo alla vigilia delle elezioni, quando i tre milioni e mezzo di possibili voti degli emigrati (gli « elettori » residenti nella sola Cee sembra che siano circa un milione e mezzo) fanno gola a questo o a quel partito.

a. m.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMERGENZA E DEGLI AFFARI SOCIALI

Protesta di UIL-CGIL Esteri

Alla luce degli ultimi avvenimenti contrattuali del Pubblico impiego, ovvero la prevista emanazione da parte del Presidente del Consiglio on. Andreotti, di un decreto legge che ha creato non poco malcontento fra tutti i lavoratori statali, le Organizzazioni sindacali ed in particolare fra i dipendenti dei Consolati e dell'Ambasciata d'Italia in Svizzera, il Coordinamento U.I.L. Esteri ha dibattuto in un'Assemblea nazionale straordinaria a Berna il problema che vede rimettere in discussione gran parte delle aspettative di funzionalità ed efficienza dei servizi dello Stato.

L'Assemblea, dopo un approfondito esame della situazione che il predetto decreto legge verrebbe a creare in quanto non più aderente alla linea di perequazione già votata in Parlamento, ha approvato all'unanimità un telegramma al quale ha aderito la C.G.O.L. Esteri in Svizzera, da inviare al Ministero degli Esteri italiano. Il telegramma dice: «Lavoratori CGIL UIL Esteri servizio Svizzera energicamente **PROTESTANO** contro intenzione espressa Governo con preannunciato Decreto legge non voler rispettare accordi sottoscritti con Federstatati su contratto collettivo nazionale pubblico impiego 76-78 et per atteggiamento manifestato non voler

contrattare con Federazione Sindacale Unitaria trattamenti economici et normativi per Dirigenza et Personale militare -- molto più favorevoli di quelli stabiliti per tutti altri lavoratori statali -- tralasciando parte normativa, soprattutto prevista seconda fase inquadramento, di gran lunga più importante per funzionalità et efficienza struttura Stato in Italia et Estero.

CONTESTANO attuale indisponibilità governativa per inserimento trimestralizzazione scala mobile.

DENUNCIANO determinata volontà Governo violare linea perequativa già votata Parlamento.

EVIDENZIANO che impegno responsabile lavoratori CGIL UIL servizio sedi estere non at sinora impedito predisposizione strumenti necessari perché lavoratori emigrati possano votare prossime elezioni politiche et europee, nonostante gravi inadempienze governative.

Pertanto Lavoratori CGIL UIL Svizzera **CHIEDONO** inclusione in suddetto decreto legge disposizioni normative menzionate, tali garantire concreta osservanza et applicazione legittime aspettative Lavoratori statali tutti.

In attesa proclamarono stato agitazione.

Lavoratori
CGIL / UIL Svizzera



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA-VOCE-D'ITALIA-DI-

CARACAS

di del 2/6/79

CRONACHE NOSTRE

QUARANT' ANNI DOPO

LA "CASA D' ITALIA" ORGOGGIO DI TUTTI

Più viva che mai questa istituzione si rinnova e si mantiene al passo con i tempi, continuando a svolgere il suo ruolo di punto d' incontro tra italiani e venezolani - La lealtà agli ideali che ne motivarono la fondazione reiterati dal suo Presidente Luigi Lualdi - Ricordo di un eroe nelle commosse parole di un alpino

IL MEMORABILE INCONTRO DEL "QUARANTENNIO" (FOTO EMME-EMME)

CARACAS.- Permangono gli echi della recente commozione del quarantesimo anniversario della fondazione della Casa d' Italia, e dei discorsi che in tale fausta ricorrenza sono stati pronunciati, a cominciare da quello, breve ma di eloquente significato, del Console Generale Dr. Alessio Carissino, indicando nella Casa d' Italia un ideale simbolo di fratellanza, esortarne i connazionali residenti in Venezuela all' unione, alla cooperazione mutua, a continuare ad onorare con il loro lavoro, con le loro realizzazioni, la Madrepatria, il Presidente della "Casa d' Italia" pronunciava, dal canto suo, il discorso che riproduciamo nel suo testo integrale:

Quarant' anni sono trascorsi dal giorno in cui un piccolo gruppo di italiani residenti in Venezuela ha dato vita alla Casa d' Italia. Qualsiasi anniversario è anzitutto un atto ricordevole; e oggi noi, in primo luogo, eleviamo il nostro pensiero ai fondatori dell' Istituzione, per esprimere loro la nostra profonda riconoscenza per l' impegno e l' entusiasmo che hanno dedicato alla creazione e sviluppo della Casa d' Italia.

Erano uomini che nel proprio lavoro svolgevano le più svariate attività, ma tutti erano animati da un solo proposito: quello di creare una Istituzione con fini culturali, assistenziali e ricreativi e così facilitare il graduale inserimento dell' immigrante italiano nella nuova Patria che aveva scelto.

Ormai, la maggior parte di essi, purtroppo, non è più con noi, ma l' omaggio che rendiamo oggi ai fondatori presenti deve essere interpretato come un atto di gratitudine verso tutti, presenti e assenti; perché tutti hanno avuto non solo il merito indiscutibile di dare vita alla Istituzione, ma soprattutto di stabilire i principi fondamentali per la realizzazione degli ambiziosi obiettivi sociali, specialmente nel campo della cultura e dell' assistenza all' immigrante, dando all' Associazione una struttura morale, la cui espressione giuridica risiede negli Statuti, ma che vive e palpita nello spirito che anima tutti i Soci.

Perciò coloro che oggi fortunatamente sopravvivono e sono fra noi, circondati dall' affetto e dalla stima di tutti, rappresentano un simbolo vivente di quelle generazioni di immigranti, il cui esempio ha segnato il cammino per una vera collaborazione e integrazione di tutte le grandi correnti immigratorie dall' Italia verso il Venezuela. In questo momento, oltre ai Fondatori, dobbiamo ricordare tutti coloro che, pur non figurando come firmatari del documento costitutivo, tuttavia fin dagli inizi delle attività sociali si sono adoperati con generosità e altruismo allo sviluppo armonico dell' Associazione, consolidando l' opera dei Fondatori e rendendo possibile la realizzazione di quella che è oggi la Casa d' Italia. Mi riferisco a figure come Roversi, Pescifeltri, Ottati, ai Fratelli De Stefano, per nominare alcuni tra i Fondatori, ma anche a Cesare Mendozza Leonelli, Michele Mayo, Pedro Pizzi, Erminio Staccioli, Antonio Cattaneo Conte di Sedrano e tanti, tanti altri, che sarebbe lungo menzionare. Grazie a loro, la Casa d' Italia ha potuto espletare pienamente le sue funzioni culturali, assistenziali e ricreative. Tuttavia ciò che maggiormente ci colpisce e che oggi dobbiamo sottolineare è l' affetto, è la lealtà degli Italiani residenti in Venezuela ai più nobili ideali: affetto e lealtà alla Patria di origine, che onorano ed esaltano con il loro dignitoso comportamento nella Patria di adozione; affetto e lealtà al Venezuela, questa nuova Patria che hanno servito e servono con il loro onesto lavoro, contribuendo a impulsare il progresso del Paese e costituendo famiglie rispettabili, che già hanno dato alla Nazione Venezuelana molti figli esemplari, alcuni dei quali considerati autentici valori nazionali.

Ma questa ricorrenza non deve essere dedicata soltanto al ricordo e alla riconoscenza; deve essere anche motivo di riflessione e nel contempo di speranza e promessa per il futuro.

Abbiamo ricevuto dai Fondatori, e da coloro che hanno continuato e ampliato la loro opera, un legato di ideali che noi abbiamo l' obbligo perentorio di rispettare e sviluppare, d' accordo con lo spirito dei tempi e le nuove realtà. Sarebbe imperdonabile se non pensassimo nel futuro, perché qualsiasi opera, qualsiasi attività umana, senza proiezione e senza una azione costante di rinnovamento, sarebbe destinata ad una graduale involuzione fino al fallimento. Perciò dobbiamo dedicarci con maggiore attenzione ed impegno ai giovani, i nostri figli e nipoti, per trasmettere loro quel patrimonio di ideali che abbiamo ricevuto, in modo da garantire non solo la continuità ma soprattutto il futuro sviluppo della Associazione. Crediamo che il dialogo con le nuove generazioni deve essere mantenuto e incrementato specialmente attraverso la cultura. Ma è innegabile che il giovane trovi più attraente l' attività sportiva. D' altronde l' attività sportiva, quando è sana e competitiva, rappresenta una disciplina e come tale contribuisce alla formazione del carattere stimolando il senso di responsabilità, di emulazione e superamento.

E' questo il momento di pensare specialmente alle generazioni più giovani in termini concreti, in modo da poter mettere a loro disposizione in tempi relativamente brevi moderne installazioni, dove possano alternare quel sano e giusto divertimento che offre lo sport, con l' attività culturale, che in forma costante la Casa d' Italia ha sempre svolto e che sta a dimostrare il continuo scambio spirituale tra Venezuela e Italia.

Anche nel campo assistenziale, altra funzione sociale della Casa d' Italia, possiamo e dobbiamo incrementare la nostra attività, ampliando i nostri stessi canali di assistenza e collaborando in forma più intensa con le altre Istituzioni che nel frattempo sono sorte con specifici obiettivi assistenziali.

A nome delle Giunte Direttive che ci hanno preceduti e a nome della attuale, desideriamo ringraziare tutti i Soci e amici della Casa d' Italia per la loro collaborazione, comprensione e fiducia, elementi che ci hanno dato la possibilità di raggiungere i risultati ottenuti e che ci danno ora la speranza in un promettente futuro.

Prima di concludere queste parole, riteniamo giusto e doveroso elevare il nostro pensiero ai due Paesi che amiamo con entusiasmo, due Paesi separati nello spazio ma così uniti da vincoli culturali e radici storiche: Venezuela e Italia.

Al Venezuela tutti noi rendiamo il nostro omaggio e il nostro emozionato tributo di gratitudine, con gli stessi sentimenti di affetto e devozione: coloro che sono nati qui, come quelli che hanno acquisito la nazionalità venezolana o che ancora conservano quella di origine. Tutti, in pari grado, nutriamo rispetto e lealtà a questa terra, che ci ha accolti in forma così generosa e fraterna.

All' Italia rivolgo il nostro caro affettuoso saluto: sia noi che siamo nati in terra italiana, sia coloro che hanno appreso ad amarla attraverso i sentimenti e le virtù dei loro Padri.

E per entrambi i Paesi, dei quali ci sentiamo orgogliosi, formuliamo i migliori voti di prosperità e benessere sociale. Crediamo che esistono le basi per una prospettiva molto ampia di cooperazione fra i due Paesi in tutti i campi, a vantaggio di una profonda indistruttibile amicizia venezolano-italiana, obiettivo che costituisce la finalità primordiale di questa Associazione.

Con tutto il rispetto mi permetto di ricordare le parole che poche settimane fa sono state pronunciate dal Presidente della Repubblica, Dr. Luis Herrera Campins, in occasione della visita ufficiale in Venezuela del Ministro Italiano per gli Affari Esteri, Dr. Arnaldo Forlani.

ANTICIPA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
SOLE - ITALIA - ROMA
1943

- 2 - LA VOCE D'ITALIA

" Quiero ratificarle a Usted la simpatia que el Pueblo y el Gobierno de Venezuela tienen por la República de Italia, País del cual ha venido una poderosa corriente inmigratoria que constituye hoy en día una de las comunidades más numerosas más respetadas, más

acreditadas, y que más continua cooperación dan al desarrollo y a la grandeza nacional".

Sono espressioni che realmente ci riempiono di orgoglio, per cui a nome della Casa d' Italia e di tutti gli Italiani che vivono in Venezuela mi si consenta di dire: Grazie, Signor Presidente.

Ora consegneremo ai Soci fondatori un piccolo ricordo di questa cerimonia, con tutta la nostra stima. Dopo consegneremo un riconoscimento al nostro Presidente Onorario, Dr. César Mendoza Leonelli, il quale per ben 27 anni è stato Presidente della Giunta Direttiva, svolgendo una ammirevole opera che tutti rispettiamo e apprezziamo. Infine renderemo un riverente tributo alla effigie del "Libertador", che abbiamo nella Casa d' Italia fin dal 1958, per chiudere questo atto solenne deponendo una corona davanti alla lapide del Sotto-Tenente Medico Giuseppe Mendoza, Medaglia d' oro al Valor Militare.

A sua volta il "vecio" Giancola, con emotive parole, commemorava il Sottotenente Medico Giuseppe Mendoza, Medaglia d' Oro al Valor Militare, ricordando la motivazione che ne consacra e ne perpetua l'estremo sacrificio:

"Mendoza Giuseppe di Giuseppe Tenente Medico. "Ufficiale Medico, già residente all' estero, con vivo senso di amore per la Patria spontaneamente rientrava in Italia per compiere il servizio militare rinunciando all' esenzione cui aveva diritto.

Durante dieci giorni di ripiegamento dalle linee del Don, nonostante le estenuanti marce e l' assillo delle distanze, svolgeva la sua opera con elevato sentimento umanitario, benchè soggetto a intensa reazione nemica.

Nel corso di violenta azione, dopo aver soccorso numerosi feriti, rimasta una compagnia priva di ufficiali si lanciava all' assalto alla testa degli alpini superstiti. Catturato e condotto in campo di concentramento, con elevato spirito di abnegazione, si teneva vicino agli alpini colpiti da tremende epidemie.

Contagiatosi, nonostante la gravità del male, serbava la sua abituale serenità e rivolgeva i suoi sentimenti alla Patria che non doveva più rivedere. Fulgido esempio di amor di patria, di valore e di abnegazione".

(Fronte, Russo 17-26 gennaio 1943)

... della ...
... della ...
... della ...

... della ...
... della ...
... della ...

... della ...
... della ...
... della ...

... della ...
... della ...
... della ...

... della ...
... della ...
... della ...

... della ...
... della ...
... della ...

... della ...
... della ...
... della ...

... della ...
... della ...
... della ...

... della ...
... della ...
... della ...

... della ...
... della ...
... della ...



Rimuovere gli ostacoli alla libera circolazione dei lavoratori

Nei giorni 16 e 17 maggio si è svolta a Bruxelles la periodica riunione dei servizi dell'impiego dei Paesi della CEE per lo scambio delle domande e delle offerte di lavoro rimaste insoddisfatte sul piano nazionale e per una ulteriore messa a punto del SEDOC — sistema europeo di diffusione delle domande e delle offerte di lavoro registrate in compensazione internazionale.

La riunione è stata presieduta dal sig. Vigors dei servizi della Comunità per l'impiego e gli affari sociali, validamente coadiuvato dal sig. Erhard. La delegazione italiana era guidata dal

direttore generale del Ministero del Lavoro Claudio Caponetto.

Il Ministro del Lavoro belga, presente alla riunione, ha ribadito il principio della libera circolazione dei lavoratori e la necessità che vengano adottate tutte le misure per rendere effettivo tale diritto per diminuire i rischi del lavoratore che si sposta e per dare un contributo alla realizzazione dell'unità europea.

I rappresentanti dei servizi dell'impiego hanno dibattuto sulle problematiche che discendono dall'applicazione del SEDOC e

sulle difficoltà incontrate nello scambio delle informazioni relative alle domande ed alle offerte di lavoro messe in compensazione internazionale.

In particolare la delegazione italiana ha messo in evidenza gli sforzi effettuati dall'Ufficio per la Mobilità Territoriale per dare il massimo di pubblicizzazione alle domande ed alle offerte di lavoro pervenute, utilizzando tutti i mezzi di informazione, compresa la televisione. Ha ribadito che l'Italia crede nella validità del SEDOC che permette di fornire le informazioni necessarie ai lavoratori e alle imprese e che può contribuire a sdrammatizzare il problema connesso alla partenza del lavoratore senza un minimo di assistenza e spesso senza la sicurezza di trovare un posto di lavoro adeguato alla sua qualifica professionale.

Nel corso della riunione è stato sollevato il problema dei centri di accoglienza e delle spese di viaggio, che non può essere affidato alla disponibilità delle parti od a eventuali accordi bilaterali, ma piuttosto affrontata e risolta in sede comunitaria.

Il problema delle spese di viaggio è un ostacolo alla libera circolazione dei lavoratori che devono affrontare sacrifici non indifferenti per assicurarsi e garantirsi il diritto al lavoro.

Se si considera poi la grave situazione di crisi economica con gli alti tassi di disoccupazione riscontrabili in tutti i paesi della Comunità, diviene sempre più necessario eliminare tutti gli ostacoli che si frappongono alla libera circolazione e che si faccia il massimo perchè tutte le possibilità vengano esplorate per impedire che anche un posto di lavoro si perda perchè in un paese non esistono lavoratori con le qualifiche adatte, disposti ad occuparlo, quando in altri paesi, lavoratori in possesso dei requisiti richiesti rimangono disoccupati per mancanza di posti di lavoro.



VIVA L'ATTESA TRA LE COLLETTIVITA' EMIGRATE PER LE ELEZIONI EUROPEE

Viva è l'attesa nelle collettività emigrate per il voto europeo del 7, 8, 9 o 10 giugno, per il quale, per la prima volta, i lavoratori emigrati potranno votare sul posto senza quindi dover rientrare in Italia, mentre in sordina, salvo per alcuni ambienti particolarmente abbienti o in altri interessati dai partiti, si è sviluppata la campagna per le elezioni politiche italiane del 3 e 4 giugno.

Di poco rilievo è stata la campagna sviluppata all'estero dai partiti italiani, anche se manifesti di vario genere tappezzano i muri delle città europee. A mantenere viva l'attenzione dell'opinione pubblica sono state le radio e le televisioni locali, non-

ché la stampa italiana all'estero, con interviste, dibattiti e articoli di fondo, impegnati soprattutto a sottolineare l'importanza simbolica che il voto europeo ha per il lavoratore italiano emigrato soprattutto in vista della conquista di altre partecipazioni, per altre elezioni.

I grandi leaders, quelli che possono fare a meno di un giorno di campagna elettorale, si sono fatti vedere poco all'estero. Salvo Piccoli e Antoniazzi, rispettivamente a Colonia e Francoforte, Berlinguer e Giancarlo Pajetta a Marsiglia e a Bruxelles, Craxi a Parigi, la DC, il PCI e il PSI hanno preferito far giocare in casa i loro uomini. E quei comizi non hanno avuto tra gli emigrati il successo previsto.

Si è avuto l'impressione che alcuni partiti italiani abbiano volutamente trascurato, non impegnando uomini politici venuti dall'Italia, il voto in loco dei lavoratori emigrati o vi abbiano dedicato soltanto una piccola parte del loro impegno. E' vero che qualora gli emigrati votassero compatti (450.000-circa elettori) il loro voto varrebbe soltanto un pò più dell'1 p.c. del monte-premi elettorale globale (41 milioni di elettori circa) ma, si sottolinea tra gli emigrati, il nostro voto è un voto che conta soprattutto nei confronti degli altri europei che per la prima volta si troveranno affiancati nel voto da cittadini comunitari non appartenenti allo stesso Paese.

TRIBUNA APERTA

L'essere emigrati
durante le elezioni?

Mai come in occasione di queste doppie elezioni i nostri partiti hanno mostrato di interessarsi agli emigrati, ai milioni di italiani che hanno lasciato i luoghi d'origine per cercare lavoro e dignità altrove.

Il discorso più ricorrente, come al solito, è quello per cui l'emigrato è ridotto a solo scopo di una propaganda e a oggetto di una classificazione ideologica.

Ma prima che questa trappola retorica si metta in moto, pur muovendosi da problemi e condizioni realissimi e mai abbastanza denunciati, è possibile qualche riflessione non ideologica a partire dalla «condizione umana» di chi è soggetto dell'emigrazione?

Qualche considerazione che possa essere tanto comprensiva ma non generica, da tenere insieme non solo i contadini trasformati in operai, ma anche i figli della piccola borghesia che partirono e partono; gli aspiranti scienziati e i barbieri, i commercianti e gli impiegati; i poliziotti e i preti che lasciarono campagne e paesi per la città, il Sud per il Nord: paesi e città, Sud e Nord che, prima che siti geografici, sono incroci della civiltà e campi di destini.

T.W. Adorno durante il suo esilio americano (1944) scriveva che la condizione di un emigrato è sempre quella di un «minorato». Chi, poi, emigra non a causa di persecuzioni politiche o razziali ma in cerca del meglio, approfondisce questa condizione disperante e irrevocabile.

L'emigrato, qualunque «fortuna» egli faccia nel «nuovo mondo» è sempre chi vive l'intera sua vita — più o meno consciamente — come una parentesi e uno spostamento, un destino provvisorio ma sciupato per sempre, un «passo falso» ma pure, per oscure ragioni, necessario.

Il tempo dell'emigrato, di colui che si mise in cammino dalla povertà per giungere alla

miseria, è segnato sempre dall'antica paura contadina del viaggio e della morte e da una intensa fretta, a volte dissimulata, a volte ossessiva, di chiudere la partita.

Per questo, l'emigrato tende sempre a conservare due oggetti: il vestito scuro e le scarpe. Essi, e la continua attenzione a non deformare il proprio corpo oltre i limiti di quelle «misure», sono la sua assidua e muta preparazione ad andarsene, poi, per sempre; a non essere, di pensiero e fastidio per chi dovrà provvedervi, lui ormai assente.

L'emigrato è colui che vive nella città con angoscia continua e sorda di non avere tutto sottomano, di vivere in un quartiere, una comunità imperfetta e separata. In paese, dove nacque, egli è sicuro che è possibile sul letto di morte con un giro o uno sguardo rendersi conto di tutto uscire e tornare, ed essere *in tempo*.

Col passare degli anni i legami con i propri luoghi di origine si affievoliscono ma sempre più — invece di legarci al luogo dove stiamo — si solidifica il sentimento dell'essere *venuti via*. Una sorta di tristezza che ognuno si porta dentro, ma irrimediabile.

L'emigrato è colui che pensa sempre al suo *ritorno*: per potere essere sepolto a fianco dei padri.

Nessuno ha visto nella decisione di un «grande» emigrato come Aldo Moro di essere sepolto in un piccolo paese di campagna l'intrinseca contraddizione tra l'umiltà cristiana del rifiuto dei falsi onori e il non-ritorno alla terra d'origine: un superamento della condizione di emigrato. Chi non ritorna è diventato cittadino del mondo e del potere e può essere sepolto dove vuole.

Armando Gnisci

(docente di storia
della critica letteraria
all'università di Roma)



In Europa 658 seggi per il voto italiano

ROMA — I circa 500 mila italiani che voteranno all'estero per il Parlamento europeo avranno a disposizione 658 seggi così ripartiti:

- 240 in Francia, dove voteranno sabato 9 giugno (mentre i francesi si recheranno alle urne il giorno successivo);

- 183 in Germania, dove voteranno il 9 giugno (domenica 10 sarà il turno dei tedeschi);

- 128 in Belgio, dove voteranno contemporaneamente agli elettori locali, cioè il 10 giugno;

- 71 in Gran Bretagna, dove gli italiani voteranno il 10 giugno, preceduti il giorno 7 dagli inglesi;

- 14 in Lussemburgo, qui gli italiani potranno votare il 9 giugno, mentre gli elettori locali si recheranno alle urne il 10 giugno;

- 9 in Olanda, elezioni per gli italiani l'8 giugno, per gli olandesi il 7 giugno;

- 1 in Irlanda, il voto degli italiani è previsto per l'8 giugno, quello degli elettori irlandesi per il 7 giugno;

- 1 in Danimarca, dove le urne si apriranno per gli italiani il 10 giugno (per i danesi il 7 giugno).

Gli italiani residenti nei Paesi della Comunità europea sono un milione e settecentomila, di cui un milione e duecentomila potenziali elettori. In regola si sono messi circa cinquecentomila, facendosi iscrivere o reiscrivere nelle liste elettorali. Nel 1976, su 174 mila iscritti nelle liste elettorali dei residenti all'estero ne rientrarono in Italia per votare 55 mila.

Per l'organizzazione delle elezioni e per l'informazione delle collettività all'estero, svolta anche attraverso organi di informazioni locali, il ministero degli Esteri ha preventivato una spesa di 5 miliardi e 800 milioni di lire.

Il «quartiere generale» dal quale è stata preparata la complessa operazione del primo voto degli italiani all'estero si trova al quarto piano del Palazzo della Farnesina, a Roma, presso la direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali del ministero degli Esteri.

Il risultato del lavoro, iniziato nel giugno 1978, i funzionari del servizio potranno seguirlo attimo per attimo, tra l'8 e il 10 giugno, in due stanze dai muri tappezzati di carte geografiche europee sulle quali spiccano tanti cerchietti rossi: le sedi dei seggi.

E' qui che confluiscono numerose linee telefoniche e terminali delle telescriventi collegate direttamente, attraverso l'ordinatore del ministero dell'Interno (che centralizzerà i risultati del voto), con tutti i consolati coinvolti nella «operazione voto europeo».



1

Tremila amministratori locali dei nove Paesi della Comunità Europea, di cui oltre 400 italiani, si sono riuniti a l'Aia in Olanda, per confrontarsi sul tema «L'impegno delle Comunità locali e regionali per una nuova società.» La cerimonia d'apertura si è svolta alla presenza della regina d'Olanda.

I lavori sono stati incentrati su due commissioni di lavoro che hanno trattato rispettivamente «I nuovi compiti del CCE dopo le prime elezioni europee a suffragio diretto» ed «il rinnovamento del quadro di insediamento umano e di vita», i cui documenti conclusivi vengono riportati a parte.

Durante la manifestazione si è svolta anche una tavola rotonda cui hanno preso parte i leaders dei raggruppamenti politici della comunità: Willy Brandt per i socialdemocratici, Leo Tindemans per i popolari, Gaston Thorn per i liberali, Alberto Galluzzi per i comunisti. Ciascuno ha espresso gli orientamenti del proprio raggruppamento politico sul ruolo e le funzioni del prossimo Parlamento europeo. Brandt ha sostenuto che l'Europa deve aprirsi ai paesi emergenti del Terzo Mondo per potenziare la democrazia e la pace nel mondo. I socialdemocratici - ha detto - sono stati sempre fautori di elezioni dirette del Parlamento europeo e di attribuirgli competenze ed autorità. L'Europa del futuro non potrà essere che una Europea sociale, dove i valori umani siano prevalenti agli interessi corporativi.

Tindemans ha sottolineato l'importanza del voto europeo che coinvolge per la prima volta milioni di elettori, dal cui voto deve scaturire la legittimità del nuovo Parlamento.

Thorn ha viceversa evidenziato le carenze dei trattati che devono essere rivisti alla luce delle esperienze maturate. Occorre soprattutto eliminare le ambiguità che finora hanno portato alla tutela degli interessi di parte. Galluzzi ha distinto la linea dei progressisti da quella dei conservatori. Queste due tendenze si scontreranno nel prossimo Parlamento perchè diversa è la visione che essi hanno dei problemi sociali ed economici della comunità.

X

I Concetto federalista di base del CCE

I rappresentanti dei Comuni, Dipartimenti, Province e Regioni, riuniti all'Aja per i XIII Stati generali dei Comuni d'Europa, nel momento in cui i popoli di 9 paesi europei si accingono ad eleggere per la prima volta il loro Parlamento comune, secondo quanto il CCE chiedeva da un quarto di secolo.

1) ricordano che il Consiglio dei Comuni d'Europa è stato fondato quasi trent'anni addietro da uomini e donne la cui filosofia politica si è ispirata direttamente al vero concetto federalista, e cioè all'idea che la società umana deve organizzarsi su piani molteplici, in cui ciascuno ha le proprie attribuzioni e delega dalla base al livello superiore i compiti la cui ampiezza supera i propri mezzi,

2) constatano che l'evoluzione generale, mondiale ed europea, giustifica tale concetto e rende la sua applicazione sempre più attuale. L'idea stessa di fondare la costruzione dell'Europa unita sulle cellule di base della democrazia costituite dai Comuni e più generalmente su tutte le collettività territoriali investite dei poteri autonomi necessari al compimento delle loro funzioni ne deriva pertanto direttamente.

3) In nome di tale concetto federalista il CCE intende sviluppare la propria azione, in particolare in favore della formazione di assemblee regionali elette a suffragio universale e di esecutivi regionali in tutti i paesi le cui situazioni lo richiedano. Considera infatti che tale decentramento costituisce il contrappeso indispensabile delle delegazioni di sovranità nazionale ad organismi europei per loro stessa natura troppo distanti dai cittadini.

4) Tale idea ispira altresì l'opposizione del CCE alle tutele amministrative e finanziarie dirette o indirette che ancora intralciano l'esercizio reale dell'autonomia delle collettività locali e regionali in diversi paesi, così come la sua volontà di agire di fronte ai pericoli che gli strumenti di controllo, o addirittura di coercizione conseguenti allo sviluppo tecnologico, fanno correre alla libertà.

5) È tale idea infine che ispira costantemente l'azione del CCE per l'unità dell'Europa e il suo impegno indefesso per il rafforzamento delle istituzioni europee, conformemente alle risoluzioni degli Stati generali (si veda la risoluzione del presente congresso su «L'importanza delle prime elezioni europee»).

II Il rafforzamento dei mezzi d'azione del CCE al servizio delle collettività locali e regionali

6) Per consentire al CCE di agire in favore di tali obiettivi nell'ambito nuovo creato dalle prime elezioni europee è indispensabile rafforzare i suoi mezzi d'azione a servizio delle collettività locali e regionali.

7) Il tutto passa per il rafforzamento delle sue strutture e della sua organizzazione europea ad opera di una programmazione, di una direzione e di un controllo più effettivi delle diverse attività del CCE svolte dai suoi organi statuari. Ciò è altresì connesso all'efficienza delle sue sezioni nazionali, dei loro mezzi finanziari e amministrativi, della loro cooperazione statutaria

o no, con le diverse associazioni nazionali di enti locali e regionali.

8) Passa per la creazione di Sezioni nazionali del CCE nei paesi europei in cui ancora non esistono, e in particolare nei paesi candidati all'adesione alla Comunità europea. Il CCE si felicita per la creazione prossima delle sezioni portoghese e spagnola.

9) Tale rafforzamento implica altresì il miglioramento della cooperazione mondiale europea, delle organizzazioni internazionali di collettività locali e regionali grazie ad una divisione razionale dei compiti, per evitare ogni dispersione degli sforzi umani e finanziari e ogni duplicazione inutile delle attività.

10) In tale prospettiva il CCE la cui vocazione è specificamente europea, pur restando aperto alle relazioni amichevoli con i paesi degli altri continenti, e per quanto esso abbia piena coscienza dei compiti che impone all'Europa la sua cooperazione su basi di uguaglianza con i paesi del Terzo Mondo, propone al suo principale partner, la IULA (International Union of Local Authorities) di svolgere una riflessione comune al fine di stabilire appena possibile fra le due organizzazioni, rapporti di tipo nuovo statutariamente definiti.

III L'azione del CCE nell'ambito della Comunità europea attuale

11) La campagna per le prime elezioni europee ha largamente provato, fra l'altro che l'informazione di base degli eletti locali e regionali relativa alle istituzioni europee, alle loro competenze, ai loro poteri, alle loro attività, così come i grandi problemi che queste devono affrontare o di cui devono con urgenza investirsi, è del tutto insufficiente.

12) Il suo miglioramento quantitativo e qualitativo, mediante ampia diffusione di documenti scritti, organizzazione di seminari e di dibattiti, molto meglio preparati e approfonditi di quanto è avvenuto in passato, costituisce pertanto per il CCE un dovere essenziale e deve essere perseguito in stretta collaborazione con i servizi comunitari.

13) L'informazione deve tuttavia essere organizzata nei due sensi, non solo le collettività locali e regionali devono essere pienamente informate sulle attività comunitarie, ma è necessario anche tenere informate le istituzioni della Comunità delle preoccupazioni, bisogni e aspirazioni di quelle.

14) Questo richiede anzitutto l'organizzazione su larga scala di scambi di opinioni e di consultazioni fra i mandatarie delle stesse collettività locali e regionali, per meglio individuare i problemi in funzione delle rispettive situazioni nazionali, stabilire le priorità proposte comuni.

15) Questo richiede inoltre, com'è evidente, l'organizzazione sistematica della consultazione fra le collettività locali e regionali e le istituzioni europee in un ambito e secondo una procedura permanente, con mezzi amministrativi e finanziari adeguati.

16) Il Comitato consultivo delle istituzioni locali e regionali degli Stati membri della Comunità europea, costituito su iniziativa del CCE e della IULA e a cui partecipa di diritto la Conferenza permanente delle Regioni periferiche marittime d'Europa, e

l'Associazione delle Regioni di frontiera d'Europa, risponde a tale esigenza. Il suo buon funzionamento non richiede alcun intervento dei governi, in quanto il Comitato si fa carico delle sue proprie responsabilità e di quelle delle collettività locali e regionali e delle loro associazioni rappresentative.

17) La Commissione delle Comunità europee, così come il Parlamento europeo eletto e il Comitato economico e sociale sono per parte loro invitate a considerare detto Comitato consultivo come loro interlocutore regolare e riconosciuto, per tutte le questioni che abbiano incidenza diretta sulla vita dei comuni, dipartimenti, province e regioni europee, e in primo luogo per la attuazione della politica regionale della Comunità.

18) Il CCE tiene a sottolineare in proposito che questo riconoscimento di fatto del Comitato consultivo da parte delle istituzioni comunitarie costituisce per esso, stanti le relazioni europee attuali, uno stadio preliminare e provvisorio verso la realizzazione di un'istituzione ufficiale che rappresenti le collettività locali e regionali inseno alla Comunità europea.

19) Per avanzare su questa strada il CCE conta sull'appoggio del Parlamento europeo eletto. Esso cercherà di stabilire con quest'ultimo un'alleanza privilegiata, sia per far avanzare gli obiettivi propri delle collettività locali e regionali, sia per dare il proprio appoggio a quello di centinaia di migliaia di eletti locali e regionali europee alle iniziative del Parlamento europeo, con lo scopo di mettere in opera le politiche comuni, secondo quanto richiede l'applicazione integrale dei Trattati, sia per rafforzare le istituzioni e anzitutto le loro competenze e i loro poteri.

IV La conferenza dei Poteri locali e regionali europei

20) Gli impegni ribaditi del CCE e a causa e dopo le prime elezioni europee comunitarie nell'ambito, non potrebbero in alcun modo frenare la sua partecipazione più piena alle attività del Consiglio d'Europa e della sua conferenza degli enti locali e regionali (CPLRE).

È opportuno porre in luce l'importanza di questa istituzione ufficiale europea che consente agli enti locali e regionali di mantenere collegamenti importanti fra la costruzione comunitaria e la cooperazione intergovernativa europea nell'ambito del Consiglio d'Europa e dei suoi 21 paesi membri, cooperazione il cui rafforzamento è anch'esso indispensabile.

21) Il CCE considera la CPLRE l'istanza più adatta per procedere a raffrontare dei sistemi amministrativi e finanziari di tutte le collettività locali e regionali europee e per organizzare gli scambi di vedute sulla loro situazione nei diversi paesi dal punto di vista dell'esercizio delle libertà locali e regionali. Esso auspica quindi che la CPLRE si dedichi anzitutto ai molteplici aspetti di tali problemi, e, parallelamente, a tutte le questioni che concernono gli interessi comuni e quelli relativi alla cooperazione delle collettività locali e regionali poste lungo la frontiera della Comunità con i paesi non

2. Compiti prioritari nel quadro del Trattati

La maggiore preoccupazione degli Europei verte sulla disoccupazione e sull'inflazione. La lotta contro la crisi in Europa implica una politica attiva per l'occupazione, la ristrutturazione industriale e agricola, il controllo delle società multinazionali e la definizione di un'autentica politica regionale comunitaria, che si traduca in una pianificazione del territorio europeo correlata a una programmazione globale. Ciò implica parimenti il buon funzionamento e lo sviluppo del Sistema Monetario Europeo, di cui occorre sottolineare la fragilità e che deve essere seguito da una seconda fase, dirigendosi verso la vera moneta comune. Il che presuppone una coordinazione piu' stretta delle politiche economiche a breve e a lungo termine, cosi' come un'azione energica per ricercare un migliore equilibrio strutturale fra i paesi partecipanti.

In ogni modo dei trasferimenti di risorse all'interno della Comunità dovranno verificarsi in una proporzione ben piu' importante di quelli effettuati dall'attuale FEDER e rendono necessario un aumento cospicuo del bilancio comunitario (secondo il progetto MacDougall), permettendo cosi' la realizzazione indispensabile delle politiche comuni.

Largamente dipendente per il suo approvvigionamento energetico, l'Europa avverte poi duramente la concorrenza non solo delle grandi potenze industriali, ma anche del Terzo Mondo. Gli Europei non potranno dunque ritrovare durevolmente la piena occupazione, senza deficit esterno e senza inflazione, che grazie alla scelta di un nuovo modello di sviluppo e di consumo.

La scelta fondamentale, che è quella di eguali occasioni per tutti, implica una migliore ripartizione dell'occupazione per mezzo della pianificazione del tempo lavorativo a scala europea, una lotta piu' decisa contro gli abusi, le frodi e gli sprechi e piu' tempo da dedicare alla cultura agli impegni extra-lavorativi. Essa rende ancor piu' indispensabili decisioni comuni nel quadro delle istituzioni europee.

Lo sforzo comune per combattere la crisi non esime gli europei dal preoccuparsi di

tutti i popoli oppressi o indifesi del mondo. La Comunità europea, che ha senza dubbio contribuito potentemente, isolandoli, alla caduta dei regimi dittatoriali della Grecia, del Portogallo e della Spagna, deve levare, in permanenza la voce contro tutte le dittature e tutti gli imperialismi. Essa deve essere in particolare solidale con tutti coloro che, appartenendo all'«Europa storica», sono oggi privati della loro libera espressione.

Per quanto riguarda l'allargamento delle Comunità, tenendo conto delle difficoltà che solleva per alcuni paesi e settori, esso implica la messa in opera, urgente, delle misure di organizzazione economica, sociale e commerciale e di sviluppo regionale. Infatti, l'allargamento deve riuscire perché la sua motivazione politica - in particolare il consolidamento definitivo dei regimi democratici greci, portoghesi e spagnoli - domina tutte le altre.

La politica instaurata nel quadro degli accordi di Lomè, con i paesi in via di sviluppo, deve far posto ad un piano di cooperazione molto piu' vasto con l'insieme del Terzo Mondo.

Infine è chiaro che la cooperazione economica e politica fra la Comunità e i paesi membri del Consiglio d'Europa che non hanno ancora deciso di aderire o che non possono a causa del loro statuto di neutralità aderire, deve essere costantemente rafforzata.

3 Una Comunità autentica dei Popoli europei

Il Parlamento europeo eletto potrà prendere iniziative e premere con tutto il suo peso in quei campi d'azione, che non hanno bisogno di cambiare una virgola ai testi attuali dei Trattati. Ma, se la Comunità non vuole scomparire, essa dovrà evolversi e progredire. Nessuna delle forze politiche europee chiede la sua dissoluzione e non sarebbe neanche in grado di provocarla. In tali condizioni perché non dire in qual modo la Comunità deve progredire:

- con l'estensione delle sue competenze, al momento opportuno e non senza l'accordo libero e unanime di tutti gli Stati membri, all'insieme della politica estera e alla difesa;
- con l'aumento dei poteri delle sue istituzioni: quelli dell'Esecutivo comunitario cosi' come quelli del Parlamento europeo. Quest'ultimo non dovrà aspettare che i Governi nazionali si degnino di fare finalmente i primi passi; esso dovrà al contrario far pesare tutta l'autorità, conferitagli dalla sua elezione a suffragio universale, esigendoli e provocandoli col presentare proposte concrete.

Non saranno i 410 eletti dai popoli europei almeno tanto qualificati quanto i «tre Saggi», indicati dai governi nazionali?

I rappresentanti di comuni, dipartimenti, province e regioni rammentano che se l'avvenire e la prosperità delle loro comunità locali e regionali sono strettamente legati alla realizzazione delle speranze suscitate da queste prime elezioni europee, la riuscita di queste elezioni, come anche il ruolo che il Parlamento eletto potrà realmente giocare, dipenderanno a loro volta assai largamente dall'impegno dei poteri locali e regionali.

Essi sottolineano che la costruzione della nuova società europea, di cui la votazione di giugno deve segnare il rilancio, esige la partecipazione attiva delle cellule di base della democrazia, che sono appunto i comuni dotati di tutta l'autonomia necessaria all'adempimento dei compiti di loro competenza. Necessaria è ugualmente la partecipazione di tutte le comunità territoriali intermedie, dotate delle stesse autonomie, secondo i dati storici, geografici ed etnici dei vari paesi.

Essi affermano che la costruzione di questa nuova società europea deve portare, nel suo stadio finale, ad una vera comunità dei nostri popoli, ad una autentica federazione delle nostre nazioni.

Essi chiamano i loro concittadini a partecipare in massa al voto di giugno prossimo e a sostenere poi, con vigilanza, l'azione europea del Parlamento eletto, accanto agli amministratori locali e regionali, alle organizzazioni sindacali e professionali, alle associazioni europee militanti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Il voto degli emigrati fa paura ai dc: il governo blocca i contributi regionali

La legge stanziava quarantamila lire a persona per le spese di viaggio - Eppure analoghe iniziative di altre amministrazioni hanno avuto il « placet » - Non c'è stato il tempo per ripresentarla

A te sì, a te no. Con un «rigore» tutto democristiano, il commissario di governo ha bloccato una legge regionale che prevedeva un contributo per gli emigrati che tornano a casa a votare. Una legge che in tre regioni invece, ha avuto il «placet» di Andreotti. Già questo basterebbe per definire la bocciatura una «punizione», una rivincita contro la giunta democratica e di sinistra. Ma c'è di più, molto di più.

Andiamo con ordine allora e cominciamo dall'inizio. Una settimana fa la giunta ha approvato una delibera che stanziava (stanziava, visto come sono andate le cose) 500 milioni per gli emigrati che devono tornare nei paesi d'origine a votare. Nel provvedimento era prevista una spesa di 40 mila lire per ogni lavoratore all'estero e 20 mila lire per ogni familiare che a-

vesse superato i 18 anni. Un contributo alle spese di viaggio, perché in questo modo, anche nei limiti di un bilancio difficile come quello della Pisana, si è voluto garantire a tutti il diritto-dovere alle elezioni. E c'è da ricordare che la delibera, prima di essere resa immediatamente esecutiva dalla giunta, era stata lungamente discussa nella consulta per l'emigrazione, dove sono rappresentati tutti i partiti e tutte le associazioni degli italiani all'estero. Una delibera «rationata», dunque, necessaria.

E invece niente. Il commissario di governo per il controllo sugli atti della Regione se l'è letta, l'ha valutata e l'altro ieri l'ha bocciata. Inutile sottolineare che anche la scelta dei tempi non è stata casuale: a tre giorni dal voto, non c'è più tempo per ripresentare la legge. I motivi del «veto»? Sono due. Il primo avrebbe ridotto il primo avrebbe ridotto il mezzo non ci fosse la salvaguardia di un diritto. Il commissario, infatti, ha definito la delibera « anticonstituzionale ». Cioè chi si adoperava per garantire la piena applicazione della Costituzione, è « anticonstituzionale ». Per giustificare il suo operato, il dottor Tullio Ancora si è appigliato a una vecchia sentenza della Corte Costituzionale, emessa nel '72. Scordandosi però, di un'altra sentenza, che contraddiceva

la prima e autorizzava una Regione, anche se a statuto speciale a versare un contributo per gli emigrati. Ma non è tutto. Il commissario ha anche detto che se la legge della Regione fosse passata, si sarebbero create enormi sperequazioni fra i lavoratori del Lazio e quelli di altre regioni. Il che è vero: ma non è colpa della giunta democratica se in Italia, purtroppo, esistono ancora amministrazioni a maggioranza dc che degli emigrati, dei lavoratori, dei giovani se ne infischiano. O tutti o nessuno, ha detto insomma il dottor Ancora. Ma se dovessero aspettare gli «altri», forse, gli emigrati non voterebbero mai.

Dopo che per decenni la nostra regione era stata una dei «serbatoi» dell'emigrazione (specie le zone più povere e arretrate come la Ciociaria, il Reatino e l'Alto Lazio) oggi assistiamo ad una brusca inversione di tendenza. E' il riflesso più immediato e tangibile della crisi e delle sue dimensioni strutturali ed internazionali. Ma ora esaminiamo le cifre più recenti del saldo migratorio. I dati complessivi dell'ultimo quinquennio, relativi al grave fenomeno dell'emigrazione, dimostrano chiaramente il «saldo negativo» (cioè sono di più i lavoratori che tornano rispetto a quelli che parlano). I dati, divisi per province, riguardano l'anno 1977 (almeno quelli fino a questo momento disponibili). Dello scorso anno si conoscono solamente le cifre che si riferiscono a Roma, Frosinone e Latina. Nella capitale 323 emigrati sono tornati dall'estero e ne sono partiti 229; a Frosinone 959 rientri e 267 partenze; a Latina 364 rientri e 299 partenze.

Quanti se ne vanno e quanti tornano

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI LAVORATORI SOCIALI

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer ha rivolto ai lavoratori emigrati il seguente appello, che è stato anche trasmesso per radio:

«Lavoratrici e lavoratori emigrati! Quante volte vi è stato detto che l'Italia doveva essere fiera di voi. Quante belle parole i governanti della DC hanno speso nei vostri confronti. Ma sono rimaste soltanto parole. Vi ricordate la Conferenza nazionale dell'emigrazione del febbraio 1975? Per convocarla ci vollero anni di lotta da parte delle vostre organizzazioni, in Italia e all'estero, da parte dei sindacati e del nostro partito, nei paesi di emigrazione e in patria. Da allora sono trascorsi più di quattro anni. Ma tutti gli impegni che vennero assunti sono ancora da realizzare.

«Doveva chiudersi la fase dell'assistenzialismo, che i notabili della DC avevano degradato a pratica clientelare. Doveva aprirsi la nuova fase della partecipazione e del riconoscimento dei vostri diritti. Ma la Democrazia cristiana non ha voluto saperne. Ha sottoscritto gli impegni, poi li ha sabotati.

«Intanto la situazione è andata peggiorando. Centinaia di migliaia di voi sono rimasti disoccupati e sono stati costretti al rimpatrio. In Italia, la crisi economica ha reso più difficile le condizioni del reinserimento, e, nei paesi europei, essa ha reso precaria la garanzia del posto di lavoro. Soltanto dopo il voto del 20 giugno, grazie all'avanzata del nostro Partito, fu possibile porre nel programma di governo la realizzazione degli impegni della Conferenza. Il governo doveva presentare al Parlamento la legge per la istituzione del Consiglio nazionale della emigrazione. Al tempo stesso era impegnato a favorire l'approvazione della riforma dei Comitati consolari attraverso l'elezione diretta dei vostri rappresentanti. Queste leggi non costavano un soldo al bilancio dello Stato. Eppure la DC non le ha volute. Anche l'organizzazione della rete consolare tante volte promessa, dove è finita?

Appello del segretario del PCI



C'è bisogno del voto degli emigrati per cambiare l'Italia

« Voi recate la testimonianza delle ingiustizie sofferte. Siete i protagonisti di una grande lotta per una nuova politica »

«Lavoratrici e lavoratori emigrati! Quante volte vi hanno detto che siete i precursori dell'unità europea. Ma se dalle parole si passa al riconoscimento dei diritti civili e democratici, la musica cambia.

«Vi ricordate le promesse della Comunità? Quella del giugno 1975, con la quale si assicurava la rapida approvazione dello Statuto dei lavoratori migranti, doveva segnare la fine della disuguaglianza tra i lavoratori all'interno della Comunità.

«Dopo quattro anni, la parità dei diritti per voi e per

i vostri figli rimane ancora una rivendicazione e intanto la crisi fa i disoccupati; si estende la piaga del lavoro clandestino; la scuola per i vostri figli mantiene l'impronta di chi vuol fare dei figli degli emigrati i manovali d'Europa.

«Anche la tanto decantata promessa del voto nei paesi di residenza avviene, non come un diritto riconosciuto ai cittadini europei, ma come una concessione senza parità tra gli italiani e gli altri cittadini.

«Abbiamo approvato una legge nel Parlamento italia-

no che stabilisce la garanzia, per voi, contro ogni minaccia di rappsaglia padronale; i diritti di propaganda politica e l'uguaglianza fra tutti i partiti italiani; la segretezza e la libertà del voto. Queste erano le condizioni essenziali per realizzare una campagna elettorale e una votazione libera e democratica. Ma i governi francese e tedesco hanno posto seri impedimenti a queste garanzie. Ciononostante la DC e gli altri partiti, lo stesso governo, anziché difendere i diritti dei suoi cittadini emigrati e la dignità

Ritaglio dal Giornale

di

del

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

nazionale dell'Italia, hanno accettato le limitazioni poste dagli altri governi.

« Questo significa che maggiore disagio ne verrà per voi, per le vostre famiglie, per la possibilità di partecipare al vostro diritto-dovere di votare il 3 giugno per il Parlamento nazionale e il 10 giugno per il Parlamento europeo.

« Lavoratrici e lavoratori emigrati! Il Partito comunista vi chiede di tornare in patria il 3 giugno per partecipare, insieme a tutti gli italiani, alle elezioni politiche. Per questo abbiamo chiesto al governo provvedimenti a favore del vostro rientro. Vi chiediamo di affrontare i disagi delle difficoltà create dalla DC, perché c'è bisogno del vostro apporto se vogliamo sconfiggere, anche con il voto, la minaccia del terrorismo e dell'eversione. C'è bisogno di fare più forte il Partito comunista perché più sicure siano le istituzioni democratiche, perché l'ordine e la libertà siano garantiti.

« Ricordatevi che voi non portate soltanto un voto, ma recate la testimonianza delle ingiustizie sofferte, di una vita di lavoro e di sacrifici; siete i protagonisti di una grande lotta per una nuova politica e per un governo in grado di garantire che l'Italia cambi nell'interesse del suo popolo.

« Votare e fare votare contro la DC, contro quanti sono pronti a piegare la testa dinanzi alla sua arroganza, contro chi dimentica i diritti degli emigrati, è una necessità, se si vuole che le cose possano cambiare in meglio.

« L'avanzata dei comunisti, il 3 giugno, e alle elezioni europee il 10 giugno, segnerà una tappa importante per il cammino della democrazia, della libertà, dello sviluppo economico del nostro Paese, e per la costruzione di una vera Europa dei popoli. Una Europa nella quale l'emigrato cessi di essere uno "straniero" per diventare un cittadino con diritti uguali a tutti gli altri cittadini europei. Votate e fate votare Partito Comunista Italiano ».

Ritaglio dal Giornale AGENZIA - MONTECITORIOdi del 16/79

Ministero degli Affari Esteri

REGIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DELL'ASSISTENZA SOCIALE

Le elezioni europee secondo i russi
sono solo fumo negli occhi.

6) Mosca 1/6/1979 (teleagenzia Montecitorio) - L'agenzia di stampa sovietica Novosti pubblica un articolo di S. Madzoevskij, collaboratore dell'Istituto dell'economia mondiale e delle relazioni internazionali, sulle prossime elezioni europee. Tali consultazioni elettorali suscitano in URSS notevoli perplessità, soprattutto perché, dice la Novosti, non è ancora ben chiaro quale sia il fondamentale obiettivo politico del varo di elezioni dirette dal punto di vista dei circoli dirigenti del "nove". Ammesso infatti che fin dal trattato di Roma del 1957 le prerogative del parlamento europeo, e quindi la sua reale influenza sul processo di presa delle decisioni, risultarono estremamente modeste, non pare affatto che oggi il passaggio alla consultazione diretta preveda alcun ampliamento di tali prerogative. In tal modo, dice sempre la Novosti, "cambia solo il procedimento dell'elezione di un'istituzione politica, la cui attività non ha lasciato per ora sensibili tracce né nella mente degli uomini, né nella storia politica." È proprio per questo che finora i popoli dell'Europa occidentale hanno sentito come fondamentale "estraneo" tutto l'apparato della CEE. È probabile quindi che in queste condizioni "i circoli" dirigenti, interessati al consolidamento delle fondamenta politiche di un centro europeo occidentale, vedano nel varo delle elezioni dirette del parlamento un mezzo necessario per inculcare nella coscienza delle masse popolari l'idea della comunità come di un organismo a loro "proprio". I circoli della CEE calcolano, evidentemente, che il processo dell'elezione generale dei membri del parlamento e l'instaurazione di legami diretti permanenti tra elettori e deputati potrebbero influire sulla coscienza pubblica in questa direzione. "Secondo l'URSS, dunque, le prossime consultazioni non sarebbero altro che un calcolo politico volto a rafforzare gli interessi di una certa classe, che ha oggi in mano la Europa capitalistica. Tanto è vero che nell'odierna tappa di evoluzione del rapporto tra le forze di classe su scala mondiale e nazionale l'esistenza di un organismo eletto (parlamento), parte integrante del meccanismo di esercizio del potere statale, è il necessario presupposto della vitalità della società capitalistica sviluppata e l'importante mezzo per conservare l'egemonia del capitale. In ultima analisi, dunque, il 10 giugno rappresenterebbe per l'Europa un'ulteriore tappa di asservimento sulla strada della reazione capitalistica. (p.c.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di del 1-6-79

a.i.s.e. - riguadagnare il tempo perduto nel ristrutturare
gli organismi di partecipazione

roma (aise) - "abbiamo perso troppo tempo nell'intento di ri
strutturare gli organismi rappresentativi dell'emigrazione".
questa, la nota dolente all'approssimarsi delle elezioni europee,
del responsabile dell'ufficio internazionale della cisl, gian
battista cavazzutti. proprio perche' da queste consultazioni
uscira' il primo parlamento d'europa, il sindacalista della cisl ha
voluto sottolineare gli impegni, i problemi piu' urgenti del
mondo dell'emigrazione a cui questo parlamento dovra' far fron
te. "quindi - ha aggiunto - alla nuova istituzione si richie
de' che i problemi che sono rimasti irrisolti - fra i piu' urgen
ti quelli della scuola e degli organismi rappresentativi dell'em
grazione - che hanno costituito e costituiscono motivo di disagio
tra le nostre collettivita' che vivono e lavorano all'estero".
vengano sviluppati in tutti i loro aspetti. (aise)



Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **AISE**

di del **1/6/79**

a.i.s.e. - in corso i lavori di una speciale commissione di studi venezuelana sull'accordo di sicurezza sociale.

roma (aise) - nel corso della recente visita del ministro degli affari esteri forlani in venezuela e' stato anche affrontato, con una delegazione del paese ospite, il tema della sicurezza sociale tra i due paesi dai colloqui sono scaturite le premesse necessarie per una definizione di accordo in materia, il governo venezuelano ha infatti dato disposizioni affinche' fosse costituita una speciale commissione di studio, i cui lavori sono gia', in corso, con il compito ad approfondire la materia in tutti i suoi aspetti. i risultati conseguiti dalla commissione saranno per governo venezuelano la base negoziale per un nuovo incontro con il governo italiano in cui dovrebbe essere dato il via alle trattative. (aise)

Significativo passo delineato il cammino della donna emigrata nel mondo in confronto ai grandi problemi che la attanagliano sono stati posti inche' il perché le cosiddette situazioni di marginalità hanno continuato a persistere socio-politicamente in generale per tutta l'emigrazione; calcolando, inoltre, la marginalità che la donna subisce in quanto tale nella società industriale (dove il potere maschile) si può vedere che la strada da fare e' ancora molto lunga. la stessa autrice del libro, l'olandese, e' rimasta colpita dalla "rottura" che le donne emigrate in svizzera subiscono: esse non si sentono a casa loro, ma nello stesso tempo non lo saranno piu' in italia. questo vuol dire che probabilmente esse resteranno senza patria per il resto della loro vita sia che ritornino nella terra d'origine, sia che rimangano nel paese d'accoglienza. la ley ha inoltre spiegato che le donne che provengono dalle regioni classiche d'emigrazione hanno poca esperienza (politica) nel far qualcosa insieme e non bisogna dimenticare che esse spesso lavorano accu- samente contemporaneamente alla casa, ai bambini, allo stesso tempo secondo concetti arcaiche, l'emigrazione, secondo l'autrice, e' una cosa brutale e da evitarsi, la possibilità di dare un'occhiata nel mondo non e' piu' legittimo che esistano discrediti con l'uomo, e' il normale cammino verso la parità di genere. la ley ha infine detto la cosa piu' urgente da fare affinché il migliore la condizione della donna e' che essa apprenda la lingua locale, frequentando almeno la terza media ed impari una professione migliorando la formazione generale - (alexandro di piacco) (aise)



Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Rivista del Giornale

AISE

di

del

1/6/49

a.i.s.e. - inchiesta sulla donna emigrata: il primo posto nella scala dell'emarginazione

roma (aise) - nel mondo dell'emigrazione senza dubbio il primo posto nella scala dell'emarginazione spetta alla donna emigrata: questo il risultato di una indagine svolta in svizzera dalla scrittrice katharina ley per l'istituto di sociologia dell'universita' di zurigo. la ricerca, condotta su una serie di 500 interviste a donne immigrate spagnole ed italiane (meta' sposate e meta' nubili, rispettivamente lavorano fuori casa l'83% delle seconde ed il 60% delle prime), denuncia ancora una volta che esse sono principalmente occupate nei rami meno retribuiti e dove le possibilita' di carriera sono molto limitate. la donna emigrata e' oltretutto sovraccarica di lavoro perche' i figli ed i mariti tendono poco ad aiutarla nelle sue faccende domestiche ed anche per questo superlavoro esse partecipano poco alla vita associativa: solo l'8% delle sposate frequenta corsi d'aggiornamento, il 20% partecipa alla vita di qualche organizzazione, il 14% alla vita partitica, il 18% alla vita sindacale ed il 14% collabora in gruppi di donne organizzate. il libro della ley, frauen in der emigration, non nasce sporadicamente; gia' nel 1975 il "manifesto delle donne emigrate" avanzava le richieste piu' urgenti per elevare il livello di vita delle lavoratrici straniere in svizzera: inoltre questo manifesto fu il primo punto di incontro con le stesse lavoratrici elvetiche. nel 1977, poi, fu istituito il primo consultorio a zurigo e nel 1978 l'ecap-cgil organizzo un convegno sul tema: "condizione femminile, formazione e professionalita' nella emigrazione". come si vede alcune tappe significative hanno delineato il cammino della donna emigrata ma certo in confronto ai grandi problemi che la attanagliano sono stati passi incerti perche' le cosiddette situazioni di marginalita' hanno continuato a persistere socio-politicamente in generale per tutta l'emigrazione; calcolando, inoltre, la mar

ginalita' che la donna subisce in quando tale nelle societa' industrializzate (dove il potere e' maschile) si puo' vedere che la strada da fare e' ancora molto lunga. la stessa autrice del libro, d'altronde, e' rimasta colpita dalla "rottura" che le donne immigrate in svizzera subiscono: esse non si sentono a casa loro, ma nello stesso tempo non lo saranno piu' in italia. questo vuol dire che probabilmente esse resteranno senza patria per il resto della loro vita sia che ritornino nella terra d'origine, sia che rimangano nel paese d'accoglienza. la ley ha inoltre spiegato che le donne che provengono dalle regioni classiche d'emigrazione hanno poca esperienza (politica) nel far qualcosa insieme e non bisogna dimenticare che esse spesso lavorano accudendo contemporaneamente alla casa, ai bambini, allo stesso marito secondo concezioni arcaiche. l'emigrazione, secondo la scrittrice, e' una cosa brutale ma da la possibilita' di dare paragoni: per questo non e' piu' legittimo che esistano discriminazioni con l'uomo, e' il normale cammino verso la parita' di trattamento. ad ogni modo la cosa piu' urgente da fare affinche' si migliori la condizioni della donna e' che essa apprenda la lingua locale, frequenti almento la terza media ed impari una professione migliorando la formazione generale - (alessandro di giacomo) (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A I S E

di del 176/79

aise- la ces chiede il diritto di voto politico dopo cinque anni per i lavoratori immigrati.

roma (aise)- e' stata resa nota in questi giorni la risoluzione finale del congresso della confederazione europea dei sindacati (ces) svoltosi nei giorni scorsi a monaco di baviera. il punto numero nove della risoluzione riguarda il problema delle discriminazioni tra lavoratori nazionali e lavoratori immigrati, in pratica esso contiene l'impegno da parte della ces a fare si' che gli immigrati ottengano dopo cinque anni di residenza il diritto al voto politico nelle elezioni del paese di accoglienza. ecco il testo integrale del punto numero nove della risoluzione:

" La ces perseguira' programmi d'azione tendenti ad assicurare uguali diritti a tutti i lavoratori e le lavoratrici della nostra societa'. in particolare si opporra' ad ogni messa in causa del diritto al lavoro delle donne ed agira' per un'uguaglianza di trattamento tra gli uomini e le donne.

vigilera' affinche' i giovani non siano condannati all'inattivita' o a accettare lavori dequalificati al termine della loro formazione scolastica o professionale.

fara' in modo che i lavoratori migranti non subiscano in primo luogo gli effetti della crisi, in particolare attraverso rientri massicci, e ottengano diritti e garanzie equivalenti ai lavoratori nazionali. questo implica anche il diritto di voto alle elezioni politiche locali del paese di accoglimento dopo cinque anni di residenza. la ces esigera' uguali diritti per gli handicappati."



Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE
 di del 1/6/79

a.i.s.e. - precisazione delle atti-germania in merito alla notizia sulle candidature al parlamento europeo.

roma (le atti germania ci hanno fatto pervenire la seguente precisazione:

"il corriere d'italia del 20.5.79 n.20 scrivendo delle candidature di cittadini italiani residenti in germania per il parlamento europeo e' in corso in un spiacevole errore che coinvolge anche le atti-germania e che ci obbliga a intervenire per una chiarificazione.

il corriere d'italia diffonde infatti la notizia che nelle liste dei partiti per il parlamento europeo figura anche "costanzo di stoccarda (funzionario delle atti) per la democrazia cristiana" anzitutto non risponde a verita' che costanzo sia nelle liste dei candidati per il parlamento europeo ne' per la democrazia cristiana ne' per altri partiti. quantomeno imprecisa e' anche la definizione che di costanzo si da'.

egli infatti non e' di stoccarda ne' funzionario delle atti. egli e' un militante delle atti a limburg e segretario sociale della kab per gli-stranieri.

con questa precisazione intendiamo anche ribadire l'autonomia delle atti come organizzazione rispetto ai partiti politici e al di la' delle opzioni dei singoli attisti e difendere questa autonomia di fronte a notizie che possono attribuire alle atti collocazioni partitiche". (aise)

La presidenza delle atti-germania ha quindi applicato che si conservi l'autonomia nelle iniziative educative e sociali dei lavoratori di ispirazione cristiana; tuttavia in mancanza di informazione di molte lavoratori di alcune zone rischia di non evidenziare a sufficienza il ruolo europeo, partitico le forze sociali debbono impegnarsi in una battaglia affinché il voto non si trasformi in affarismo di interesse qualunque. infine le atti-germania spera che l'organizzazione si impegni decisamente per realizzare una situazione che determini il voto degli emigrati in tutta liberta' e responsabilita' senza subire influenza alcuna. tutta il patrimonio deve, pertanto, sentirsi coinvolto affinché il voto degli emigrati sia frutto del coinvolgimento delle responsabili italiane al processo. (aise)



a.i.s.e. - documento della presidenza acli germania sulle elezioni europee

roma (aise) - in vista della chiamata alle urne per il parlamento nazionale e per quello europeo le acli-germania si sono riunite a francoforte e dopo un ampio dibattito, hanno approvato un documento in cui la presidenza del patronato, facendo proprio l'appello del comitato esecutivo e del consiglio nazionale delle acli, invita tutta l'organizzazione ed i singoli iscritti a partecipare attivamente al confronto politico in atto. Le acli si dicono convinte che il terrorismo puo' essere battuto impegnandosi efficacemente per superare l'attuale crisi dei valori e proponendo un modello nuovo di sviluppo e di democrazia; sotto lineano, inoltre, che dopo le elezioni sara' necessario un rinnovato sforzo di solidarieta' tra le forze democratiche per superare i problemi che vive l'italia e per questo occorre mettere da parte la radicalizzazione del confronto elettorale e favorire la dialettica democratica. quindi, sia sul piano nazionale che su quello europeo, bisogna preoccuparsi dell'occupazione, dei giovani, dello sviluppo equilibrato (soprattutto per sconfiggere l'emigrazione) ed a proposito dei lavoratori all'estero le forze politiche debbono impegnarsi per la scuola, la integrazione e la reintegrazioni degli emigranti che rientrano. la acli-germania si rammaricano anche del fatto che il suffragio anticipato rischia di mettere in secondo piano quello europeo facendogli

perdere molto dell'enorme valore che ha in realta' proprio per questo la possibilita' dei nostri lavoratori di votare "in loco" perde molto del suo peso politico in un momento in cui e' chiaro che le controversie non possono piu' essere risolte sul piano singolo ma debbono essere inserite nel contesto comunitario. proprio come emigrati pertanto, le acli ricordano il valore dell'affratellamento dei popoli che farebbe esaurire le discriminazioni purtroppo ancora presenti. la presidenza delle acli-germania ha, quindi, auspicato che si conservi l'autonomia nelle finalita' educative e sociali dei lavoratori di ispirazione cristiana; tuttavia la mancanza di informazione di molto lavoratori in alcune zone rischiano di non evidenziare a sufficienza il momento europeo; pertanto le forze sociali debbono impegnarsi in prima persona affinche' il voto non si trasformi in affermazione di tendenze qualunquistiche. infine le acli-germania sperano che l'organizzazione si impegni decisamente per realizzare una situazione che determini il voto degli emigrati in tutta liberta' e responsabilita' senza subire influenza alcuna. tutta il patronato deve, pertanto, sentirsi coinvolto affinche' il voto degli emigranti sia frutto del convolgimento delle responsabilita' italiane ed europee. (aise)



il voto europeo gli italiani all'estero

(ansa) - roma, 1 giu - i circa cinquecentomila italiani che parteciperanno all'estero all'elezione del parlamento europeo voteranno in 658 seggi cosi' ripartiti: 249 in francia, 183 in germania, 128 in belgio, 71 in gran bretagna, 14 in lussemburgo, nove in olanda, uno in irlanda e uno in danimarca, non in tutti i casi, il loro voto si svolgera' contemporaneamente a quello dei elettori locali: voteranno venerdi' 8 giugno gli italiani residenti nei paesi bassi (gli olandesi il 7 giugno), sabato 9 quelli domiciliati in francia (10 giugno), germania federale federale (10 giugno), irlanda (7 giugno) e lussemburgo (10 giugno), gli italiani andranno alle urne domenica 10 negli altri tre paesi: belgio (10 giugno), danimarca (7 giugno) e gran bretagna (7 giugno). (segue)

(ansa) - roma, 1 giu - gli italiani residenti all'estero, nei paesi della comunita', sono un milione e settecentomila, di cui un milione e duecentomila potenziali elettori, quelli che si sono "messi in regola" facendosi iscrivere, o reinscrivere, nelle liste elettorali sono pero' circa cinquecentomila. nel 1976, su 174 mila iscritti nelle liste elettorali dei residenti all'estero, ne erano rientrati in italia, per votare, 55 mila.

per l'organizzazione del voto e per l'opera di informazione delle collettivita' italiane all'estero, svolta anche attraverso organi d'informazione locali, il ministero degli esteri ha preventivato una spesa di cinque miliardi e 800 milioni di lire. (segue)

(ansa) - roma, 1 giu - il "quartiere generale" dal quale e' stata preparata la complessa operazione del primo voto degli italiani all'estero si trova al quarto piano del palazzo della farnesina, a roma, presso la direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali del ministero degli esteri. il risultato del loro lavoro, iniziatosi nel giugno attimo, tra l'8 e il 10 giugno, in due stanze dai muri tappezzati di carte geografiche europee sulle quali spiccano tanti cerchietti rossi: le sedi dei seggi, e' qui che confluiscono numerose linee telefoniche e terminali delle telescriventi collegate direttamente, attraverso l'ordinatore del ministero dell'interno (che centralizzera' i risultati del voto), con tutti i consolati coinvolti nella "operazione voto europeo". fino a quando gli scrutini, che cominceranno alle 22 del 10 giugno, non saranno stati ultimati, per tutto il personale - dal direttore generale all'ultimo dei funzionari - la mobilitazione sara' totale. se fino al momento del voto si rendesse necessaria per qualsiasi motivo la loro presenza in uno dei settecento tra seggi e consolati sparsi nella comunita', la loro partenza potrebbe avvenire nel giro di poche ore. (segue)

1

X

(ansa) - roma, mag - il lavoro dei funzionari del ministero degli esteri e' stato, anche perche' ci si trovava davanti a una "prima", particolarmente impegnativo, per prima cosa e' stato necessario concludere con i paesi comunitari, come richiesto dalla legge elettorale, intese relative al voto in loco degli italiani, per garantire in particolare "la parita' dei partiti politici italiani" e "i principi di liberta' di riunione e di propaganda politica, della segretezza e della liberta' di voto".

con la collaborazione di 42 uffici consolari si e' passati quindi all'organizzazione dei seggi, in alcuni paesi, come la germania, il belgio e il lussemburgo, saranno allestiti in edifici pubblici messi a disposizione dai governi ospitanti, in altri, come la francia, le urne saranno poste in sedi consolari o in locali appartenenti allo stato o a organismi italiani.

ovunque, il voto sara' tutelato, all'interno dei seggi secondo la legge elettorale italiana. il ministero degli esteri ha richiamato a roma una trentina di funzionari ai quali e' stato spiegato il funzionamento dei seggi e i quali, a loro volta, hanno poi potuto istruire nei vari paesi altri colleghi designati per svolgere le funzioni di presidente di seggio. ovunque, nel rispetto delle leggi locali, i partiti politici italiani secondo le informazioni in possesso del ministero degli esteri, hanno ottenuto garanzie circa il libero svolgimento della loro campagna elettorale.

un migliaio, i venti volte più numerosi tedeschi-occidentali, i cittadini del ramo unito impiecati presso le sedi diplomatiche e consolari e la Organizzazioni internazionali potranno votare, per procura, la "colonia" francese, circa trentamila persone, ha dal cento suo l'ambasciata della scelta; gli elettori potranno partecipare al voto sia per corrispondenza, sia nei locali allestiti nei sette consolati francesi in italia.



il voto europeo cittadini cee in italia

(ansa) - roma, 2 giu - i soli cittadini non italiani della comunita' che potranno votare in italia, presso i loro consolati, sono i francesi; danesi e tedesco-occidentali potranno votare per corrispondenza e i britannici per procura; tutti gli altri, per partecipare all'elezione del parlamento europeo, dovranno invece ritornare in patria. gli elettori degli otto partners della comunita' residenti in italia sono, secondo stime attendibili, meno di quarantamila; date le dimensioni davvero ridotte di queste collettivita' (il caso limite e' quello del lussemburgo, con appena 92 residenti) i partiti degli otto paesi non hanno organizzato in italia alcuna riunione politica. (segue)

(ansa) - roma, 2 giu - la normativa elettorale piu' severa e' quella in vigore in belgio, dove il voto e' obbligatorio. le "dimenticanze" non sono ammesse: i belgi (in italia ce ne sono piu' di un migliaio) che non tornano in patria a votare debbono scrivere alle autorita' elettorali per documentarne le cause.

per partecipare all'elezione del parlamento europeo dovranno rientrare in patria anche gli olandesi (la cui collettivita' italiana comprende circa seimila persone), gli irlandesi (circa duemila, tra cui molti preti e suore residenti a roma) e i lussemburghesi.

potranno esprimere il loro voto per corrispondenza i danesi (circa un migliaio), i venti volte piu' numerosi tedeschi-occidentali. i cittadini del regno unito impiegati presso le sedi diplomatiche e consolari e le organizzazioni internazionali potranno votare per procura.

la "colonia" francese, circa trentamila persone, ha dal canto suo l'imbarazzo della scelta; gli elettori potranno partecipare al voto sia per corrispondenza, sia nei seggi allestiti nei sette consolati francesi in italia.



Fra Europa e Usa la minaccia di una crisi di fiducia

in corso a Parigi i lavori dell'Istituto atlantico per gli affari internazionali

(NOSTRO SERVIZIO)

PARIGI — Fino a che punto sottile deterioramento di questi ultimi anni nei rapporti tra Europa e Stati Uniti può condurre ad una vera crisi di fiducia tra quelli che Kennedy chiamava i due pilastri, al di qua e al di là dell'Atlantico, dell'alleanza politica e militare dell'Occidente? A questo interrogativo hanno cercato di rispondere, di fronte ai principali rappresentanti della stampa europea e americana, quattro protagonisti, presenti e passati, della politica e della diplomazia internazionale, riuniti a Parigi nella cornice dell'Istituto atlantico per gli affari internazionali.

« Al settimo piano del dipartimento di Stato a Washington non vi è più, oggi, alcun responsabile con una vera esperienza vissuta di affari europei. L'Europa non è più la prima priorità per la nuova generazione di alti burocrati governativi e di membri del Congresso, che non hanno conosciuto le esperienze del primo dopoguerra », ha osservato l'ambasciatore Martin Hilbrandt, già sottosegretario di Stato americano agli affari europei, ed oggi presidente dell'Istituto atlantico. Di conseguenza, specie dopo la guerra del Vietnam, i legislatori americani sono più sensibili ai loro problemi interni e locali e sono meno ricettivi di fronte ai grandi impegni e responsabilità degli Stati Uniti sulla scena mondiale.

Nello stesso tempo, la leadership presidenziale dopo Nixon si è sensibilmente affievolita, non è riuscita ad affermare una sua decisa fisionomia e non ha saputo, con Carter, imporre certi orientamenti fondamentali, come recentemente nel delicato settore della politica energetica. Questo sta avendo effetti deleteri sui rapporti con gli alleati europei, assai preoccupati per i risparmi d'energia, nonché sulla stessa capacità complessiva dell'Occidente di coordinare serie ed efficaci misure per garantirsi un approvvigionamento adeguato al suo sviluppo economico.

Certo, rispetto al passato, il malessere odierno nell'alleanza euro-americana appare probabilmente più motivato, specie sul piano economico, perché forse per la prima volta dagli anni Cinquanta il mondo atlantico si trova di fronte a nuove e diverse sfide, che fin dalla prima crisi del petrolio nel 1973-74, stanno mettendo alla prova la solidità delle strutture atlantiche di organizzazione e di cooperazione in tutti i settori. In realtà — secondo Julian Amery, conservatore, già ministro per gli Affari esteri e del Commonwealth — siamo entrati da qualche anno in una terza fase nei rapporti tra Stati Uniti ed Europa, che ha visto, insieme alla recessione economica mondiale, il declino del ruolo

del dollaro, contemporanea agli aumenti del prezzo del petrolio e delle principali materie prime.

In effetti, ad una prima fase durata all'incirca vent'anni, dal 1945 al 1965, in cui gli Stati Uniti godevano della leadership indiscussa sul mondo occidentale e della assoluta superiorità strategico-militare sull'Urss e i Paesi socialisti, ne è succeduta una seconda, dal 1965 al 1973, in cui si sono manifestate tendenze crescenti verso un parziale riequilibrio economico tra Stati Uniti ed Europa, con lo sviluppo della Cee e la comparsa sulla scena mondiale della potenza industriale giapponese.

Al riequilibrio economico

inter-occidentale corrisponde, inoltre, il recupero del divario tecnologico-militare operato dall'Urss, con il conseguimento di una sostanziale parità strategica nucleare con gli Stati Uniti: essa ha permesso di porre le basi della distensione e i grandi negoziati Est-Ovest negli anni '65-'75. Allora però l'Urss non aveva ancora sviluppato, come oggi, una seria penetrazione politico-militare nelle aree del Terzo mondo, con la conseguente sfida all'Occidente e ai suoi vitali legami economici e finanziari con i Paesi fornitori di materie prime.

Ma nella terza fase, dopo il '73, mentre in Occidente scoppiavano le tendenze protezionistiche e il disordine monetario, l'Urss approfittava dello indebolimento americano e della fragilità europea, che si cela dietro l'impalcatura della Cee, per occupare spazi lasciati vuoti in Africa ed in Asia e sviluppare una capacità di intervento militare in tutto il globo.

La distensione è dunque compromessa irrimediabilmente? No, risponde Richard Löwenthal, il celebre esperto berlinese di problemi sovietici, e attualmente vicino al Cancelliere Schmidt: « La di-

stensione ha solo subito alcune scosse, ma potrà riprendere dopo la firma imminente dell'accordo SALT 2 sulla limitazione delle armi strategiche tra Usa e Urss ». Inoltre non bisogna dar troppo peso ai recenti timori che la Germania sia tentata da illusionarie promesse sovietiche di permettere una riunificazione tedesca ormai impossibile ad allentare i suoi legami con l'Alleanza atlantica, scivolando verso una sorta di neutralismo mascherato.

D'altra parte la stessa Germania ha tratto considerevoli vantaggi dalla distensione in Europa, non ultima una rinnovata fiducia sulle sue possibilità di azione politica (non è più, infatti, il gigante economico e il nano politico di qualche anno fa). La sua preoccupazione principale è quindi di non mettere a repentaglio questi risultati e di condurre un'azione stabilizzatrice, specie nei confronti delle oscillazioni americane sul modo di gestire e di proseguire la distensione Est-Ovest. Ciò non vuole assolutamente dire per la Germania né di sostituirsi nel ruolo di leader occidentale agli Stati Uniti, né di accettare il concetto sovietico, assai restrittivo, di distensione,

ma significa agire con il necessario realismo, e soprattutto non da sola. Un vero ruolo stabilizzatore in direzione di Washington può riuscire infatti solo, a un'Europa assai più omogenea e conscia delle proprie responsabilità, sia politiche, sia monetarie.

D'altra parte, ha aggiunto Michel Jobert, già ministro degli Esteri francese e noto per i suoi battibecchi con Kissinger, « non tocca all'America ma all'Europa stessa decidere quali devono essere le sue responsabilità in tutti i campi, dall'economico al militare ». Gli europei devono decidere se vogliono continuare a essere protetti da una versione moderna del sistema bipolare Usa-Urss inaugurato a Yalta, oppure intendono prepararsi seriamente a qualcosa di diverso, cioè a un mondo multipolare, con tutti i rischi ma anche le opportunità offerte da nuovi equilibri. In caso contrario, la storica frase di Kissinger sul ruolo e responsabilità globali degli Stati Uniti contrapposti a quelli solamente regionali dell'Europa rimarrà, a ragione, scolpita nella pietra.

Sergio A. Rossi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di del 1/6/79

DOPO L'ADESIONE DELLA GRECIA ALLA COMUNITA' EUROPEA: RIFLESSI SUI LAVORATORI GRECI NEI PAESI DELLA CEE - (Inform - 1.6.1979). - In occasione della recente firma ad Atene dell'atto di adesione della Grecia alla Comunità Europea, l'attenzione degli osservatori è stata rivolta soprattutto ai problemi politici; appare tuttavia opportuno sottolineare i riflessi dell'ingresso della Grecia nella CEE per quanto riguarda i lavoratori emigrati. Il periodo transitorio decorrerà dal 1° gennaio 1981 e per sette anni i lavoratori greci non potranno essere ammessi alla libera circolazione all'interno della Comunità. La Grecia è stata portata ad accogliere questa limitazione, introdotta a causa della situazione di crisi occupazionale in cui si trovano i Paesi della Comunità (dove i disoccupati sono circa sei milioni), anche perché essa, come del resto l'Italia, non fa una politica dell'emigrazione nel senso che non spinge i propri cittadini ad emigrare.

Va tuttavia sottolineato - nota l'Inform - che i lavoratori greci già occupati nei nove Paesi della Comunità beneficeranno sin dall'inizio del periodo transitorio della parità di trattamento, alla stessa stregua degli altri cittadini comunitari, nonché di una progressiva ammissione dei membri delle famiglie, con diritto al lavoro per i familiari stessi. Alcune limitazioni, nel periodo transitorio, riguardano anche la corresponsione degli assegni per i familiari residenti in Grecia: in una prima fase verranno pagati nella misura prevista dalla legislazione greca (che è inferiore) anziché al tasso del Paese di accoglimento, come avviene per i lavoratori dei Paesi che fanno già parte della Comunità. (Inform)

Ritaglio dal Giornale

INFORM

di

del

1/6/79

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

NEL MAGGIO DEL 1980 LA CONFERENZA MINISTERIALE DELL'EMIGRAZIONE INDETTA CONSIGLIO D'EUROPA - DEFINITI A STRASBURGO ANCHE I TEMI DELLA CONFERENZA - (Inform - 1.6.1979).- Nei giorni scorsi si è riunito a Strasburgo il Comitato ad hoc di alti funzionari, organismo costituito appositamente nell'ambito del Consiglio d'Europa per la preparazione della Conferenza dei Ministri che hanno responsabilità per i problemi dell'emigrazione. La Conferenza venne proposta dalla Svezia nel novembre del 1977, durante la 61ª sessione del Comitato ministeriale del Consiglio d'Europa, e da allora si sono tenute alcune riunioni, di cui la precedente a Stoccolma nel novembre dello scorso anno.

Sia a Stoccolma che a Strasburgo la delegazione italiana era presieduta dal Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Affari Esteri, Ministro Giovanni Migliuolo, che ha svolto un ruolo di primo piano coordinando l'azione dei Paesi europei di emigrazione e portandoli a trovare un punto di sintesi e di incontro con i Paesi di immigrazione. Del resto, questo è il ruolo naturale dell'Italia nell'ambito del Consiglio d'Europa, quale Paese di emigrazione più matura e ormai, almeno in parte, stabilizzata.

In linea di massima è stato stabilito che la Conferenza si svolgerà nel capitale svedese nel maggio del 1980. E' stato pure raggiunto un accordo sui temi che saranno trattati. Il primo tema dovrebbe essere "l'integrazione dei lavoratori migranti e delle loro famiglie nei Paesi di accoglimento", suddiviso in due sottotemi: "la promozione sociale e professionale dei migranti" e "le misure in favore dei migranti della seconda generazione". Il secondo tema all'ordine del giorno della Conferenza dovrebbe essere invece "la cooperazione tra Paesi di origine e Paesi di accoglimento", a sua volta suddivisa nei seguenti argomenti: "mantenimento dei legami culturali dei migranti nei loro Paesi di origine"; "reinserimento sociale e professionale dei migranti che rientrano volontariamente e promozione di nuove possibilità di lavoro".

La Conferenza ministeriale dell'emigrazione riguarda naturalmente i 21 Paesi membri del Consiglio d'Europa. Parteciperanno comunque in qualità di osservatori le quattro organizzazioni internazionali più direttamente interessate - CEE, EFTA, OCSE e OIL - che non mancheranno di dare il loro apporto di studio e di esperienza. Si è esaminata anche la possibilità di estendere eventualmente l'invito ad altri Stati non membri del Consiglio d'Europa.

In definitiva, nella riunione di Strasburgo sono stati raggiunti risultati molto soddisfacenti. Il rapporto Falchi-Lebon servirà come riferimento di base nella preparazione dei documenti della Conferenza: è ormai accettato il concetto che con la fine dell'emigrazione di massa l'attenzione debba spostarsi sul tema dell'integrazione e che gli Stati di immigrazione debbono cambiare il loro approccio al problema convenendo sull'esigenza della parità di trattamento e dell'attenzione rivolta ai migranti della seconda

2)

generazione. Si è colto anche il concetto (secondo tema della Conferenza) che va curato il mantenimento dei legami culturali con i Paesi di partenza e che i Paesi di accoglimento, in caso di rientro, devono prendere parte attiva alla promozione di nuove possibilità di lavoro ed al reinserimento sociale e professionale dei migranti tornati nel Paese di origine.

Come si vede, gli argomenti che saranno trattati nel corso della Conferenza sono aperti alla tematica più avanzata nel campo dell'emigrazione e, per quanto si sia trattato di una riunione preliminare, c'è la sensazione di un clima cambiato e di un'apertura che sia sulla via di essere recepita dalla classe politica a livello europeo. (Inform)



Il voto degli italiani in Francia

«So solo che per la prima volta posso votare senza tornare in Italia, ma non ho ancora idea di dove e come lo potrò fare». È una frase che sovente ricorre tra gli italiani residenti in Francia a dieci giorni dalle prime elezioni dirette del Parlamento Europeo. E in effetti sebbene i consolati, superando innumerevoli difficoltà, abbiano ultimato da settimane la preparazione di queste elezioni «tutte da inventare», gli italiani residenti in Francia hanno ricevuto solo in questi giorni dall'Italia i certificati elettorali recanti i numeri dei seggi di cui peraltro, spesso, ignorano l'ubicazione precisa.

Tale situazione - spiegano fonti consolari - è soprattutto dovuta all'accavallamento delle elezioni europee con quelle politiche italiane del 3 e 4 giugno. Tra le conseguenze pratiche di questa concomitanza - aggiungono - vi è stato per esempio un certo ritardo nell'invio dei certificati elettorali. E soltanto ora che i certificati sono quasi tutti giunti a destinazione - esse precisano - è possibile comunicare agli elettori, mediante l'invio di una cartolina, l'indirizzo del seggio.

Arrivati i certificati elettorali, la comunità italiana continua a attendere i rappresentanti dei partiti politici. E se sull'arrivo dei primi non si sono mai nutriti dubbi, non è così per i secondi. Sta di fatto che i partiti, impegnati nella campagna elettorale per le politiche, sembrano essersi al quanto dimenticati del voto per le «europee» degli emigrati in Francia. Cosicché la comunità italiana rischia di conoscere le liste dei candidati soltanto recandosi alle urne, in quanto è difficile che nei pochi giorni rimasti i partiti possano raggiungere capillarmente gli elettori italiani residenti in Francia. Bisogna anche tenere presente che la comunità italiana è sparsa su tutto il territorio francese e che, essendo proibita agli stranieri ogni attività politica, i partiti possono fare propaganda soltanto in locali privati.

Il relativo disinteresse dei partiti politici per il voto degli emigrati suscita delusione tra questi ultimi, i quali tuttavia sono disposti ad ammettere che proprio per la coincidenza tra politiche ed europee i partiti abbiano abbastanza da fare in Italia così da trascurare i possibili «voti francesi» (1.500.000 nella migliore delle ipotesi su una popolazione di 700.000 emigrati, che poi si riduce a 550.000 escludendo le doppie nazionalità).

L'assenza dei partiti politici ha comunque creato difficoltà anche ai consolati, che per la scelta degli scrutatori necessitano della loro collaborazione. Il reperimento del «materiale umano» è stato uno dei grossi problemi incontrati dai consolati cui spettava il compito di indicare tre nomi per ogni presidente di seggio. In alcune zone della Francia il livello di istruzione degli italiani residenti è modesto e trovare tre emigranti con i requisiti legali si è rivelato a volte assai difficile. Non è stato così per il reperimento dei seggi, grazie alla collaborazione della collettività italiana. Nella circoscrizione più vasta di Francia, quella del consolato generale di Parigi, per esempio, non vi sono state difficoltà a trovare i 66 seggi necessari per i previsti 40.000 elettori.

Il voto degli italiani in Francia avverrà dalle 8 alle 22 del 10 giugno; i dati saranno trasmessi dalle singole sezioni alle circoscrizioni consolari cui esse fanno capo, a loro volta collegate con il «terminale» del ministero degli interni a Roma. Ogni consolato ha appositamente allestito un centralino telefonico per la trasmissione dei voti. L'affluenza media prevista dai consolati è del 60 per cento.

Sono 1.500 Gli italiani votano in un unico seggio a Copenaghen il 10 giugno

COPENAGHEN — Gli italiani che vivono in Danimarca voteranno per il Parlamento europeo domenica 10 giugno, ossia tre giorni dopo la votazione dell'elettorato danese che, come nel Regno Unito, in Olanda e nella repubblica dell'Eire, ha invece luogo il giovedì precedente. Quanti sono i nostri elettori potenziali? Un calcolo esatto non è agevole, ma si pensa che il numero oscilli fra i 1300 e i 1500. Però bisogna tenere conto di due cose. La prima è che la stima include circa trecento donne danesi sposate a italiani le quali, godendo della doppia nazionalità, potrebbero quasi

tutte decidere di votare per le liste del loro paese. La seconda è che diversi connazionali andranno in Italia per votare alle generali ed è quindi molto probabile che si tratteranno in patria qualche giorno di più per votare anche per le europee.

L'ambasciata italiana a Copenaghen ha già da varie settimane provveduto a sensibilizzare la nostra comunità sull'importanza del voto europeo mediante annunci negli organi di stampa locali, alla radio e attraverso le associazioni italiane esistenti in Danimarca. La più numerosa, e campanilista, è quella che va sotto il nome di «El Fugular Friulan», il focolare friulano, che raccoglie i nipoti e i pronipoti di una collettività emigrata dal Friuli una cinquantina d'anni fa. C'è poi la «Società Italia» e c'era anche una missione guidata da un sacerdote il quale però qualche anno fa venne richiamato in patria e ora va e viene quando può. Infine nel remoto Jutland c'è un «club italiano» di cui fanno parte i cinquanta nostri connazionali che lavorano nel capoluogo, la cittadina di Aarhus, e molto più a nord, in un altro piccolo centro chiamato Aalborg.

Come quelli residui nel Regno Unito, e anche in Francia, gli italiani che vivono in Danimarca costituiscono l'élite della nostra emigrazione. Sono piccoli artigiani, commercianti, hanno ristoranti di lusso (basti citare il «Mamma Rosa» in Ostergade e il «Vesuvio» nella piazza del Parlamento), sono rappresentanti di società, lavorano nelle compagnie di import-export. E' tutta gente rispettabilissima, estremamente operosa. E' una comunità che sta benino e non è per nulla politicizzata.

Il voto per l'Europa gli italiani di Danimarca lo daranno in un unico seggio, a Copenaghen, e non sono previste agevolazioni di viaggio né per quelli che stanno nello Jutland né per quegli altri, una trentina che vivono nella grande isola di Funen (che i nostri chiamano Fionia). Però l'ambasciata, d'intesa con le associazioni suddette, sta organizzando dei pullman collettivi per ridurre le spese. Il seggio, domenica 10 giugno, rimarrà aperto dalle sette del mattino alle nove di sera.

I servizi da Copenaghen
sono di **GIORGIO PORRO**



Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Giornale L'Unità 6
di del 1.VI.51

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Perchè rientreranno in 20 mila dalla Svizzera Romanda

Come una Federazione si è impegnata per il voto del 3-4 giugno

Si conclude una campagna elettorale che ha visto la Federazione di Ginevra impegnata con tutti i suoi militanti nell'opera di propaganda, di spiegazione assidua e paziente del programma e della proposta del nostro partito nonché della grande importanza che vengono ad assumere in questo difficile momento della storia del nostro Paese le elezioni politiche anticipate del 3 e 4 giugno e quelle per il Parlamento europeo del 10 giugno. La campagna elettorale era praticamente iniziata il 21 aprile scorso con una riunione congiunta del comitato federale e dei segretari di sezione in cui, dopo un ampio dibattito sulla situazione politica del nostro Paese e alla luce dei deliberati del XV Congresso nazionale del partito, si posero le basi per un'ampia mobilitazione di tutti i compagni e le compagne per fare in modo che la nostra voce e la nostra proposta potesse raggiungere l'insieme dei lavoratori emigrati.

Siamo riusciti in questo compito noi comunisti italiani emigrati della Svizzera Romanda? Credo fermamente che si possa rispondere di sì. Davanti alla quasi totale assenza delle altre forze politiche ed in particolare della DC, assente certamente giustificata dalla paura che essa ha del voto emigrato, spiccano le oltre novanta assemblee tenute ovunque dal nostro partito, quegli straordinari incontri di popolo che anche da noi sono ormai diventate le feste dell'Unità: significative al riguardo le manifestazioni di Ginevra e Losanna con il compagno D'Angelosante, Yverdon e Renens con il compagno Lucchi, Friburgo Lelocle e Neuchatel con Pietro Amendola, La Chaux Fonds, con il compagno Pirastu e Vevey con i compagni Lucchi e Facchetti, fino a quelle più ristrette ma certamente non meno importanti dei piccoli villaggi; per non parlare delle centinaia di incontri e occasioni di dibattito che i nostri compagni hanno avuto nell'intensa e quotidiana mobilitazione in cui erano impegnati a portare casa per casa la voce del nostro partito.

Ovunque abbiamo trovato un clima più attento che in altre pur importanti scadenze. Al sindaco di Cesena, compagno Lucchi, che ricordava le realizzazioni dell'Emilia rossa e della sua città nel campo delle conquiste sociali e civili e della piena partecipazione democratica dei lavoratori e dei cittadini al governo della cosa pubblica, i compagni e i lavoratori di Renens rispondevano ricordando le pratiche clientelari e corrotte attuate dai governi della DC sia in campo nazionale che locale. L'accoglienza riservata al compagno D'Angelosante a Ginevra e Losanna, l'attenzione estrema con cui è stato ascoltato significano la fiducia, la stima per il compagno, per il partito che conduce una dura lotta contro chi abusa del potere per portare avanti i propri interessi personali e di parrocchia. Vi è la consapevolezza che grazie alla grande forza del nostro partito l'era dei prepotenti e degli intoccabili è finita.

Ancora una volta vanno denunciate le gravi manchevolezze delle autorità e del governo italiano nella organizzazione dei rientri degli emigrati, scarsità e stretta di cuccette letto (solo mille per tutta la Svizzera), noncuranza e disinteresse per i sacrifici che migliaia di lavoratori

si accollano rientrando ad esprimere il loro libero voto. Ma gli emigrati hanno la pelle dura, non si rassegnano, non si scoraggiano facilmente e come sempre (oltre ventimila nella sola Svizzera Romanda) rientreranno a votare e a far votare per il PCI, aprendo in tal modo una nuova prospettiva nel processo di rinnovamento democratico dell'Italia e nella costruzione di una Europa dei lavoratori nella quale gli emigrati possano davvero sentirsi liberi e protagonisti.

GIANNI FARINA

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E CIGLIARRI SOCIALI

Ritaglio del Giornale

L'Avvenire 3

di

del

1.11.19

Treni speciali per gli elettori

GINEVRA — Le ferrovie federali elvetiche prevedono che in occasione delle prossime elezioni parlamentari in Italia, circa 35-40 mila lavoratori italiani in Svizzera sceglieranno il treno come mezzo di trasporto per rientrare in patria. Per far fronte a questo aumento considerevole del traffico, le ferrovie federali hanno predisposto 51 treni speciali oltre a quelli regolari, di cui 36 transiteranno per il San Gottardo e 15 per il Sempione. La formazione di questi convogli richiederà 468 vagoni supplementari che saranno forniti in parti eguali dalle ferrovie federali e da quelle italiane di Stato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEI BENEFIZI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL - MESSAGGERO

di del 5/10/49 - 2 -

Per il rientro
il commissario
bocchia i
contributi per
gli emigrati

Il
10
11

Dalla Germania difficoltà per il rientro degli emigrati

Preoccupazione per il rientro degli emigrati umbri. Alla vigilia della scadenza elettorale le difficoltà per gli emigrati sono notevoli: si va dalla mancata concessione dei permessi di lavoro, all'insufficienza dei treni speciali. Inoltre — ha sottolineato la Consulta regionale umbra per l'emigrazione — in Germania c'è stato un ritardo sul piano dell'informazione. La regione e i comuni hanno previsto un contributo di 40 mila lire pro-capite per spese di trasporto. Situazione analoga quella segnalata in Basilicata.

... NIENTE CONTRIBUTO della Regione agli emigrati che tornano per votare. La Consulta regionale umbra per l'emigrazione ha denunciato il ritardo sul piano dell'informazione. La regione e i comuni hanno previsto un contributo di 40 mila lire pro-capite per spese di trasporto. Situazione analoga quella segnalata in Basilicata.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Paese Sera 11
di del 1. VI. 79

Per il rientro Il commissario boccia i contributi per gli emigrati

NIENTE CONTRIBUTI della Regione agli emigrati che tornano per votare. Lo ha deciso il commissario di governo bocciando la deliberazione con la quale venivano fissate l'entità e le modalità di concessione di un aiuto finanziario alle famiglie dei lavoratori che risiedono all'estero: 40 mila lire al capofamiglia, 20 mila lire agli altri membri elettori della famiglia.

L'erogazione del contributo era stata votata dalla giunta su iniziativa della consulta regionale per l'immigrazione. La piena legittimità dell'iniziativa poggiava sulle disposizioni dell'articolo 4, paragrafo H, della legge che disciplina il funzionamento della consulta. Questo articolo dice infatti che, fra i vari compiti della consulta, e quindi della Regione, c'è quello di «assicurare l'effettivo esercizio dei diritti civili e politici da parte dei lavoratori emigrati». Che cosa di più valido di un contributo finanziario, anche se modesto?

Il commissario governativo è stato di diverso parere. Il contributo è illegittimo — ha sostenuto — in quanto è stata dichiarata incostituzionale una legge della Regione Puglia che prevedeva, appunto, contributi elettorali per gli emigranti. Ma è costituzionale un'altra legge simile per il Friuli-Venezia Giulia, anche se in questa legge si parla di elezioni regionali soltanto. Perché allora un atteggiamento tanto fiscale da parte del dottor Ancora?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DELL'AFFARI SOCIALI

Un'Europa unita amica di tutti i popoli

di VINCENZO SANSONETTI

L'imminente scadenza elettorale italiana, dovuta alla fine anticipata della legislatura, ha messo decisamente in ombra l'avvenimento senza precedenti delle prime elezioni europee. Nei giorni dal 7 al 10 giugno 1979 i cittadini dei nove Paesi aderenti alla CEE saranno chiamati ad eleggere, a suffragio universale e diretto, i 410 componenti del Parlamento europeo, ma nel nostro Paese, malgrado gli sforzi di sensibilizzazione di una parte della stampa e della classe politica, sembra che prevalgano l'indifferenza e lo scetticismo. Quello che è certo, è che pochi hanno le idee chiare su quale Europa si intende costruire, basata su quali valori e tesa a quali realizzazioni.

Sul tema delle elezioni europee e sulla costruzione dell'Europa abbiamo rivolto alcune domande a Roberto Formigoni, coordinatore nazionale del Movimento Popolare, un'aggregazione di base formata prevalentemente di cattolici, che ha come obiettivi la ricomposizione del tessuto sociale del nostro Paese, ma il cui sguardo va oltre le nostre frontiere. La prima parte dell'intervista a Formigoni, dedicata alle origini e allo sviluppo del Movimento e al suo ruolo nella società italiana, è apparsa su « Avvenire » di domenica 27 maggio.

Quale significato assumono per il Movimento Popolare le prossime elezioni europee? Per quale Europa vale la pena battersi?

Queste elezioni sono tanto più importanti quanto più ci si impegna e si crede in esse. E' una grossa possibilità. Se verranno fatti anche altri. Altrimenti sarà tutto più difficile. Inutile dire che il contributo dei cristiani è non solo necessario, ma determinante. Per quanto ci riguarda, nostro obiettivo è l'affermazione di quegli stessi valori di libertà, di democrazia e di pluralismo, che caratterizzano la nostra presenza nella società italiana.

La nostra impressione è che si stia andando, di fatto, verso la costruzione di un'Europa come nuova potenza economica, a tutto vantaggio dei Paesi europei più progrediti (come Germania e Francia) e delle regioni più progredite all'interno di ogni Paese. E a svantaggio delle regioni meridionali dell'Italia, della Francia, e di tutti i « mezzogiorni » europei rispetto alle rispettive aree sviluppate. Una Europa siffatta, non può che sviluppare una politica aggressiva nei confronti dei Paesi produttori di materie prime e di recente indipendenza. In particolare l'Italia non potrebbe fare altro che porsi al traino dei Paesi centro-europei, dotati di un apparato produttivo più efficiente e competitivo. Secondo noi, invece, c'è un altro modo di costruire l'Europa, come « terra di tutti gli europei e amica degli altri popoli ». Un'Europa che valorizzi le risorse proprie di ogni regione e di ciascuna popolazione, mettendo l'accento sulle diversità etniche e culturali e stimolando la creatività e la collaborazione. Un'Europa che punti su scambi internazionali paritari e sulla cooperazione tra economie differenti.

Quale ruolo MP attribuisce all'Italia nel contesto europeo e internazionale? Quale l'indicazione di voto per il 10 giugno?

Siamo per la ripresa del vecchio ideale di La Pira e dello stesso Mattei, ideale che vede l'Italia grande protagonista, « cerniera » tra l'Europa continentale ed il Medio Oriente. Il nostro Paese, se fa scelte di politica economica e di politica estera orientate in questo senso, può davvero offrire un contributo decisivo per la pace e l'amicizia tra i popoli, innanzitutto quelli che si affacciano sul Mediterraneo. Per quanto riguarda le formazioni politiche al nastro di partenza, privilegiamo la scelta per i partiti democratici cristiani e popolari, sia per la loro antica vocazione

Ritaglio del Giornale

Avvenire 3

di

del

1.11.79

europeistica sia per una evidente affinità ideologica e culturale. Riteniamo che essi possano farsi portatori, in maniera più efficace, degli ideali politici in cui crediamo. Come per le elezioni politiche nazionali, anche per le europee non ci sono « candidati di MP » in nessun partito. La nostra indicazione di voto è tuttavia per quei candidati che, all'interno della DC, sono in maniera più chiara e diretta espressione dell'area cattolica.

Terrorismo e problema energetico. Due problemi con i quali l'Europa del futuro dovrà sempre più fare i conti. Quali è la posizione del Movimento Popolare?

MP non ha risposte preconfezionate sui problemi della società. Il nostro è un lavoro di riflessione e di confronto, sempre aperto al contributo di chi vuole parteciparvi. Per quanto riguarda l'Europa, frutto di questo lavoro e inizio di risposta su alcuni temi sono due « quaderni » appena usciti per le Edizioni del Movimento Popolare: « La sfida Europa » e l'insegnamento sociale della Chiesa », di Giovanni B. Sala e « Un'Europa di tutti gli europei, unita, amica dei popoli », a cura di un collettivo redazionale. Brevemente, c'è da dire che nella società italiana e, più in generale, europea, sta crescendo una violenza che va ben al di là del fenomeno, pur eseso e preoccupante, del terrorismo in sé. Questo ha trovato alimento e copertura in un clima diffuso di indifferenza, di disinteresse, di egoismo personale, di classe e di « casta ». Noi crediamo che il problema del terrorismo e della violenza nella società si possa risolvere non solo con le necessarie misure di ordine pubblico, ma soprattutto con lo sforzo concorde di tutti i cittadini, in particolare delle realtà popolari, nel ricreare un tessuto di solidarietà, di democrazia, di rispetto dell'altro, di collaborazione reciproca.

Per quanto riguarda il problema energetico, in sintesi il nostro è un « no » alle centrali nucleari per tre ordini di motivi: non rispondono adeguatamente al fabbisogno di energia, costano, sono pericolose. Non pretendiamo tuttavia di imporre il nostro punto di vista, come fanno altre forze. Chiediamo semplicemente che siano destinati fondi per la ricerca di fonti alternative. Non si dica, poi, che c'è solo l'energia nucleare solamente perché in questo campo sono stati investiti fior di dollari e di rubli. E' importante, infine, che le singole popolazio-

ni contribuiscano alla decisione, senza che questa sia di esclusivo appannaggio delle segreterie dei partiti. Strettamente legato al tema dell'energia, vi è quello dei consumi e dell'assetto economico. Siamo convinti della necessità di un sistema equilibrato, che integri i settori produttivi e le aree geografiche e valorizzi le risorse locali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale 7
di del 1.VI.79

In Lussemburgo europee abbinata alle politiche

Lussemburgo, 31 maggio

Si sa già quale Paese europeo potrà vantare domenica sera la maggiore affluenza alle urne: sarà il Lussemburgo. Per molti motivi, uno dei quali non ha a che fare con la indiscussa vocazione europeistica del Granducato. In Lussemburgo, infatti, le elezioni europee sono abbinata a quelle nazionali, per decisione presa dai partiti concordemente oltre un anno fa. Si risparmia denaro e si fa bella figura: esattamente il contrario dell'Italia. La campagna elettorale è dunque stata qui molto più vivace che altrove: un po' per la concretezza maggiore che i dibattiti naturalmente conservano quando le dimensioni di un Paese si avvicinano a quelle di una polis e un po' perché l'atmosfera è animata dalla possibilità che dalle urne esca un nuovo governo.

I democristiani sono in piena controffensiva. Avevano governato il Lussemburgo per un tempo molto maggiore di quello toccato alla nostra Dc, ininterrottamente dal 1919 al 1974. Sconfitti all'ultima consultazione, avevano ceduto il potere a una coalizione di liberali e socialisti, secondo un modulo tedesco rovesciato. Il primo ministro attuale è il liberale Gaston Thorn, che è anche capolista alle europee, così come il suo predecessore, essendo succeduto al democristiano Werner. Se i

cristiano sociali torneranno a essere i più forti, come è possibile, proporranno una coalizione ai liberali, che presumibilmente accetteranno (i liberali lussemburghesi non sono la Fdp).

Democristiani, liberali e socialisti sono di forza quasi uguale, in un panorama politico contrassegnato dall'equilibrio. I socialisti arrivarono in testa cinque anni fa (fu il loro «sorpasso») col 29,4 per cento, tallonati dai democristiani col 28,2 e dai liberali col 22,5. Ciascuno dei tre partiti «di massa» si permette di avere nell'ambito granducale una propria roccaforte geograficamente delineata. E' cattolico il nord agricolo, è socialista il sud minerario (dove forte è la presenza di figli di immigrati), è liberale la capitale, così come la sua signora sindaco Colette Flesch. Completano il microcosmo due partiti di media stazza: il comunista (10,6 per cento nelle ultime elezioni: la percentuale più alta in Europa dopo Italia e Francia) e il socialdemocratico (9,2).

Se non ci saranno domenica gli spostamenti che molti prevedono, il contingente lussemburghese al Parlamento d'Europa (sei deputati in tutto) sarà composto da due socialisti, due democristiani, un liberale e un comunista o un socialdemocratico.

Una vocazione che affonda le sue radici nella Storia - Le formazioni politiche più importanti tendono a scavalcarsi in zelo comunitario - L'attivismo dei liberali - Tindemans e Rey sono tra i papabili alla presidenza del nuovo Parlamento europeo

Bruxelles, 31 maggio

Se l'Europa vorrà, già all'atto di nascere, fare delle scelte, potrà trovare i suoi poli altrove: in Germania o in un altro dei «grandi» della Comunità. Ma se preferirà una partenza all'insegna del compromesso (o della concordia) dovrà cercare lumi — e uomini — da queste parti: nel piccolo Belgio o nel microscopico Lussemburgo. Non a caso tre dei cinque nomi che vengono fatti per la presidenza del Parlamento europeo escono dal Regno o dal Granducato. Sono Leo Tindemans, democristiano belga di lingua fiamminga, Jean Rey, liberale, belga di espressione francese, e Gaston Thorn, liberale lussemburghese. Hanno in comune un europeismo fattivo, antico e paziente e anche la vocazione alla conciliazione, soprattutto laddove la conciliazione è difficile.

Tindemans è non solo il leader morale di un partito democristiano che sa allearsi volta a volta con i liberali e con i socialisti senza compiere scelte ideologiche, ma anche l'esperto numero uno nelle cautele e manipolazioni che la dicotomia linguistica di questo Paese impone. Le complicazioni delle politiche di campanile fra fiamminghi e valloni, l'espansione municipale, l'aspirazione a una lista bruxellese gettano un'ombra di elezioni cantonali

sulla prima contesa elettorale dell'Europa nel Paese probabilmente più europeo fra i Nord. Il Belgio manda a Strasburgo solo ventiquattro deputati, ma i posti sono contestati da ben venti liste, il record continentale. E non si tratta di frammentazioni ideologiche, ma di conformismo etnico. Tutti i partiti, qui, sono doppi: uno fiammingo e uno vallone. In Vallonia concorrono solo liste e candidati di lingua francese, nelle Fiandre solo liste e candidati fiamminghi.

Le coalizioni, in questo Paese, nascono e muoiono su tali temi; e proprio alle esigenze del bilancio etnico si deve se il Belgio è il solo Paese fra i «Nove» ad avere un governo di democristiani e socialisti: un centrosinistra nel significato storico del termine. Lo guida Martens, ma Tindemans ne è l'artefice: ha rinunciato a quella poltrona preferendo la poltrona europea, più avara di poteri ma sperabilmente meno angustiata. Sarà Tindemans, si dice, il contraltare di Willy Brandt, o di Mitterrand, se i socialisti non riusciranno nel loro ambizioso blitz di un'Europa a loro immagine e somiglianza. Se poi né il candidato socialista né quello democristiano dovessero passare e si ripiegasse sulla «via di mezzo» liberale, il Belgio avrebbe pronto un altro formidabile candi-

dato, Jean Rey, che è stato uno dei primi capi del «governo» tecnocratico europeo. Le sorti dei due aspiranti locali all'alta carica si decideranno fuori dai confini di questo Paese, in base a rapporti di forza che si determineranno altrove. Il quadro politico belga è in sé stabile nella sua delicatezza. Lo compongono tre grandi partiti nazionali (il democristiano, il socialista, il liberale) e i tre movimenti partidaristi: l'Unione fiamminga, il raggruppamento vallone e il fronte dei francofoni di Bruxelles. Questi ultimi due hanno fatto lista unica per le europee. Sia i democristiani (35,5 per cento nell'ultima consultazione nazionale) sia i liberali (16,2 per cento) sono in ascesa, soprattutto nelle Fiandre. I socialisti (27,2 per cento) appaiono invece in stanca. I partiti regionalisti sono in declino: 9,4 per cento per i valloni e francofoni, 7 per cento ai fiamminghi. I comunisti sono fermi a quota 3,3. Gli altri

contano ancora meno, nonostante il proliferare di sigle, fra cui spiccano il Pfu (Partito fiammingo unificato), il Tpo («Tutto il potere al lavoratore»), una lista ecologica e il movimento «Europeo no», il cui programma sta nel nome. Tutte le formazioni maggiori sono invece pro europee senza riserbo, e tendono anzi a scavalcarsi a vicenda in zelo comunitario. Democristiani e liberali presentano i candidati più prestigiosi. I primi affiancano a Tindemans, più volte primo ministro, il presidente della Camera e leader vallone Charles Ferdinand Nothomb; i secondi all'europeista storico Rey (che è francofono) il capo dell'ala fiamminga Willy De Clerq, e Luc Beyer, una star della televisione.

I liberali sono forse i più attivi in senso assoluto in questa campagna. «Aspettavamo

preoccupano anche del pericolo comunista, che per il Belgio può essere solo d'importazione, viste le dimensioni del Paese locale. «Sarebbe pericoloso — dice De Clerq — che l'Europa del 10 giugno diventasse una terra accogliente per il comunismo. Occorre dunque rafforzare tutto ciò che è in grado di opporvisi». Su questo punto la posizione dei democristiani non differisce da quella liberale. La fermezza di Tindemans in politica estera è nota.

pronunciati dei partiti concordano nel non prevedere grossi spostamenti, neppure tenendo conto dell'assenteismo, che qui non si teme particolarmente elevato. Se il 10 giugno si ripetessero i rapporti di forza del dicembre scorso, il contingente belga al parlamento europeo sarebbe composto, per ventiquattro membri, da dieci democristiani, sei socialisti, quattro liberali, due fiamminghi, un vallone e un comunista. Il Pcb potrebbe però perdere il suo unico ipotetico mandato se funzionerà l'accordo fra valloni e bruxellesi, la cui lista comune è capeggiata da Antoinette Spaak, figlia del vecchio leader socialista e, per gli apolitici, zia di Catharina.

Affari Esteri
L'ONGRAZIE
SOCIALI

Ritaglio del Giornale *Il Fiumale 7*
del *1.VI.79*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

PER IL CONTRIBUTO ALLE RELAZIONI TRA I DUE PAESI

Agnelli e Kennedy premiati dagli italiani di New York

Il «GEI 1979» consegnato al presidente della FIAT e a «Ted» alla presenza degli esponenti della comunità nazionale, di operatori e banchieri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
New York, 31 maggio

Il senatore democratico Edward Kennedy e l'avvocato Agnelli, presidente della Fiat, hanno ricevuto congiuntamente il premio «GEI 1979», attribuito dal Gruppo esponenti italiani di New York alle due personalità, una italiana e una americana, che hanno reso un importante contributo al miglioramento dei rapporti tra i due paesi. La consegna del premio, opera dello scultore Arnaldo Pomodoro, è avvenuta oggi in un grande albergo newyorkese alla presenza di tutti i membri del gruppo, i rappresentanti delle maggiori industrie e banche italiane presenti sul mercato statunitense e dei loro ospiti.

È la seconda volta che il «GEI» viene attribuito dal Gruppo. Il primo era stato concesso nel 1977 a David Rockefeller e al presidente della Confindustria, Guido Carli. Nel decidere di attribuire il premio «GEI 1979» al senatore Edward Kennedy, è stato rilevato che si tratta di un amico di vecchia data dell'Italia. Kennedy è stato l'ultima volta in Italia l'anno scorso, quando fu membro della delegazione americana ai funerali di Paolo VI. In quella occasione si recò a rendere omaggio alla memoria di Aldo Moro e dei cinque agenti di scorta assassinati, deponendo fiori in via Mario Fani. A parte questo gesto di si-

curo effetto politico e che spaziosamente la *first lady* Rosalyn Carter, leader della delegazione americana, il legame di Ted Kennedy all'Italia è prevalentemente affettuoso, piuttosto che politico. Del resto, l'intensa attività politica ha impedito fino ad oggi al senatore americano del Massachusetts di accettare il premio che gli era già stato destinato nel 1978.

Nello scegliere un binomio di personaggi illustri sulle due sponde dell'Atlantico, il Gruppo esponenti italiani si propone di onorare quanti, operano per il comune obiettivo dell'Italia e degli Stati Uniti, quello della stabilità dei sistemi democratici ed economici. Non a caso il premio annuale del Gruppo esponenti italiani è giunto al termine della prima conferenza internazionale della Fondazione italo-americana a Washington. Quella conferenza, finanziata in parte dalla Fondazione Agnelli, aveva messo in evidenza la stretta interdipendenza sociale, politica ed economica tra l'Italia e gli Stati Uniti e il successo di quella che l'ambasciatore Gardner opportunamente definisce la «strategia di collaborazione».

A distanza di un mese, dunque, ecco un'altra prova che l'Italia, per mezzo dei suoi rappresentanti industriali in America, vede il suo futuro indissolubilmente legato a tale strategia

e garantito dai più profondi vincoli di sangue e di democrazia che esistono con gli Stati Uniti.

Il Gruppo esponenti italiani è di recente creazione (risale infatti al 1974) e comprende una trentina di rappresentanti di entità non solo economiche e finanziarie attive negli USA, ma anche di funzionari di uffici governativi italiani, responsabili dei rapporti politici ed economici con l'America. La strategia di collaborazione con gli Stati Uniti è dunque sorretta anche dalla cooperazione e coincidenza di propositi dei nostri operatori finanziari ed economici nonché dei rappresentanti ufficiali.

Nell'accettare il premio Gei, il senatore Kennedy ha posto in risalto la «preoccupazione centrale», comune ai due paesi, di difendere le istituzioni, mentre l'avvocato Agnelli ha toccato aspetti specifici e contemporanei della situazione politica ed economica dell'Italia. Kennedy ha innanzitutto descritto l'importanza della interdipendenza economica e commerciale ed ha quindi segnalato i «forti interessi» che legano l'Italia agli Stati Uniti, primi fra tutti quelli della NATO.

A questo proposito il senatore democratico ha avvertito che dopo la firma del trattato «Salt 2» si inizierà la trattativa per il «Salt 3» di diretta rilevanza per l'Italia e l'Europa Occidentale. «Occorreranno abili negoziatori anche da parte italiana. È importante che in questo settore si lavori assieme», ha affermato Kennedy. Il senatore democratico, che da qualche tempo è oggetto di una campagna diretta a presentare la sua candidatura presidenziale, ha concluso che tra Italia e Stati Uniti esiste un comune interesse tale da «essere indissolubilmente assieme» le due nazioni, anche in virtù degli obiettivi che esse condividono.

A sua volta l'avv. Agnelli ha fatto riferimento alle imminenti elezioni per esprimere un giudizio personale nel senso che «la consultazione non cambierà molto in Italia» ma non porrà neppure problemi per gli alleati. Agnelli ha elogiato l'operato della Banca d'Italia e dei suoi amministratori dichiarando, tra l'altro, che lo scrutinio cui l'Istituto centrale è stato soggetto dalla magistratura avrebbe potuto verificarsi in qualsiasi altra banca, ed in qualsiasi altro paese, ed ha rappresentato una «prova» utile per la Banca d'Italia che è uscita rafforzata dall'episodio.

Agnelli ha espresso la propria soddisfazione per la decisione annunciata dal governatore Baffi di conservare il mandato fino alla fine dell'anno, rilevando che ciò conferisce stabilità all'istituzione.

Ma sopra ogni cosa il presidente della Fiat ha tenuto a manifestare il proprio convincimento che la banca uscirà «più forte e più pulita che mai» dai recenti turbamenti.

Parlando delle elezioni, lo avv. Agnelli si è detto sicuro che i comunisti perderanno voti, ma subito dopo ha aggiunto che ciò «non farà molta differenza». «Il governo italiano viene installato al potere dal voto della popolazione, ma non esistono possibilità per un governo alternativo», egli ha affermato, ribadendo che le alterazioni sono difficili persino all'interno dei partiti. «Questa non è una situazione sana — egli ha ripetuto — ma non crea problemi per gli alleati». Quanto all'economia italiana, il capo della Fiat ha espresso il parere che questa sia in una posizione «confortante», ma ha tenuto a rilevare come l'Italia abbia in sostanza due economie una delle quali — che conta per circa il 30-40% del prodotto nazionale lordo — è quella in cui si riversano tutta la «vitalità e la fantasia» degli italiani.

L'avv. Agnelli ha concluso ponendo in rilievo l'«eccezionale rapporto» che lega l'Italia agli Stati Uniti e la comunanza di almeno un problema dell'epoca contemporanea, quello dell'energia, che richiede ad entrambi i popoli un alto grado di disciplina.

MARINO DE MEDICI



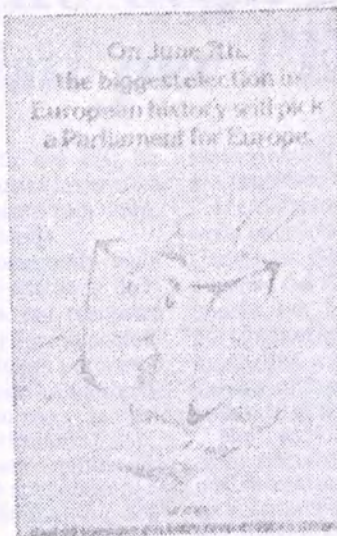
IRLANDA

«Sì» all'Europa

Nostro servizio

DUBLINO — Le elezioni dirette del Parlamento europeo, che si svolgeranno nella Repubblica d'Irlanda giovedì, come in Gran Bretagna e in Danimarca, vengono interpretate qui a Dublino come un termometro della popolarità dell'attuale governo presieduto da Jack Lynch a due anni dalla sua formazione. L'Irlanda sarà chiamata ad eleggere quindici rappresentanti nell'Assemblea di Strasburgo. L'attuale partito al potere, il « Fianna Fail », gode di una maggioranza assoluta in Parlamento, la « Dial », di 19 voti, fatto mai registrato nella recente storia della Repubblica. In teoria, quindi, dovrebbe completare l'attuale legislatura, che scade nel giugno del 1982. Tuttavia, nello stesso momento in cui l'economia irlandese comincia a dare segni di deterioramento a causa dell'impatto negativo provocato dall'aumento dei prezzi del greggio, la popolarità dell'amministrazione Lynch sta diminuendo a vista d'occhio.

Nell'atteggiamento dei principali partiti politici irlandesi nei confronti della Comunità c'è ben poca differenza. La Repubblica ha beneficiato enormemente dell'ingresso nella CEE avvenuto nel 1973, soprattutto dal punto di vista degli aiuti concessi all'agricoltura. Sia il « Fianna Fail », che il « Fine Gael », il principale partito all'opposizione, sono dichiaratamente filo-europeisti. Il « Fine Gael » è guidato da Garrett Fitzgerald già ministro degli esteri nella coalizione che venne sconfitta nel 1977, che è uno strenuo europeista. Il suo partito resterà membro del gruppo democristiano al Parlamento europeo, cioè del Partito Popolare Europeo. Questo dovrebbe significare che esperti del « Fine Gael » avranno posti di re-



sponsabilità nel gruppo democristiano che emergerà dalle elezioni di giugno e dunque l'Irlanda avrà un peso politico più incisivo nella prossima Assemblea. Al contrario, il « Fianna Fail » continuerà a partecipare al gruppo democratico progressista insieme con i gollisti francesi: il che significa un blocco con meno respiro perché non ha adesioni nei vari Paesi della Comunità.

Se i principali partiti politici irlandesi sono nettamente europeisti, questo non vuol dire che non ci siano, anche in Irlanda, malumori nei confronti della Comunità. Ma si tratta di posizioni che non hanno niente a che vedere con l'atteggiamento di insoddisfazione della Gran Bretagna. Le critiche che vengono mosse a Bruxelles provengono dai settori industriali e commerciali, i quali sostengono che il bilancio comunitario è troppo assorbito dall'agricoltura e dunque non esistono incentivi e sovvenzioni pari per l'industria.

L'Irlanda ha il più alto tasso

di disoccupazione della Comunità, nonostante dal '73 ad oggi molti investimenti stranieri siano stati attratti, tenuto anche conto del fatto che il costo della manodopera è inferiore ad altri paesi della CEE. L'industria ha avuto un impulso notevole, ma oggi che i prezzi del greggio sono aumentati, il paese comincia a risentire della congiuntura negativa. La benzina è stata aumentata nei giorni scorsi superando il « tetto » psicologico della sterlina a gallone, vale a dire circa 400 lire al litro. Anche se il governo di Lynch si è finora rifiutato di prescrivere il razionamento di carburante, le stazioni di rifornimento, di fatto, hanno adottato un autorazionamento. A questo s'aggiunge il contenimento con i sindacati che chiedono aumenti del 35 per cento, mentre il governo ha concesso il 16. Anche altri settori industriali sono in stato di agitazione sempre sulla base di richieste di forti aumenti salariali che provocherebbero un forte aumento della inflazione.

Ecco perché il voto del 7 giugno viene interpretato come una prova per il governo di Jack Lynch.

Dublino, aderendo allo « SME », ha ottenuto forti sussidi dalla Comunità anche per controbilanciare le conseguenze della fine del tradizionale rapporto di parità fra la sua divisa e quella britannica. Oggi quella irlandese è leggermente più forte della valuta inglese, ma se la congiuntura economica continuerà a essere così critica, si pensa che subirà una flessione il che avvantaggerebbe le esportazioni sui tempi brevi, ma renderebbe le materie prime e le merci importate sempre più care con gravi conseguenze per la bilancia dei pagamenti.

Gualberto RANIERI

«No, non vado a Strasburgo a discutere su Proudhon»

Garofani o rose? « Vedo un'Europa con molte spine » - I rapporti coi laburisti, coi socialdemocratici tedeschi, coi socialisti e i comunisti francesi - « Chi vota comunista in Italia farà capire l'italiano anche agli altri europei » - Il drammatico problema di sette milioni di disoccupati nel continente - « Questo Strauss è malridotto... » - La sete di benzina e la sete di democrazia

di MARCO NOZZA

— Onorevole Pajetta, dal 7 al 10 giugno 180 milioni di cittadini votano per eleggere 410 rappresentanti del parlamento europeo. Che tipo di Europa salterà fuori: quella di Giscard, quella di Braudt, quella di Strauss? Ho l'impressione che ci saranno molte rose, molti garofani e poche falci, con pochi martelli...

Gian Carlo Pajetta: « Visto che lei ha cominciato con immagini floreali, dico che l'Europa sarà piena di spine. Noi, tuttavia, pensiamo di affrontare non una gara fra singolari, ma un impegno serio. Stanno di fronte a noi, anzi, due impegni. Primo: difendere, con le forze democratiche e popolari italiane, i diritti del nostro Paese, che vuole essere almeno sul piano di parità e che, fino adesso, ha dovuto pagare per una rappresentanza insufficiente, e che riguarda la parte che il governo democristiano, e del resto i governi del centro-sinistra, hanno avuto nella comunità. In secondo luogo, pen-

siamo che ci siano diritti dei lavoratori di tutti i Paesi, da quelli dell'immigrazione a quelli delle ore del lavoro a quelli della ristrutturazione industriale, che vanno esaminati con tutte le forze che rappresentano i lavoratori. Noi andiamo per lavorare anche coi laburisti, coi socialdemocratici tedeschi, coi socialisti francesi, come coi comunisti francesi... »

— Onorevole, la pregherei di una cosa. Due cose, anzi. Sintesi e, possibilmente, battute.
« Sa cosa dicono a Torino? Mustré 'i gatt a rampié. In segna ai gatti ad arrampicarsi... »
— Durante i lunghi anni di carcere patiti sotto il fascismo, non ha mai sognato un evento di questo genere: Gian Carlo Pajetta candidato al parlamento europeo?

« No, non ho mai sognato questo evento. Ho sognato tante altre cose. Parte si sono realizzate, parte si devono realizzare ancora. Credo di poter dire, senza falsa modestia, che il mio ideale, quando ero un ragazzo, e anche

adesso, non è mai stato quello di sapere quale collocazione ministeriale avrei potuto avere, o avrà. Forse questo mi differenzia da qualche altro uomo politico italiano... »

— Quando ha sentito parlare, per la prima volta, di Europa?
« Quando non avevo ancora vent'anni. Io sono stato in Francia, sono stato in Germania, sono stato in Belgio. Ho partecipato con gli altri comunisti all'esilio, al lavoro, ai rapporti col movimento operaio degli altri Paesi europei. Ho sentito parlare di Europa quando mio fratello è andato a combattere in Spagna, e quando è stato nel campo di concentramento di Mauthausen, in Germania. Noi la geografia europea, non abbiamo avuto bisogno di impararla dopo i trattati di Roma ».

— « Votare per la DC europea è più importante che votare per la DC italiana ». L'ha detto Alfredo Diana, ex presidente della Confederazione agricola, candidato democristiano al parlamento europeo. Pensa la stessa cosa, il proposito delle liste comuniste?

« Dico intanto che, oltre Diana, l'avrà detto anche Strauss, e non vedo perché Diana, che dovrebbe rappresentare l'agricoltura italiana, è interessato a che gli operatori italiani paghino per tenere alti i prezzi del burro bavarese. Votare per noi vuol dire votare per una forza consistente, per un partito che ha collegamenti non soltanto con gli altri partiti comunisti, ma con tutti i partiti socialisti e socialdemocratici d'Europa ».

— Se il 10 giugno noi italiani voteremo per le elezioni europee così come abbiamo votato per le elezioni politiche italiane del 1976, i democristiani avrebbero 31 seggi, i socialisti 8 e voi comunisti ne avreste 28. Ci farebbe la firma?

« Io vorrei che facessimo la firma insieme, per spendere quei voti nell'interesse del nostro Paese e nell'interesse delle masse popolari. Che, poi, siano due di più da una parte e due di più dall'altra, non credo proprio che il 10 giugno sia una gara preolimpionica ».

«Molta gente è già piena di confusione per le prime elezioni, quelle italiane del 3 giugno, S'immagini per le seconde, quelle europee del 10. Dietro quest'amparante confusione, lei avverte qualche sintomo di chiarezza?»

«Io credo che, se c'è ancora confusione, siamo noi che dobbiamo portare chiarezza, e per prima cosa dobbiamo ricordare che si vota per la prima volta a suffragio universale, ma che la comunità europea ha vent'anni di vita e, così com'è, non ci piace, così com'è è costata all'Italia più di quello che ha dato. In secondo luogo, dobbiamo dire chiaro che non si va al parlamento europeo per riprodurre la topografia dei singoli parlamenti nazionali. Andiamo per collegarci con le forze che possono operare insieme, non certo con lo spirito di alcuni manifesti socialisti che dicono: «Chi parla socialista, è capito in Europa». Io dico: chi vota comunista in Italia, farà capire l'italiano anche agli altri europei».

«Guardi qua il titolo di un giornale: «Aumenta in Europa la sete di benzina». Secondo lei, in Europa, la sete di democrazia è maggiore o minore della sete di benzina?»

«Io penso, per esempio, che dovranno rientrare in Europa Paesi come la Spagna, dove la democrazia si è affermata, dove oggi la Madrid di Franco ha un sindaco socialista e un vicesindaco comunista. Dovrà rientrare la Grecia, che è stata dei colonnelli e che, al Pireo come ad Atene, ha dei sindaci di sinistra, eletti coi voti anche

dei comunisti. La sete di democrazia non viene meno anche se può essere delusa e può provocare dei riflessi, come è avvenuto in Inghilterra. Io credo che la sete di democrazia debba essere accompagnata anche dal bisogno di efficienza, di ragionevolezza, di rapporti coi Paesi del Terzo mondo. Ecco perché non mi pare in contraddizione la sete di democrazia con la sete di benzina. Cioè: il problema dell'energia può essere affrontato se ci sarà una visione della politica estera europea di distensione, di pace, di collaborazione internazionale».

«I risultati elettorali di sette giorni prima influenzano i risultati di sette giorni dopo?»

«Certo. Noi deploriamo che non siano state fatte le elezioni in tempi abbastanza stretti, perché sul problema europeo si potesse riflettere, discutere, confrontarsi di più. E' per questo che eravamo contro le elezioni anticipate per il parlamento italiano».

«Pannella, secondo lei, è un fenomeno soltanto italiano?»

«La Francia ha avuto Poincaré. Altri Paesi possono avere avuto questo o quello spettacolo, questa o quella ventata improvvisa che ha portato certi partiti ad apparire sulla scena e a scomparire».

«Sull'«Unità», lei parla del «gran circo radicale».

«Perché ce l'ha col circo? In parlamento si va per fare delle leggi, per discutere, per confrontarsi sulle idee. Nei circo si fanno delle acrobazie. Nei circo si prendono i lazzi e, poi, quan-

do si torna a casa, non si pretende di aver contato sulla vita degli spettatori e sul futuro dei loro figli».

«La lotta al terrorismo potrà essere avvantaggiata da questo nuovo istituto parlamentare europeo?»

«Non penso che il parlamento europeo, in quanto tale, sia chiamato a prendere delle misure contro il terrorismo. Certo è chiamato ad assumere anch'esso una possibilità politica, che è quella di considerare primaria la difesa della democrazia e delle sue istituzioni».

«Le sinistre sono sulla difensiva, in Europa, e c'è qualcuno che fa il catenaccio sotto l'infuriare violento degli attaccati avversari. Lei, onorevole Pajetta, giocherà all'attacco a Strasburgo?»

«Le forze del progresso troveranno certamente degli avversari. Noi giocheremo soprattutto per avere quanti più amici sarà possibile, nel rispetto delle differenze di opinione. Che nessuno pretenda di convertirci alla socialdemocrazia. Noi, da parte nostra, non andiamo a Strasburgo per fare i missionari del comunismo, e nemmeno del eurocomunismo».

«Intervistato da De Carolis sul settimanale «Contro», Strauss ha sottolineato vivacemente il pericolo del comunismo in Europa. «Grazie a Dio — ha detto Strauss — presso i nostri amici in Francia, in Inghilterra e in Italia c'è tutto un gruppo che non si lascia incantare». Come pensa, lei, di condurre la sua opera di «incantamento»?»

«Traggo dalla sua domanda soltanto una conclusione. Questo Strauss ha avuto la

fortuna di essere citato da me, ha avuto la disgrazia di essere intervistato da De Carolis. Si vede che è maledetto...».

«Ancora Strauss ha detto: «Senza la Nato e senza le armi strategiche degli Stati Uniti, né noi né la libertà Europa abbiamo un futuro». Avremo un futuro, onorevole Pajetta, indipendentemente da quello che pensa Strauss?»

«Noi non siamo per l'uscita dalla Nato. Contro quello che pensano gli oltranzisti, in qualunque Paese si trovino, noi pensiamo che c'è la possibilità di distensione e di avvio verso una politica di superamento dei blocchi militari contrapposti».

«Guardi quest'altro titolo: «La Nato piazzerà presto nuovi missili in Europa». Ve li faranno digerire tutti quanti, questi missili...»

«Il titolo dei prossimi giorni dovrebbe riguardare l'accondo Salt e la riduzione dei missili da una parte e dall'altra. Quelli che si esaltano perché s'accresce il numero dei missili dimenticano che queste carte sono state già giocate pericolosamente e pagate a caro prezzo da tutti gli europei».

«La nuova Europa che nasce il 10 giugno sarà l'Europa delle multinazionali?»

«Il 10 giugno non nasce affatto una nuova Europa. Il 10 giugno c'è un modo nuovo di votare. L'Europa delle multinazionali è quella vecchia, quella di adesso».

«In Europa ci sono sette milioni di disoccupati. Cosa proponete, voi comunisti, per risolvere questo drammatico problema?»

«Questo è uno di quei problemi che non possono essere risolti dai singoli Paesi. E non può essere nemmeno affrontato soltanto nell'ambito della comunità europea. Certo, col parlamento europeo, questo problema, come del resto in questi giorni abbiamo saputo, comincia ad essere capito».

«Non correrà il rischio, il parlamento europeo, di essere un'ennesima accademica?»

«Tutti i parlamenti possono essere delle accademie. Quello che possiamo garantire è che noi ci andiamo con l'intenzione di non dare un contributo in questo senso. No, non andremo a discutere su Proudhon...».

«Un saggio rivoluzionario cinese disse un giorno: «Al povero non dare, un pesce, ma la canna per pescare, così mangerà tutti i giorni». La massima è stata ricordata da Craxi, a Torino, presentando Brandt. Secondo lei, quel saggio cinese era veramente rivoluzionario?»

«La canna da pesca è uno strumento di produzione. Quindi, mi pare di sì... Sì, mi pare una buona trovata, anche se l'ha ripetuta Craxi...».

«E quei poveri diavoli ai quali hanno regalato la canna ma non posseggono l'acqua, e non posseggono l'acqua, e non posseggono l'acqua, pure non sono capaci di prendere un pesce...»

«In quel "dai" io non avevo contemplato che fosse regalata. Pensavo che in quel "dai" ci fosse anche un "prendi". E quelli che prendono una canna, non vedo perché debbano dimenticarsi di prendere l'acqua...».

Europa come più alta identità

La diversità sociale, politica e culturale di Belgio, Danimarca, Olanda, Lussemburgo e Irlanda

dal nostro inviato
NINO ANDREOLI

LUSSEMBURGO — «Le speranze dei socialisti belgi si appuntavano, fino ai primi di maggio, su un reciproco elettorale dei laburisti inglesi. Vista però la scelta sconfitta che questi hanno subito, le previsioni per il 10 giugno non sono davvero rosee». Ernst Gilhne, socialista parlamentare europeo fra i più giovani, non si illude sul risultato finale. Ritene anzi che in Belgio, rispetto alle elezioni interne dello scorso dicembre, saranno decisamente a guadagnare i democristiani a guadagnarne qualcosa, soprattutto perché Leo Tindemans, l'ex presidente del Consiglio e presidente del P.P.E., punta decisamente a sedersi sulla poltrona che è ancora adesso di Emilio Colombo.

«Una cosa è certa — dice Gilhne — i belgi andranno alle urne in percentuale elevatissima. Ma questo si spiega con il fatto che da noi votare è un obbligo di legge». I belgi però non voteranno per l'Europa soltanto perché obbligati. La tradizione europea in Belgio è forte e, se pure saranno soltanto ventiquattro i rappresentanti da inviare a Strasburgo, le liste sono addirittura venti: un vero «oppio rectori». Giocherà sull'evento numero di simboli non soltanto il deciso europeismo, ma anche la dispersione ideologica e la necessità di avere un doppio partito (uno di lingua vallone e uno di lingua fiamminga).

Faranno sentire il loro peso anche i 35 mila italiani che lavorano in terra belga e che, per lo più, stando a Gilhne, dovrebbero dare il loro assenso al Psi o al Psdi che qui sono abbastanza organizzati. A questo proposito Gilhne tiene a far sapere che i socialisti belgi hanno presentato da tempo una proposta di legge per consentire agli emigrati di votare per i candidati belgi (come avviene, del resto, in Irlanda). La proposta però non ha fatto passi avanti, anche se il governo ha preso degli impegni per far «passare» l'iniziativa nei prossimi mesi. Dai forte europeismo del

Belgio a quello più debole della Danimarca. Un'indagine avviata nei mesi scorsi dalla Commissione sul pro e contro le elezioni europee ha visto al primo posto, fra i fautori dell'iniziativa, il Belgio, l'Italia, l'Olanda e il Lussemburgo (in media favorevoli per l'89 per cento); al ultimo posto la Danimarca, i cui cittadini hanno detto sì per il 54 per cento. Del resto, questa avversione non fa che confermare quanto gli stessi danesi dissero non appena il Parlamento europeo decise che le elezioni per quello successivo fossero indette a suffragio universale. Gli unici due voti contrari a questa decisione furono proprio dei danesi, che, in ultima analisi, entrando settant'anni fa nella Cee, si sono sentiti straccati da quel nord in cui geograficamente, politicamente e culturalmente si sentono legati (nel '72 mentre la Danimarca disse sì, sia pure con molte riserve e perplessità, all'entrata nella Cee, la vicina Norvegia disse un chiaro no, e pure questo fatto scosse e preoccupò i danesi).

Su otto partiti che concorrono alle elezioni del 7 giugno (i danesi votano prima), almeno quattro sono fortemente antieuropeisti. Proprio questi hanno firmato il mese scorso un'alleanza elettorale (si tratta del cosiddetto «Movimento della gente», composto dai socialisti di sinistra e da frange di altri gruppi) che, stando alle previsioni, dovrebbero ottenere almeno tre dei sedici seggi a disposizione. Gli altri andranno quasi certamente ai socialdemocratici (4 o 5), all'alleanza di centro-destra, formata da conservatori, liberali, democratici di centro e cristiano popolari (questi ultimi rappresentano l'unico partito rappresentativo cristiano che non fa parte del P.P.E.), che avrà anch'essa 4 o 5 seggi, e infine al partito di progresso (2 seggi) ai radicali (uno) e alla Groenlandia (che invierà a Strasburgo un esquirese, Lyngé, contrarissimo all'Europa).

Chi crede fermamente all'idea dell'Europa unita si troverà a lottare, da luglio in avanti, anche con gli irlandesi che, tutto sommato, non mostrano molto entusiasmo di fronte a quanto prospettano i tedeschi, i partiti ecologisti.

Ritengo dal Giornale

Arveni e del 2/6 1991

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

no che la data del 10 giugno cancelli definitivamente il pericolo comunista, un pericolo, a dire il vero, tutt'altro che reale, perché con il suo 10,6 per cento, il P.C. lussemburghese è diventato il terzo nell'Europa occidentale, dopo quello italiano e quello francese.

(5) Fine. I precedenti articoli sono stati pubblicati il 26, 29, 30 maggio e l'11 giugno 1982.

L'Europa guarda a Sud

Meccanismi nuovi per il «decollo» economico
di ANTONINO DENISI

REGGIO CALABRIA — Le prossime elezioni per il Parlamento Europeo ci convincono ulteriormente che non si può parlare del Mezzogiorno come della più lontana periferia dell'Europa comunitaria, bisognosa solo di aiuti per risolvere i suoi problemi. Le regioni del Sud restano sempre una riserva di spazio e di manodopera per chi voglia programmare investimenti ad alta intensità di lavoro, rappresentano inoltre l'area comunitaria più vicina ai mercati africani e medio orientali, per i quali occorre prevedere una progressiva attivazione; ma esse si apprestano anche a dare il contributo di idee e di uomini per arrestare la crisi che colpisce le istituzioni, l'economia e la politica dell'Europa.

Trattare questi temi alla vigilia delle elezioni europee significa sollecitare gli indifferenti a superare la facile tentazione del disinteresse, ma nello stesso tempo rischiarare ai candidati le attese delle popolazioni meridionali. Certamente non bisogna creare miti utopistici che determinino poi delusioni e frustrazioni, ma è bene testimoniare, anche in questa occasione, una fede europeista che si radica nelle tradizioni culturali della nostra gente, capace di dare nuovo e vigoroso impulso al processo di costruzione politica dell'unità europea, nello spirito dei Trattati di Roma dalla cui fedele attuazione può derivare un contributo decisivo alla soluzione dell'annoso problema meridionale.

La parziale e spesso contraddittoria politica comunitaria non ha, fino a questo momento, favorito l'eliminazione degli squilibri territoriali, particolarmente sensibili nel Mezzogiorno; così come i contraccolpi della evoluzione economica mondiale hanno finito per far ricadere le conseguenze negative in primo luogo su quelle aree arretrate come il Mezzogiorno, dove si concentrano industrie a piccole dimensioni, incapaci di innovazioni tecnologiche per l'insufficiente formazione del risparmio e situate in un contesto di carenti infrastrutture. Altrettanto si de-

ve attermare per un tipo di agricoltura estensiva, ad alta intensità di manodopera.

Nasce da qui la necessità di una presenza qualificata nel Parlamento Europeo, che garantisca lo sviluppo di una politica che tenga conto delle reali esigenze (insieme alle aree arretrate degli altri paesi della Comunità) delle regioni del Sud che sono spesso al limite della sopravvivenza. La politica agricola comune non ha conseguito né il coordinamento delle politiche agrarie nazionali, né un equilibrio fra la distorta politica dei prezzi, la modesta politica delle strutture e quella sociale, praticamente inesistente. Il divario regionale e settoriale con i più forti paesi europei si è per questo ulteriormente aggravato. In questi anni di integrazione del mercato europeo con quello mondiale effetti gravi si sono verificati nell'occupazione del Mezzogiorno.

I nostri rappresentanti a Strasburgo dovranno perciò battersi perché l'aggancio dell'economia italiana allo SME realizzi una grossa attribuzione di risorse al Mezzogiorno. Nel quadro di una ridefinizione degli obiettivi generali a medio e lungo termine dell'agricoltura italiana, il Mezzogiorno dovrà recuperare competitività per produzioni tipiche come gli ortofrutticoli, con la diminuzione dei costi di commercializzazione, l'accelerazione di programmi zootecnici, la riduzione dei prodotti maggiormente esposti alla concorrenza mediterranea.

Il Mezzogiorno, infine, dovrà tendere ad uno sviluppo industriale più diversificato, valorizzando i prodotti agricoli (ortofrutta, agrumi, olive, ecc.), anche in relazione alle difficoltà che incontra nell'area europea e mondiale l'ulteriore espansione della siderurgia, della meccanica automobilistica e della petrolchimica; si dovrà evitare l'ulteriore incremento delle concentrazioni industriali, programmando lo sviluppo urbano e territoriale ed incrementando soprattutto la ricerca scientifica, la formazione professionale ed in genere i servizi connessi al processo produttivo.

Riduzioni sul trent
nei giorni del voto



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di

del

2-10/78

Migliaia di emigrati ritornano per votare

ROMA — Trenta, anche quaranta ore di viaggio per tornare a casa, a votare. Sono cominciati ieri ad arrivare da diversi paesi d'Europa i treni speciali per gli emigranti. Migliaia di lavoratori in gran parte diretti al Sud, che tornano per protestare, ancora una volta con il voto, contro la politica che li ha costretti ad abbandonare i propri paesi alla ricerca di un lavoro, di un salario. Un viaggio, lungo, faticoso, a volte costoso. Molti di loro hanno dovuto infatti pagare di tasca propria il tragitto fino alla frontiera. « 130 marchi — dice un emigrato — e mia moglie non è potuta venire perché non avevamo i soldi ». Per le elezioni politiche si prevede, come al solito un grande rientro, anche se molti lavoratori italiani sono stati costretti a rinunciare al diritto di voto per il rischio di licenziamento, soprattutto se dipendenti di settori che vivono in questo periodo una pesante crisi: « i padroni della Ford di Colonia — racconta un ragazzo — mi hanno detto: "Se vuoi andare vai pure. Ma c'è la crisi e quando torni chissà se trovi ancora il posto" ». Di fronte a quello che spesso si presenta come un vero e proprio ricatto, non sono pochi coloro i quali si vedono costretti a rinunciare ad esercitare un diritto che ben altrimenti dovrebbe essere garantito.

Riduzioni sui treni nei giorni del voto

ROMA — Sono state decise le procedure che le FF.SS. dovranno seguire per agevolare gli elettori sprovvisti di certificato elettorale che debbono recarsi a votare in località diversa da quella di domicilio. In una circolare del ministero dei Trasporti si precisa che alla partenza l'elettore potrà richiedere alla stazione il rilascio di un biglietto di corsa semplice a tariffa competente in destinazione della località dove deve recarsi per il voto, avendo cura di fare annotare sul medesimo il proprio cognome e nome. Alla partenza per il viaggio di ritorno lo stesso elettore, potrà, dietro esibizione del biglietto relativo del viaggio di andata e del certificato elettorale recante l'attestazione di aver votato, ottenere per il detto viaggio di ritorno la riduzione del 70 per cento. Presso la stazione che ha emesso il biglietto di andata potrà successivamente ottenere a vista, dietro consegna dei due biglietti acquistati ed esibizione del certificato elettorale, il rimborso della differenza tra la tariffa pagata per il viaggio di andata e la tariffa spettante, senza alcuna detrazione. Ove le condizioni di svolgimento del servizio lo consentano, il rimborso sul biglietto di andata potrà aver luogo anche all'atto della emissione del biglietto di ritorno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Avvenire

di del 2/6/71

ALLARME PER UNA LEGGE
CONTRO I LAVORATORI

I vescovi francesi difendono gli immigrati

Iniziativa solidale di
cattolici e protestanti

PARIGI — Inquietudine e perplessità negli ambienti cattolici e protestanti francesi dopo la presentazione all'Assemblea nazionale di una legge restrittiva dell'immigrazione. L'arcivescovo di Rennes, mons. Paul Gouyon, e i pastori protestanti Beau-me e Brunel hanno indirizzato ai parlamentari del loro dipartimento l'Ile-et-Vilaine, una lettera in cui esprimono le loro preoccupazioni sulla legge.

I lavoratori stranieri, è scritto nell'appello dell'arcivescovo e dei rappresentanti evangelici, « attraverso la loro partecipazione alla vita del nostro Paese », « hanno maturato diritti morali e materiali che ci vietano di rifiutarli in funzione della congiuntura »; « respingiamo del resto l'argomento semplicistico secondo cui basterebbe, per risolvere il problema della disoccupazione, rispedirli nei loro Paesi d'origine ».

GIORGIO ALBANO



Passati alla polizia i poteri di espulsione

Giscard minaccia i lavoratori stranieri

La misura investe 5 milioni di operai

IL GOVERNO FRANCESE ha varato a sorpresa, nella notte del 30 maggio, un decreto legge che limita l'ingresso della mano d'opera straniera e rende precaria la permanenza in Francia di quasi 5 milioni di immigrati. In particolare, sono stati adottati provvedimenti d'emergenza che estendono alla polizia la stessa autorità della magistratura per l'espulsione d'ufficio. I lavoratori della CEE sono per ora esclusi dal provvedimento. I sindacati socialista e comunista hanno protestato duramente. Perfino alcuni gollisti di destra hanno ritenuto il provvedimento «esasperato».

La xenofobia del governo francese, dopo alcuni «assaggi» nei giorni scorsi, si è manifestata tutta intera: il decreto legge sull'immigrazione che è stato votato costituisce un avvenimento particolarmente grave, e rischia di diventare in prospettiva un precedente per analoghe posizioni. Dei quasi 5 milioni di immigrati, almeno 2 sono di provenienza africana, e almeno 1 milione è praticamente sprovvisto dei documenti richiesti da decreto. La volontà del governo francese di fare piazza pulita risulta evidente nel fatto incredibile di trasmettere alla polizia, come fosse una questione amministrativa, i poteri d'espulsione. Da parecchio tempo il governo tentava di varare un

decreto simile, ma aveva esitato per la compatta ostilità delle sinistre e per parecchie defezioni nella stessa maggioranza. Il senatore Foyer, ad esempio, presidente della commissione giustizia del Senato e gollista di destra, ha dichiarato che «se tali condizioni fossero esistite in passato, né Soutine, né Modigliani avrebbero mai potuto entrare e vivere in Francia».

È caduto così il mito della Parigi tollerante, rifugio aperto e asilo di intellettuali e di diversi, ma anche di gente che lavora e viene assunta nei paesi africani da squallide organizzazioni che praticano una vera e propria tratta degli schiavi. Nel provvedimento sono anche compresi i lavoratori di alcuni paesi europei non membri della CEE (soprattutto spagnoli e portoghesi) che vengono associati così ai loro confratelli del Terzo Mondo. Il provvedimento è di fatto illegale e viola addirittura la Costituzione francese: il PCF ha sottolineato che la nuova legge «legalizza le prigioni clandestine e dà la possibilità di incarcerare arbitrariamente gli stranieri, senza nessuna garanzia giudiziaria». In realtà, con il decreto sull'emigrazione, sarà possibile organizzare una immigrazione selettiva, con cui riciclare quei lavoratori che, essendo da parecchio tempo in Francia, hanno inizia-

to a partecipare alle lotte contrattuali insieme ai lavoratori francesi: una massa di «ricattati, legati mani e piedi a un arbitrio», come ha detto il deputato socialista Doubédout. Ma ci è di più: il provvedimento anti-stranieri, come è stato scritto, si inserisce in un processo involutivo del governo e del padronato francese che suscita ampia preoccupazione anche negli strati della borghesia liberale. Basti ricordare le pesanti condanne emesse contro i metalmeccanici che manifestavano il mese scorso a Parigi: la «duttilità» cui sarà costretta la nuova mano d'opera immigrata suona come un avvertimento nei confronti della classe operaia, in particolare nel settore siderurgico che attraversa una grave crisi. Più in generale la decisione di Parigi si iscrive nel clima rigido del nuovo revival imperiale di marca giscardiana: è noto che proprio l'Eliseo ha lavorato per rompere le trattative di Bruxelles fra la CEE e 57 paesi del Terzo Mondo, suscitando le proteste di delegati africani e europei. Va inoltre segnalata una singolare coincidenza: mentre il provvedimento era alle porte, si sono avuti parecchi attentati a lavoratori africani immigrati (due algerini sono stati uccisi in un incendio doloso): ciò significa che simili iniziative trovano anche «consensi», ma è anche la prova della correttezza piena del governo

MARIO ALBANO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Popolo
2/6
Lug. 11

di del

I problemi dei profughi italiani

ROMA — I profughi italiani vogliono che le autorità, a livello nazionale e locale, si occupino dei loro problemi con maggiore tempestività, disponibilità e sollecitudine e con spirito più umanitario. Un appello volto ad ottenere questo scopo è stato lanciato, al Papa, al capo dello Stato e al presidente del Consiglio, nel corso di una manifestazione organizzata dall'Associazione Nazionale Profughi.

«I profughi italiani — ha detto il segretario dell'associazione, Franco Chiappetta — sono oltre tre milioni, 400.000 dei quali residenti nel solo Lazio. Stiamo studiando una serie di iniziative da attuare per appoggiare alcune legittime richieste della categoria».

Allo sbaraglio. I moschi
Sequestrati nove pescherecci italiani

La cattura è avvenuta in prossimità delle coste di ...
ritornato in porto dopo il sequestro.

PADOVA (PESKARO) —

Un altro sequestro di pescherecci italiani è avvenuto nelle acque del mare Adriatico, in prossimità delle coste di ...

Catturati in Jugoslavia 9 pescherecci italiani

Un altro sequestro di pescherecci italiani è avvenuto nelle acque del mare Adriatico, in prossimità delle coste di ...

Un altro sequestro di pescherecci italiani è avvenuto nelle acque del mare Adriatico, in prossimità delle coste di ...

Un altro sequestro di pescherecci italiani è avvenuto nelle acque del mare Adriatico, in prossimità delle coste di ...

Stato d'Italia

Pescherecci italiani sequestrati

FANO — Cinque pescherecci della flottiglia di Fano sono stati sequestrati al largo della costa istriana da motovedette slave per pesca abusiva.

Le imbarcazioni — il *Belo*, il *Pasquale Carlo*, il *Gregorio II*, il *Giovanni Pietro* e il *Fortunato II* —, che imbarcano complessivamente 35 uomini di equipaggio, sono state fatte dirottare nel porto di Pola.

Crime della Seren

RILASCIATI DOPO UNA MULTA DI UN MILIONE E MEZZO CIASCUNO

Catturati in Jugoslavia 9 pescherecci italiani

I nove pescherecci dopo il processo celebrato a Pola ed il versamento di una cifra di circa un milione e mezzo di lire ciascuno, sono stati rilasciati. Sono attesi nel porto romagnolo.

Un altro scafo di Fano, il «Corallo», fermato lunedì scorso e condotto a Lussino, è rientrato in porto dopo il pagamento da parte degli armatori di un'ammenda di due milioni e 200 mila lire.

I motopescherecci fanesi, con in tutto 35 uomini di equipaggio, sono «Belo», «Pasquale Carlo», «Gregorio II», «Giovanni Pietro», «Fortunato II». Quelli di Cattolica, con una ventina di uomini, «Giuseppina», «Spunta l'alba», «Nuova Adria», «Mengoni Galliano».

La cattura è avvenuta in prossimità delle coste istriane - Un altro scafo di Fano, il «Corallo», fermato lunedì scorso e condotto a Lussino, è rientrato in porto dopo il pagamento, da parte degli armatori, di una forte ammenda - La colpevole assenza del nostro governo

FANO (PESARO), 1 — Cinque pescherecci di Fano e quattro di Cattolica sono stati catturati da vedette jugoslave. La notizia è stata data via radio dalle stesse imbarcazioni. La cattura è avvenuta sulle coste istriane, nei pressi di Pola, dove i natanti sono stati fatti dirottare.

I pescherecci fanesi, con 35 uomini di equipaggio, complessivamente, ed una quantità imprecisata di «pescato», sono: il «Belo», il «Pasquale Carlo», il «Gregorio II», il «Giovanni Pietro», il «Fortunato II». Quelli di Cattolica, con circa venti uomini di equipaggio, rispondono ai nominativi di «Giuseppina», «Spunta l'Alba», «Nuova Adria», «Mengoni Galliano».

A Pola, il processo è stato celebrato oggi, ed a Cattolica e a Fano si è in attesa della liberazione delle motopesche, dopo il

pagamento di forti pene pecuniarie.

Un altro scafo di Fano, il «Corallo», fermato lunedì scorso, e condotto a Lussino, è rientrato in porto, dopo il pagamento da parte degli armatori di un'ammenda di oltre due milioni di lire.

La cattura di queste nove unità (una flotta intera) si verifica a distanza di pochi giorni dal sequestro dei pescherecci di Giulianova e Tortoreto. Come si ricorderà, i motopescherecci abruzzesi furono intercettati dalle motovedette jugoslave mentre erano intenti alla pesca in acque internazionali.

Non basta la penosa situazione che da anni si trascina penosamente nel triangolo maledetto del Canale di Sicilia, dove continua senza soluzione di continuità la guerra «a pesci in faccia» tra i pescatori maresesi e le autorità nord africane (tunisine

e libiche).

Il problema è serio e di non facile soluzione perché, a nostro avviso, il solo modo di risolverlo non è più quello di concentrare l'attenzione sui «partners», bensì di considerare, invece, l'attività della pesca una risorsa, e il Mediterraneo un patrimonio comune, da gestire collettivamente sulla base di moderni e razionali sistemi di utilizzazione e coltivazione.

Questa via del resto, viene da tempo raccomandata da parte della Commissione della pesca della CEE, e cade puntualmente nel disinteresse del governo italiano, che continua a mandare allo sbaraglio inermi lavoratori e rendendosi complice di una situazione di arretratezza e di sfruttamento, che conduce inevitabilmente ad una guerra dei poveri, in cui è difficile stabilire chi è il lavoratore e chi il «predatore».

La guerra della pesca continuerà, e si farà sempre più con l'«argent» e sempre meno con le armi, almeno così si spera. I tunisini, i libici, gli slavi, applicheranno molte sempre più pesanti mentre i pescatori italiani continueranno a subire, a volte in buona fede, qualche altra volta in malafede, le conseguenze dell'assenza del governo.

Potenziamo, dunque la ricerca scientifica, troviamo i giusti accordi per amministrare e governare in armonia questo giacimento di ricchezze. Se sapremo farlo, episodi come quelli che si sono verificati fino ad oggi non si ripeteranno più.

Si apprende che i pescherecci di Cattolica, dopo il processo celebrato a Pola ed il versamento di una cifra di circa un milione e mezzo di lire ciascuno, sono stati rilasciati.

Sono attesi nel porto romagnolo in nottata.

del

2-VI-79

Senza d'Italia

Allo sbaraglio i nostri marittimi Sequestrati nove pescherecci



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E LAVORATORI SOCIALI

Ritaglio del Giornale Vari

di del 2/6/79

Secolo d'Italia

Il Popolo

**Dal Vietnam
ARRIVANO
IN ITALIA
I PRIMI 100
PROFUGHI**

Un primo gruppo di profughi vietnamiti assistiti dalla Caritas sta per giungere in Italia.

La Caritas ha comunicato di aver finora ricevuto offerte per la sistemazione nel nostro paese (alloggio e lavoro) di 250 persone.

In base a questa disponibilità, una delegazione dell'organizzazione assistenziale cattolica si recherà nei prossimi giorni in Thailandia e Malesia per collaborare con le ambasciate italiane e con le autorità locali per il trasferimento in Italia del primo contingente di un centinaio di profughi.

Numerose le offerte di sistemazione

**Presto in Italia
il primo gruppo
di vietnamiti**

Delegazione della Caritas partita per provvedere al trasferimento di un primo contingente di indocinesi

ROMA — Una delegazione della « Caritas » italiana — l'organizzazione caritativa della Chiesa cattolica italiana, collegata con la « Caritas internationalis », che è la massima organizzazione caritativa dei cattolici nel mondo — si recherà nei prossimi giorni in Thailandia e Malesia per provvedere al trasferimento in Italia del primo contingente di un centinaio di profughi indocinesi: lo afferma un comunicato della « Caritas » italiana.

L'ufficio stampa della stessa organizzazione rende noto che finora le sono pervenute 120 offerte di sistemazione con alloggio e lavoro per complessive 250 persone; e afferma che altre offerte di sistemazione stanno giungendo da comuni, parrocchie e singole famiglie. La « Caritas » rende anche noto che « nei campi profughi non ci sono bambini orfani da adottare ».

La settimana scorsa, al termine dei lavori della sedicesima assemblea generale della « Caritas internationalis », a Roma, i rappresentanti di 110 « Caritas » nazionali avevano approvato un appello in cui tra l'altro chiedevano « alle chiese e ai cristiani di aprire il cuore e fare qualcosa » per « i profughi della penisola indocinese » e in particolare « per i profughi vietnamiti della Malaysia ».

Torna dalla Cina l'italiana lontana da oltre trent'anni

Vuole riabbracciare le due sorelle che vivono a Milano - « Poi tornerò da mio marito e dai miei due figli »

PECHINO — Un'italiana che vive da oltre trent'anni in Cina ha ora deciso di tornare per la prima volta in patria per incontrarsi con i suoi familiari. E' Piera Lin Tozzini e ha 56 anni; è giunta la notte scorsa a Pechino dopo ventotto ore di treno dalla provincia sudoccidentale del Zhejiang, dove si recò col marito Lin Wensheng, nel 1948.

In un'intervista all'Ansa ha precisato di avere due sorelle che vivono a Milano: « Sono tanti anni che non ci vediamo e vorrei proprio poterle riabbracciare », ha detto la signora Tozzini.

Fa fatica a parlare italiano, l'emozione non l'aiuta a trovare le parole: « A casa — spiega — parliamo soltanto cinese ». E' sempre in cinese che si rivolge ai due figli che l'hanno accompagnata fino a Pechino, Lin Liangyum e Lin Xianmei. Uno ha 27 anni e fa l'autista di autocarri per un'impresa commerciale; l'altro di 18, ha appena terminato le scuole medie. Il padre ha preferito restare a casa, in una comune popolare agricola presso Fengzhou, a un centinaio di chilometri dal capoluogo provinciale di Hangzhou.

« Mio marito ha 66 anni ed è in pensione, soffre un po' d'asma e non se la sente di viaggiare », precisa la signora Lin.

Si conobbero nel 1945 a Milano, dove lavoravano entrambi in una fabbrica di portafogli; Lin Wensheng era emigrato in Italia nove anni prima. Dopo il matrimonio e la nascita di due figli, Silvana ed Eugenio, decisero nel 1948 di partire per la Cina: sbarcarono a Shanghai verso la fine dell'anno e si stabilirono nel villaggio nativo di Lin Wensheng, che riprese a fare il contadino.

« Fu difficile abituarmi e imparare la lingua — commenta la signora Lin —, i miei vestiti e talora il mio comportamento apparivano strani alla gente del luogo; soltanto dopo quattro o cinque anni riuscii a integrarmi com-

pletamente con loro ».

Nel 1955, per disposizione governativa, la famiglia Lin Tozzini fu fatta traslocare a Fengzhou assieme a un'altra decina di coppie « miste », per la maggior parte cino-giapponesi. Continuarono a coltivare la terra, in una cooperativa trasformatasi poi in comune popolare.

Nacquero intanto altri due figli: Lin Yiliang, che lavora attualmente in una miniera di rame, e Lin Xianjue, ora commessa in un negozietto di stoffe. Tanto Silvana (Xiwa) quanto Xianjue sono sposate e vivono con le loro famiglie non lontano da Fengzhou. Eugenio (Wewa), che si era laureato in geologia, è morto due anni fa per lo scoppio accidentale di una mina.

« Abbiamo conosciuto periodi difficili, ma adesso le condizioni di vita sono molto migliorate e siamo tutti soddisfatti », dice la signora. « In quanto straniera — aggiunge — anche in tempi difficili il governo cinese si è sempre preoccupato in special modo di me e dei miei familiari ».

Cita tra l'altro il fatto che ha sempre potuto mantenere una corrispondenza epistolare con le sorelle, anche se saltuaria a causa della grande distanza e delle vicende della vita.

Nel 1970 aveva saputo dai giornali dell'allacciamento di relazioni diplomatiche tra la Cina e l'Italia: due anni dopo si decise a scrivere una lettera all'ambasciata, con la quale è rimasta successivamente in contatto. « Se sono venuta a Pechino non è perchè voglia ora abbandonare la Cina », tiene a precisare, « mi piacerebbe soltanto riuscire a rivedere una volta le mie sorelle; poi intendo tornare da mio marito, come gli ho promesso prima di partire ».

Assieme ai figli che l'hanno accompagnata, la signora è attualmente ospite dell'ambasciata d'Italia, che sta interessandosi per il suo viaggio.

CINA/Dopo 30 anni torna a Milano, lasciando temporaneamente il marito. Ed ha un sacco di cose da raccontare

Un'italiana a Pechino

PECHINO — Un'italiana che da 30 anni vive in Cina ha ora deciso di tornare per la prima volta in patria per incontrarsi con i suoi familiari.

Si chiama Piera Lin Tozzini e ha 56 anni. È giunta la notte di giovedì a Pechino dopo ventotto ore di treno dalla provincia sud-occidentale del Zhejiang, dove si recò con il marito, Lin Wensheng, nel 1948. In un'intervista all'«Ansa» la donna ha precisato di avere due sorelle che vivono a Milano: «Sono tanti anni che non ci vediamo e vorrei proprio poterle riabbracciare», ha detto la signora Tozzini.

Fa fatica a parlare in italiano, l'emozione non l'aiuta a trovare le parole: «A casa — spiega — parliamo soltanto cinese». È sempre in cinese che si rivolge ai due figli che l'hanno accompagnata fino a Pechino, Lin Liangyun e Lin Xiamci. Uno ha ventisette anni e fa l'autista di autocarri per un'impresa commerciale. L'altro, di 18 anni, ha appena terminato le scuole medie. Il padre ha preferito restare a casa, in un comune popolare agricolo presso Fengzhou, a un centinaio di chilometri dal capoluogo provinciale di Hangzhou. «Mio marito ha sessantasei anni ed è in pensione, soffre un po' d'asma e non se la sente di viaggiare», precisa la signora Lin.

Si conobbero nel 1945 a Milano, dove lavoravano entrambi in una fabbrica di portafogli. Lin Wensheng era emigrato in Italia nove anni prima. Dopo il matrimonio e la nascita di due figli, Silvana ed Eugenio, decisero nel 1948 di partire per la Cina: sbarcarono a Shanghai verso la fine dell'anno e si stabilirono nel villaggio natale di Lin Wensheng, che riprese a fare il contadino. «Fu difficile abituarci ed imparare la lingua. — commenta la signora Lin — I miei vestiti e talora il mio comportamento apparivano strani alla gente del luogo. Soltanto dopo quattro o cinque anni riuscii ad integrarmi

completamente con loro».

Nel 1955, per disposizione governativa, la famiglia Lin Tozzini fu fatta traslocare a Fengzhou assieme ad un'altra decina di coppie «miste», per la maggior parte cino-giapponesi. Continuarono a coltivare la terra, in una cooperativa trasformatasi poi in comune popolare.

Nacquero intanto altri due figli: Lin Yiliang, che lavora attualmente in una miniera di rame, e Lin Xianjue, ora commessa in un negozio di stoffe. Tanto Silvana (Xiwa) quanto Xianjue sono sposate e vivono con le rispettive famiglie non lontano da Fengzhou. Eugenio (Wewa), che si era laureato in geologia, è morto due anni fa per lo scoppio accidentale di una mina.

«Abbiamo conosciuto periodi difficili, ma adesso le condizioni di vita sono molto migliorate e siamo tutti soddisfatti», dice la signora. «In quanto straniera — aggiunge — anche in tempi difficili il governo cinese si è sempre preoccupato in special modo di me e dei miei familiari». Cita, tra l'altro, il fatto che ha sempre potuto mantenere una corrispondenza epistolare con le sorelle, anche se saltuaria a causa della grande distanza e delle vicende della vita.

Nel 1970 aveva saputo dai giornali dell'allacciamento delle relazioni diplomatiche tra la Cina e l'Italia: due anni dopo si decise a scrivere una lettera all'ambasciata, con la quale è rimasta successivamente in contatto. «Se sono venuta a Pechino non è perché voglio ora abbandonare la Cina», tiene a precisare, «mi piacerebbe tanto riuscire a rivedere una volta le mie sorelle. Poi intendo tornare da mio marito, come gli ho promesso prima di partire».

Assieme ai figli che l'hanno accompagnata, la signora è attualmente ospite dell'ambasciata d'Italia, che sta interessandosi per il suo viaggio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Fiorino pag. 2.

di

del

2/6/79

Il Venezuela ordina sei fregate ai cantieri italiani

CARACAS — Un gruppo di deputati venezuelani si recherà in Italia il sette giugno prossimo per una serie di accertamenti relativi a sei fregate ordinate da questo paese all'Italia. L'annuncio ufficiale è stato dato da Armando Sanchez Bueno, presidente della commissione di controllo della Camera.

Egli ha precisato che con lui viaggeranno cinque deputati, componenti una sottocommissione della Camera incaricata di indagare se il contratto di compravendita delle fregate è stato regolare. Sanchez Bueno ha aggiunto che il gruppo stabilirà la propria base a Milano, da dove visiterà i cantieri in cui sono già state varate tre delle unità ordinate e altre tre sono in allestimento. Sembra che il governo italiano non sia stato ancora ufficialmente informato degli accertamenti che verranno compiuti in Italia.

Tornano a migliaia gli emigrati per cambiare l'Italia col PCI

Alla stazione di Como con i lavoratori che rientrano - Una donna incinta: « Anche per questo figlio che porto in grembo si deve votare bene. Non dovrà essere costretto ad emigrare »

Dal nostro inviato

COMO — Il treno è pieno zeppo come tutti quelli che da giovedì notte attraversano il valico di confine provenendo dalla Nord. Fa caldo, i vetri sono abbassati, la gente s'affaccia a prendere una boccata d'aria mentre il lungo convoglio rallenta all'ingresso della stazione. Appena è fermo i compagni di Como si fanno sotto i finestrini col materiale di propaganda, il primo volano entra nello scompartimento affollato, un'occhiata al titolo e l'accoglienza è subito festosa: « Ah, bene, sono i comunisti, siamo di nuovo a casa » fa quello che l'ha ricevuto, passando ai suoi compagni di viaggio. « E chi credevi che fas... » replica uno, allegro.

« E chi credevi che fas... » replica uno, allegro. « E chi credevi che fas... » replica uno, allegro.

« E chi credevi che fas... » replica uno, allegro. « E chi credevi che fas... » replica uno, allegro.

« E chi credevi che fas... » replica uno, allegro. « E chi credevi che fas... » replica uno, allegro.

« E chi credevi che fas... » replica uno, allegro. « E chi credevi che fas... » replica uno, allegro.

« E chi credevi che fas... » replica uno, allegro. « E chi credevi che fas... » replica uno, allegro.

« E chi credevi che fas... » replica uno, allegro. « E chi credevi che fas... » replica uno, allegro.

« E chi credevi che fas... » replica uno, allegro. « E chi credevi che fas... » replica uno, allegro.

« E chi credevi che fas... » replica uno, allegro. « E chi credevi che fas... » replica uno, allegro.

« E chi credevi che fas... » replica uno, allegro. « E chi credevi che fas... » replica uno, allegro.

« E chi credevi che fas... » replica uno, allegro. « E chi credevi che fas... » replica uno, allegro.

« E chi credevi che fas... » replica uno, allegro. « E chi credevi che fas... » replica uno, allegro.

« E chi credevi che fas... » replica uno, allegro. « E chi credevi che fas... » replica uno, allegro.

« E chi credevi che fas... » replica uno, allegro. « E chi credevi che fas... » replica uno, allegro.

« E chi credevi che fas... » replica uno, allegro. « E chi credevi che fas... » replica uno, allegro.

« E chi credevi che fas... » replica uno, allegro. « E chi credevi che fas... » replica uno, allegro.

« E chi credevi che fas... » replica uno, allegro. « E chi credevi che fas... » replica uno, allegro.

« E chi credevi che fas... » replica uno, allegro. « E chi credevi che fas... » replica uno, allegro.

« E chi credevi che fas... » replica uno, allegro. « E chi credevi che fas... » replica uno, allegro.

« E chi credevi che fas... » replica uno, allegro. « E chi credevi che fas... » replica uno, allegro.

« E chi credevi che fas... » replica uno, allegro. « E chi credevi che fas... » replica uno, allegro.

« E chi credevi che fas... » replica uno, allegro. « E chi credevi che fas... » replica uno, allegro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

20



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

di del

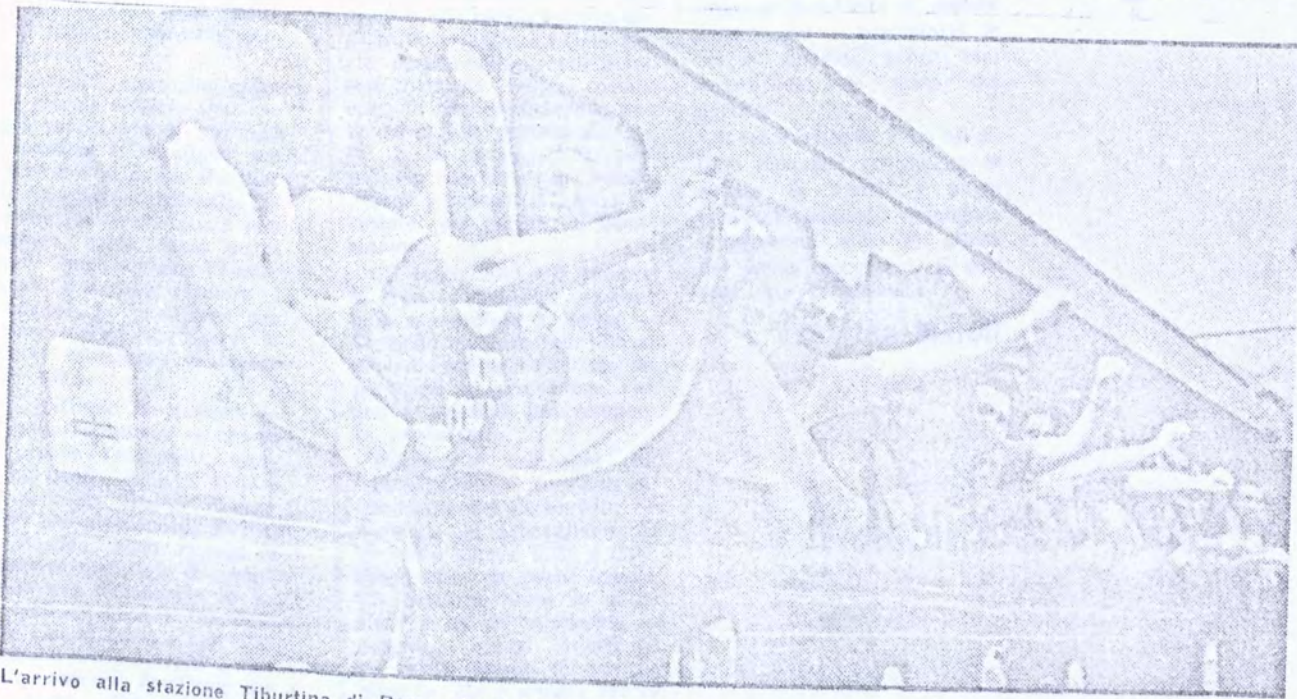
canto ci sono tre operai della provincia di Benevento che vengono da Zurigo. Hanno ascoltato, intervengono a loro volta, raccontano che negli scorsi giorni molti emigrati — soprattutto coloro che intendevano partire nella giornata di sabato — hanno incontrato difficoltà nel prenotare il posto in treno o la cuccetta. Sono stati poi aggiunti altri posti, ma all'ultimo momento. A molti lavoratori le cartoline elettorali, che costi-

tuiscono insieme « notizia » e invito al voto per chi non è raggiunto da altri canali di informazione, sono giunte solo due o tre giorni fa, quando diventava difficilissimo organizzarsi per il viaggio. Gli emigrati in Svizzera dovranno votare in Italia anche il 10 giugno per il Parlamento europeo perché con la Confederazione elvetica, che non fa parte della comunità, non ci sono intese per il loro voto in loco.

Tutti i treni in transito da Chiasso, dal Sempione, da Bardonecchia erano e continuano ad essere affollati da migliaia di lavoratori che tornano in patria per esprimere col voto la volontà di un rinnovamento che la DC si è assunta la pesante responsabilità di bloccare. Nella sola notte tra venerdì e sabato la stazione di Como ha registrato il passaggio di 23 convogli speciali. A Domodossola gli « straordinari » sono stati una

quindicina. E non si è viaggiato solo in treno. Decine di pullman sono partiti dal Belgio, dalla Germania, dalla Svizzera francese per l'Umbria, le Marche, l'Abruzzo. A migliaia sono venuti in automobile. E c'è chi, più lontano, ha optato per un volo charter, come un centinaio di nostri connazionali giunti da Stoccolma.

Pier Giorgio Betti



L'arrivo alla stazione Tiburtina di Roma di un treno carico di emigranti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

2

di del

3/11/73

Più di trenta ore sul treno: «È faticoso, ma vogliamo votare»

Alle stazioni di Roma folla di compagni a salutare i lavoratori italiani che tornano per le elezioni - Fazzoletti rossi e le copie del nostro giornale

ROMA — Il primo treno della mattina arriva alla stazione Ostiense alle cinque. Ad aspettare gli emigrati che tornano a casa a votare ci sono decine di compagni. Offrono a tutti una copia dell'Unità, frutta, acqua minerale. La sosta dei convogli è breve. Pochi minuti, ma abbastanza per parlare, per scambiarsi idee, speranze, per chiedere le novità. C'è in tutti una gran voglia di parlare, di far sapere che sono tornati in Italia per votare, e per votare Pci. Arrivano da ogni parte della Svizzera, diretti in Sicilia e in Calabria. Hanno viaggiato tutta la notte, accolti, ad ogni stazione, dai compagni. E ad ogni fermata è stato uno scambiarsi notizie, abbracci, incoraggiamenti.

Quando il convoglio entra nella piccola stazione Ostiense è già tappezzato di stampati del partito, di manifesti con le scritte e le parole d'ordine della campagna elettorale. Da qualche finestrino spunta una bandiera rossa, tanti pugni chiusi. Tutti vogliono l'Unità, ognuno vorrebbe fermare i compagni che la offrono per parlare, per raccontare la propria esperienza di lavoro e di lotta.

«E' difficile far politica in un paese straniero — dicono — perché l'emigrato, spesso ha paura, cede al ricatto dei padroni». Eppure, i lavoratori che arrivano da Berna, da Basilea, sono riusciti a stampare materiale di propaganda e a diffonderlo, si sono fatti in casa i fazzoletti rossi con la falce e martello. Insomma, sono riusciti a farsi riconoscere dovunque sono passati. «Per noi tornare in Italia a votare — spiegano due operai ad un gruppo di giovani della Fgci — è importantissimo.

Sappiamo troppo bene che solo con il Pci è possibile cambiare questa società che ci costringe ad emigrare. Qualcuno preferirebbe farci stare zitti, lasciarci morire in un paese straniero, lontano da casa, dalle famiglie. Ma noi venia-

mo, anche se il viaggio è faticoso e ci costa molto». Per venire dalla Svizzera in Italia ci vogliono quasi trenta ore di treno: un viaggio scomodo, interminabile. Per di più, a differenza del passato, quest'anno gli emigrati devono pagare interamente il biglietto fino alla frontiera. Una spesa grossa, che spesso non possono affrontare.

«Così bisogna decidere — dicono — chi parte. E quasi sempre sono le donne a rimanere a casa. Sui convogli ce ne sono pochissime. «Sono

le più fortunate — spiega un operaio — quelle che hanno ottenuto il permesso dai padroni o che hanno trovato un posto dove lasciare i figli. Eh già, perché nella grande Svizzera mancano i servizi sociali e quelli che esistono non sono certo alla portata di tutti». Molte donne, però, non possono tornare a votare perché i padroni le hanno ricattate: «se partite, vi licenziamo».

«A sentir loro c'è sempre la crisi — dice una ragazza, nata e cresciuta a Berna — Ci fanno lavorare solo fino al giovedì, poi se chiediamo un permesso ci rispondono che non è possibile interrompere la produzione».

Intorno ai compagni che danno l'Unità si formano rapidamente dei capannelli. Le domande si accavallano. Si vorrebbe sapere tutto e chiedere tutto, in pochi minuti. «In Svizzera, forse la situazione è un po' migliorata — dicono — siamo trattati un po' meno peggio di qualche anno fa. Ma è sempre vivere da bestie, lontani dalle famiglie e con un desiderio di tornare a casa che ti distrugge».

Molti rientrano in Italia solo in occasione delle elezioni. «Le ferie me le faccio su — interviene un ragazzo — e risparmio i soldi per tornare a casa. Ma è dura. Mio padre questa volta, prima di partire per andare a votare, ha imballato tutti i mobili. Perché dice che quando ci saranno i

comunisti non dovremo più andare a lavorare all'estero». Dai finestrini si sporgono mille braccia. «Compagno, mi dai il giornale? Da noi non arriva mai».

Sulla banchina è un via vai di persone indaffarate a offrire ai viaggiatori frutta o latte. Trenta ore sono tante e sugli «speciali» non passa neanche il carrello-bar.

«Per noi trovare i compagni alla stazione è importante — spiegano — perché non ci sentiamo tagliati fuori. E' come recuperare, tutto insieme, il tempo che perdiamo quando siamo lontani, senza nessuna possibilità di vedere i compagni e scambiarci le nostre opinioni, senza mai sapere qual è lo "stato" del partito».

Il treno riparte. Fino all'ultimo momento continuano le strette di mano, i pugni chiusi. I compagni rimangono nobilmente soli, in attesa del treno successivo. E così per tutta la giornata.

Marina Natoli

Un centinaio di convogli straordinari

L'assalto ai treni dell'emigrato che vota

Ritardi enormi e ressa di passeggeri alla stazione di Roma Termini. A Milano il grosso degli arrivi si è avuto venerdì. Molti lavoratori sono rimasti nei paesi di emigrazione. Ne sono giunti, però, più del '76



ROMA — Caos a Stazione Termini per il rientro degli emigrati venuti a votare. I treni straordinari provenienti dalla Germania, dalla Francia, dalla Svizzera, dall'Olanda e dal Belgio, hanno scaricato folle di viaggiatori stinti dal caldo e dalla fatica del viaggio, carichi di pacchi e di valigie. « Abbiamo viaggiato tutta la notte in piedi da Basilea fino a Roma », hanno raccontato tre operai di una segheria svizzera, sdraiati su una panchina, in attesa di un treno per l'Abruzzo. Hanno narrato che dalla Svizzera avrebbero dovuto arrivare cinque carrozze preparate a spese dei missini. Dovevano servire per il trasporto dei lavoratori « convertiti » dagli emissari del Msi. Le avevano addobbate con bandiere e strisce tricolori, attaccandole a un treno in partenza per l'Italia. All'ultimo momento le hanno dovute staccare perché non ci era salito nessuno.

I treni, prima di arrivare

a Termini, hanno accumulato ritardi enormi. Gli alto-parlanti hanno annunciato in continuità spostamenti di arrivi di due, tre ore. Giunti a Roma, gli emigrati hanno dovuto di nuovo dare l'assalto ai convogli che li avrebbero trasportati al Sud. Ieri, per la ressa della gente che si spingeva su un marciapiede, un uomo è andato a finire sotto un vagone, troncandosi un braccio. L'esperto di Campobasso delle 13.45 è rimasto bloccato sui binari. Il capotreno si è rifiutato di partire per lo

stracarico di passeggeri. La gente si era andata a pigiare perfino nei portabagagli. Ce n'è voluto per convincere un certo numero di persone a trasbordare su un altro treno allestito sul binario di fronte.

E' continuato così il caivario elettorale di questi lavoratori, sul cui volto, nonostante tutto, si leggeva però la gioia di ritornare qualche giorno in famiglia. Molti si sono abbandonati a lamenti, le solo parlando della loro condizione all'estero: « Sembrano gente separata dall'

Italia. Da noi in Germania, per esempio, non si è mai visto un ministro italiano che sia venuto a trovarci ». Da Stazione Termini sono passati tra ieri e venerdì circa 80.000 lavoratori rientranti dall'estero per le votazioni politiche con una quarantina di treni straordinari. Non era, però, il grosso degli emigrati. Dicono i dirigenti addetti al movimento dei treni che un buon sessanta per cento dei lavoratori che vanno al Sud passano per la stazione Tiburtina e per la Roma-Ostiese.

Le previsioni erano che, questa volta, sarebbero stati in minor numero i lavoratori rientrati dall'estero. In effetti, molti sono rimasti nei paesi di emigrazione, soprattutto in Germania e in Svizzera. « Hanno paura di perdere il posto. Qualcuno è anche spaventato per le bombe che scoppiano in Italia. Forse avevano timore che ne scoppiasse qualcuna sul treno », afferma sorridendo uno che è arrivato dalla Baviera. I dirigenti delle Ferrovie dicono, ad ogni modo, che i treni straordinari que-

si anno sono di più che nel 1976.

Anche all' stazione Centrale di Milano è stato un affollarsi continuo. Il grosso, però, è arrivato venerdì, con 54 treni straordinari. Quasi tutti, appena sbarcati dai convogli provenienti dall'estero, si sono affrettati a salire sui treni locali per il ritorno a casa. In pochi hanno stazionato in attesa per un po' di tempo. Seduti sui propri bagagli, non davano, tuttavia, l'immagine dell'errigrato con la valigia di cartone o con scatoloni tenuti insieme dallo spago. La maggior parte si tirava dietro valigie moderne, in simipelle variamente colorate.

A sentirli, davano l'impressione che fossero tutti comunisti: « Noi che torniamo a votare siamo una minoranza, siamo quelli che ragionano, siamo i comunisti ». In definitiva, poi, dicevano anche quelli che sono rimasti: « Qualche padrone ti lascia partire e quando torni, ti licenzia ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DELL'ARBITRATO SOCIALE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Paese Serie

3

di del

3/VI/79

Previsioni Oltre 500 mila rientrano per il voto

SE LE PREVISIONI della vigilia saranno rispettate, saranno più di 500 mila gli italiani che, sia dall'estero che dalle zone industriali del nord, rientreranno nei luoghi di residenza per esprimere il proprio voto nella doppia consultazione elettorale di domani e dopodomani e del 10 giugno. Nel complesso, dunque, tra andata e ritorno, si dovrebbe registrare un movimento di oltre un milione di persone.

La maggior parte di esse, come sempre, si sposterà in treno, la minore in aereo o in automobile.

I convogli internazionali (in entrata dai transiti di Domodossola, Chiasso, Luino e Brennero), saranno complessivamente 88, mentre saranno 55 quelli in uscita.

In servizio interno, i treni straordinari saranno 63, e interesseranno i collegamenti a lungo percorso da Torino, Milano e Roma per le Puglie, la Calabria e la Sicilia. Per il rientro nelle località di provenienza, i treni straordinari saranno invece 52.

Complessivamente, con quelle di ausilio delle ferrovie estere, sulla nostra rete ferroviaria viaggeranno, in questo periodo elettorale, 1623 carrozze in più (delle quali 72 a cuccette) per il traffico proveniente dall'estero, e 370 carrozze ordinarie per il traffico interno.

Nel '76, in occasione delle precedenti politiche, gli italiani che si trasferirono in treno per andare a votare furono complessivamente 416 mila 140 di cui 342 mila dalle aree industriali del nord Italia e 74.140 dall'estero.



Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL FIORINO
 di del 2/6/79 - 10 -

I «quiz» del Parlamento Europeo
**Mille domande scritte
 per sorvegliare
 la commissione Cee**



Il presidente della Cee, Jenkins

Handwritten signature or initials



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMBAJATE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale

di del

Quanta tapioca l'Europa importa da Taiwan? È vero che 5 mila tonnellate di sebasto sono state distrutte in Germania nel 1978? Quanto costa, per metro quadro, l'affitto dell'edificio occupato dalla Corte di giustizia europea a Lussemburgo?

Sembra quasi un gioco a quiz. Eppure no, sono solo e semplici domande che i membri del Parlamento europeo hanno rivolto alla Commissione europea nel 1978. 1000 domande scritte in tutto. E ognuna ha ricevuto una risposta scritta dalla Commissione.

Si parla spesso dei futuri poteri del Parlamento europeo, una volta eletto a suffragio universale, e si tende a trascurare i suoi poteri attuali. Fra i più importanti vi è quello di rivolgere domande alla Commissione. Questo permette al Parlamento europeo di esercitare un controllo democratico sull'andamento della Comunità.

Non sempre la Comunità è in grado di risolvere i problemi posti. Una volta, ad esempio, un parlamentare chiese alla Commissione se fosse al corrente del grado di disorganizzazione dei servizi postali italiani. Lettere che dall'Italia avrebbero impiegato 18 giorni per arrivare a Lussemburgo. Un'altra volta un parlamentare lussemburghese richiamò l'attenzione sull'abuso di potere della polizia francese che aveva confiscato l'automobile di cittadini francesi regolarmente residenti a Lussemburgo, ma che circolavano in Lorena con targa lussemburghese. In questi casi la Commissione non può far molto. Essa può ben poco contro le amministrazioni nazionali nei settori non presi in considerazione dai Trattati. Però il semplice fatto di svelare abusi o incapacità burocratiche induce spesso i pubblici poteri responsabili a trovarvi i rimedi necessari.

Tuttavia qualche volta, la Commissione può intervenire direttamente per correggere anomalie e lacune. È quanto è accaduto, ad esempio per la marcatura delle uova.

Secondo una disciplina comunitaria, le uova vendute nei nove paesi della Comunità devono indicare, mediante numero d'ordine, in quale settimana dell'anno sono state imbaltate, in modo da poter valutare il loro grado di freschezza. Un deputato tedesco, ha smontato il meccanismo complesso del regolamento comunitario (che parla di inizio convenzionale

della settimana e accetta una tolleranza di quattro giorni) e, partendo dal fatto che il 1 gennaio 1978 cadeva di domenica, ha potuto dimostrare che il numero d'ordine indicato nelle uova imbaltate il 23 dicembre corrispondeva a quello delle uova imbaltate nella prima settimana del 1978.

La protezione dei consumatori è una delle preoccupazioni costanti dei parlamentari europei. È strano, ha osservato di recente un parlamentare francese, che la Commissione europea, per impedire aumenti abusivi del prezzo dei medicinali, abbia creato un «Comitato di esperti» (ancora uno!), formato dai rappresentanti delle ditte farmaceutiche e non dai rappresentanti delle mutue o delle organizzazioni dei consumatori.

La Commissione europea è sempre bersagliata dalla critica parlamentare. Questa difende, fra l'altro, la parità dei diritti fra uomini e donne nella vita professionale. Ecco una domanda insidiosa: «Quante donne lavorano nell'alta gerarchia dei servizi della Commissione?» I posti di grado più elevato sono occupati da soli uomini» ha dovuto ammettere la Commissione ed ha aggiunto che, nei servizi, le donne laureate non superano il 6%, escluso il servizio interpreti, dove la percentuale delle donne è del 56%.

Qualche volta, le domande dei parlamentari europei sono più personali. «La Commissione pensa di organizzare un servizio speciale negli aeroporti di Bruxelles, Strasburgo e Lussemburgo, per facilitare le formalità di sbarco dei parlamentari?» Risposta diplomatica della Commissione: «Rivolgetevi agli organi competenti del Parlamento!».

A proposito di diplomazia: ecco la domanda n. 745 posta da un Lord inglese: «Può far sapere la Commissione come si possa asserire che il numero di diplomatici di ciascuno Stato membro negli altri paesi della Comunità è una questione che «non concerne la cooperazione politica»? Se la cooperazione politica non si fonda su uno scambio di informazioni e una serie di negoziati tra i diplomatici delle varie nazioni, su che cosa mai è basata (a livello ministeriale)?».

A questa domanda la Commissione europea ha risposto che non spettava a lei esprimere un giudizio su una risposta data da un ministro. Forse non voleva essere sospettata di pensare che l'unificazione politica dell'Europa è una cosa troppo seria per essere affidata a dei diplomatici.



Il Parlamento europeo a Strasburgo

Handwritten notes:
di ...
di ...



questa volta pare proprio de- FOI MATCO

L'interessamento del governo e della Chiesa cattolica Ospitalità e lavoro in Italia per 250 profughi dall'Indocina

In Thailandia e Malaysia si recherà una delegazione Caritas che provvederà al trasferimento nel nostro Paese di un centinaio di persone

ROMA — Sia il governo, sia la Chiesa si stanno muovendo in soccorso dei profughi indocinesi che affollano la Thailandia e la Malaysia, si assiepano a Hong Kong, vengono stipati su vecchie navi che in cambio di una speranza di espatrio (ma spesso incrociano a lungo, al limite della fame e delle malattie dei passeggeri, perché non trovano ospitalità), hanno preteso mille o duemila dollari a persona.

Sta per partire alla volta di Thailandia e Malaysia una delegazione della Caritas Italiana (è l'organizzazione caritativa della Chiesa cattolica italiana, collegata con la Caritas Internationalis, massima organizzazione caritativa dei cattolici nel mondo. Diverne assai nota anche al grande pubblico quando si offrì per un'eventuale mediazione con i rapitori di Aldo Moro). La delegazione provvederà al trasferimento nel nostro Paese di un primo contingente di profughi indocinesi, un centinaio di persone.

La Caritas Italiana ha ricevuto offerte, finora, che consentiranno di sistemare e dare un lavoro a circa 250 persone, e altre ne stanno giungendo. L'organizzazione precisa, al fine di evitare questo tipo di richieste, che «nei campi profughi non ci sono bambini orfani da adottare».

Già la settimana scorsa, al termine dei lavori dell'assemblea generale della Caritas Internationalis, che si è tenuta a Roma, i rappresentanti delle 110 organizzazioni nazionali avevano approvato un appello in cui si chiedeva «alle Chiese e ai cristiani di aprire

il cuore e fare qualcosa». Per ciò che riguarda il governo italiano, vi sono già state alcune decisioni concrete; altre sono in via di definizione.

Vi è già stato, per esempio, lo stanziamento di 120 milioni, sui fondi del ministero degli Esteri. La somma sarà immediatamente devoluta all'Onu, all'Alto Commissario per i profughi, quale contributo specifico per i profughi dal Vietnam. Un contributo straordinario di 250 milioni dovrebbe invece giungere dal ministero del Tesoro, che ha garantito la sua disponibilità. Occorre però che le Camere ratifichino il relativo provve-

dimento legislativo, in via di preparazione.

Per dire quale sia l'entità del problema, bastano alcune cifre. Dal 1975 a oggi, sono oltre 750 mila le persone fuggite o espulse dall'Indocina. Di queste, 100 mila sono semplicemente scomparse.

Altre cifre da Hong Kong, la colonia inglese divisa dalla Cina da uno stretto braccio di mare. Nei primi mesi dell'anno ha visto arrivare circa 117 mila profughi, di cui 37 mila dal Vietnam.

In questi anni, solo Stati Uniti e Francia hanno accolto un numero consistente di persone (ha pesato, ovviamente, il loro coinvolgimento nella storia indocinese): 210 mila gli Usa, 50 mila la Francia. Ma quest'ultimo appello è stato accolto finora, in pratica, solo da Washington, che ha accettato di far entrare 500 profughi al mese.

Il caso inglese è particolare. Nei giorni scorsi è stato accolto un migliaio di profughi, presi a bordo da un mercantile con il quale la loro «carretta» si era incrociata. Ma il problema è troppo grande, per la sola Inghilterra, e Hong Kong non può certo ospitare le decine di migliaia di rifugiati che continuano ad arrivare, anche dalla Cina. Così il premier, Margaret Thatcher, si è rivolta all'Onu. Occorre, ella afferma, un accordo generale. L'*Economist*, che dedica al problema un lungo e particolareggiato servizio, afferma che la Gran Bretagna non si è ben comportata, in questi anni, ma che certo altri Paesi hanno fatto peggio di lei: e cita il Giappone, la Svezia, l'Olanda e l'Italia.



PREMIATI GLI SFORZI DELLA CARITAS

In arrivo il primo gruppo di profughi dal Vietnam

Delegazioni dell'organismo assistenziale in Thailandia e in Malesia - Le iniziative del governo italiano

Un primo gruppo di profughi vietnamiti assistiti dalla Caritas sta per giungere in Italia.

La Caritas ha comunicato di aver finora ricevuto offerte per la sistemazione in Italia — alloggio e lavoro — di 250 persone. In base a questa disponibilità, una delegazione dell'organizzazione assistenziale cattolica si recherà nei prossimi giorni in Thailandia e Malesia per collaborare con le ambasciate italiane e con le autorità locali per il trasferimento in Italia del primo contingente: un centinaio di profughi.

Le notizie che giungono da questi due paesi confermano, intanto, quanto la Caritas aveva già appurato nei mesi scorsi e cioè che nei campi profughi non ci sono bambini orfani (bambini senza entrambi i genitori e senza parenti in grado di provvedere alla loro assistenza) da adottare.

La Caritas italiana informa anche che è stato costituito un segretariato permanente di coordinamento per collaborare con le autorità italiane nella delicata situazione e per coordinare le molte offerte di sistemazione che continuano a pervenire da comuni, parrocchie e singole famiglie. L'indirizzo del segretariato è: Via Colossi 50, 00146 Roma, (tel. 556.32.51).

Intanto si è conclusa a Roma l'assemblea generale della Caritas internationalis. L'assemblea ha approvato varie mozioni. Tra queste la proposta della Caritas italiana sui profughi vietnamiti nella quale si afferma che «più di 110 Caritas nazionali considerando la drammatica situazione nella quale si trovano i profughi vietnamiti della Malesia, hanno raccolto l'angosciato appello giunto dalla Conferenza episcopale e dai capi di tutte le Chiese della Malesia, rivolto ai cristiani del mondo intero perché aprano i loro cuori a questo popolo sofferente e facciano qualcosa in favore di questi profughi. Invitano, inoltre, i governi, che sono in grado di farlo, ad accogliere il maggior numero possibile di profughi e si impegnano a

collaborare con essi per la loro sistemazione, sensibilizzando le comunità cristiane ad accettarli cristianamente. Chiedono inoltre che gli organismi internazionali competenti si impegnino a far rispettare nei paesi dell'Indocina i diritti fondamentali dell'uomo contribuendo così a far cessare questo esodo così drammatico».

Per quanto riguarda il governo italiano il Ministro degli Esteri Forlani aveva disposto lo stanziamento, sui fondi del Ministero di 120 milioni da devolvere immediatamente all'Alto Commissariato per i profughi delle Nazioni Unite, quale contributo "straordinario" per i profughi dal Vietnam.

Tra le varie iniziative del Governo a favore dei profughi, c'è la disponibilità del ministero del Tesoro ad erogare un altro contributo straordinario di 250 milioni di lire, per il quale si sta predisponendo un provvedimento legislativo. Infine è già da tempo allo studio presso il dipartimento della cooperazione allo sviluppo del Ministero degli esteri lo stanziamento di altri contributi finanziari, per un ammontare complessivo di oltre 300 milioni, da assegnare a vari programmi realizzati da organismi internazionali in favore dei rifugiati dell'Indocina.

Lo Stato italiano si è anche assunto l'assistenza di quei nuclei familiari fuggiti dal Vietnam che sono stati accolti in Italia temporaneamente, in attesa dell'avvio verso altri paesi nei quali hanno scelto di sistemarsi (è il caso dei naufraghi salvati dalla motonave Pertusola) o di un loro inserimento definitivo nel contesto socio-economico e lavorativo italiano.



GRAZIE ALL'INTERVENTO DELLA «CARITAS»

del 2/6/78 - 2 -

Presto in Italia i primi 100 profughi vietnamiti

Ricevute finora offerte per la sistemazione di 250 persone
Una delegazione dell'organizzazione in Thailandia e Malesia

ROMA — Un primo gruppo di profughi vietnamiti assistiti dalla Caritas sta per giungere in Italia. La Caritas ha comunicato di avere finora ricevuto offerte per la sistemazione nel nostro Paese (alloggio e lavoro) di 250 persone. In base a questa disponibilità una delegazione dell'organizzazione assistenziale cattolica si reccherà nei prossimi giorni in Thailandia e Malesia per collaborare con le ambasciate italiane e con le autorità locali per il trasferimento in Italia del primo contingente di un centinaio di profughi.

Le notizie che giungono da questi due Paesi confermano, intanto, quanto la Caritas aveva già appurato nei mesi scorsi e cioè che nei campi profughi non ci sono bambini orfani (bambini senza entrambi i genitori e senza parenti in grado di provvedere alla loro assistenza) da adottare. La Caritas Italiana informa anche che è stato costituito un segretariato permanente di coordinamento per collaborare con le autorità italiane nel-

la delicata situazione e, per coordinare le molte offerte di sistemazione che continuano a pervenire da Comuni, parrocchie e singole famiglie. L'indirizzo del segretariato è: via Colossi 50 - 00146 Roma - Tel. 556.32.51.

Intanto si è conclusa a Roma l'assemblea generale della Caritas Internationalis. L'assemblea ha approvato varie mozioni.

Tra queste la proposta della Caritas Italiana sui profughi vietnamiti nella quale si afferma che «più di 110 Caritas nazionali considerano la drammatica situazione nella quale si trovano i profughi della Penisola indocinese e in particolare i profughi vietnamiti della Malesia, hanno raccolto l'angosciato appello giunto dalla conferenza episcopale e dai capi di tutte le Chiese della Malesia, rivolto alle Chiese e ai cristiani del mondo intero perché aprano i loro cuori a questo popolo sofferente e facciano qualcosa in favore di questi profughi. Invitano, inoltre, i governi che sono in gra-

do di farlo, ad accogliere il maggior numero possibile di profughi e si impegnano a collaborare con essi per la loro sistemazione, sensibilizzando le comunità cristiane ad accetterli cristianamente. Chiedono inoltre che gli organismi internazionali competenti si impegnino a far rispettare nei Paesi dell'Indocina i diritti fondamentali dell'uomo contribuendo così a far cessare questo esodo così drammatico».

Giovedì intanto, il ministro degli Esteri Forlani aveva disposto lo stanziamento, sui fondi del ministero di 120 milioni da devolvere immediatamente all'alto commissariato per i profughi delle Nazioni Unite, quale contributo «straordinario» per i profughi dal Vietnam. Tra le altre iniziative del governo a favore dei profughi, c'è la disponibilità del ministero del Tesoro ad erogare un altro contributo straordinario di 250 milioni di lire, per il quale si sta predisponendo un provvedimento legislativo.

Infine è già da tempo allo studio presso il dipartimento della cooperazione allo sviluppo del ministero degli Esteri lo stanziamento di altri contributi finanziari, per un ammontare complessivo di oltre 300 milioni, da assegnare a vari programmi realizzati da organismi internazionali in favore dei rifugiati dall'Indocina.

Lo Stato italiano si è anche assunto l'assistenza di quei nuclei familiari fuggiti dal Vietnam che sono stati accolti in Italia temporaneamente, in attesa dell'avvio verso altri Paesi nei quali hanno scelto di sistemarsi (è il caso dei naufraghi salvati dalla motonave «Pertussola») o di un loro inserimento definitivo nel contesto socio-economico e lavorativo italiano.

Nelle Marche è arrivata già una prima famiglia di vietnamiti proveniente dal campo profughi di Latina. E' composta di padre, madre e tre bambini che, dopo una lunga odissea, è approdata in Italia via Hong Kong grazie all'interessamento della nostra ambasciata. Le è stata affidata una casa con annesso podere in territorio di Piagge, un Comune agricolo a 33 km. dal capoluogo, il cui proprietario ha voluto mantenere l'incognito. La famiglia provvederà al proprio sostentamento



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Messaggero Romano

di

del

3/VI/79

8

Precisazioni sull'ingresso dei minorenni in Inghilterra

Una precisazione per quanto riguarda le disposizioni che regolano l'ingresso dei minorenni nel Regno Unito, è venuta oggi dal Ministero degli interni britannico.

Nella nota ministeriale si precisa che il Regno Unito non ha cambiato i regolamenti da quando ha aderito alla CEE, quando cioè le carte di identità vennero accettate ai fini del controllo sull'emigrazione.

Tuttavia, è improbabile che i bambini italiani, che non sono in possesso né di passaporti né di carte d'identità possano incontrare difficoltà da parte dei controlli britannici sull'immigrazione, a condizione che i documenti in loro possesso mostrino che i bambini interessati sono cittadini italiani e che detti documenti sono sufficienti a identificarli. Durante gli ultimi mesi bambini italiani sono arrivati con documenti di varie specie ma a nessuno è stato finora rifiutato l'ingresso perché esistessero dubbi circa i loro documenti.



Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Immediato Romano

di del 3/VI/79 8

**Cinque pescherecci
 di Fano sequestrati
 dagli jugoslavi**

FANO, 2.

Cinque pescherecci della flottiglia di Fano sono stati sequestrati al largo della costa istriana da motovedette slave.

I cinque natanti, che imbarcano complessivamente 35 uomini di equipaggio, sono stati fatti dirottare nel porto di Pola. Un altro peschereccio fanese, il «Corallo», era stato fermato lunedì scorso e multato di 2 milioni e 200 mila lire: il natante è già rientrato alla base.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

ANSA

di del

3/VI/79

attentato in Israele

ferita una donna italiana

(ansa) - gerusalemme, 3 giu - la carica a orologeria di limitata potenza, apparentemente predisposta dai guerriglieri palestinesi, esplosa oggi in una libreria del centro di gerusalemme ha ferito in modo non grave anche una nuova immigrante di origine italiana.

un portavoce dell'ospedale "hadassa", in cui la donna e' stata ricoverata l'ha identificata come barbara zin, di trent'anni, recentemente immigrata in Israele dall'Italia e coniugata con un funzionario ministeriale israeliano. essa e' rimasta colpita da numerose schegge, in particolare alle gambe, ma le sue condizioni non destano preoccupazione.

rivendicato a beirut da una delle organizzazioni della guerriglia palestinese, l'attentato ha avuto luogo poco prima di mezzogiorno in una libreria situata nei pressi della centralissima piazza sion, gia' teatro negli anni scorsi di alcuni dei piu' gravi attentati terroristici della storia israeliana: una bomba nascosta in un frigorifero provoco' il 4 luglio del 1975 quindici morti e oltre settanta feriti e un secondo ordigno esploso nel medesimo luogo il 13 novembre dello stesso anno causo' sette morti e una cinquantina di feriti.

l'odierno attentato e' il primo verificatosi a gerusalemme dopo quello che provoco', il 24 maggio scorso, il ferimento di una persona in seguito allo scoppio di una piccola carica a orologeria all'interno di un supermercato della citta'.

Attentato a Leighton Italiani i due sicari

Lo afferma una rivista americana -
Viaggio premio in Cile

SAREBBERO stati due militanti del Fronte della gioventù, l'organizzazione giovanile del MSI, a ferire gravemente in un agguato l'esponente democristiano cileno Bernardo Leighton e la moglie. A reclutare, armare e istruire i due neofascisti ci avrebbe pensato Michael Townley, l'ex agente della DINA (la polizia segreta cilena) già condannato negli Stati Uniti per l'assassinio di Orlando Letelier, ministro degli esteri durante il governo di Unidad popular. Questo è quanto sostiene la rivista americana «The nation» che ha pubblicato in questi giorni anche i nomi dei due sicari incaricati di uccidere

Secondo la rivista americana l'attentato sarebbe stato organizzato da Alfredo Di Stefano (noto anche con i soprannomi di «topo gigio» e «George») sotto la direzione di Michael Townley che sarebbe venuto a Roma proprio per stringere rapporti con il Fronte della gioventù e chiedere il suo aiuto nell'eliminazione di Leighton considerato dal regime di Pinochet un possibile elemento catalizzatore di un pericoloso movimento d'opposizione. In base al piano — sempre secondo «The nation» — Leighton doveva essere ucciso da italiani e la responsabilità dell'assassinio doveva essere fatta ricadere sul movimento anticastroista cubano in esilio.

L'autore dell'articolo sostiene infine che Di Stefano, Virgilio Paz (braccio destro di Townley ricercato per l'uccisione di Letelier) e due altri membri del Fronte della Gioventù chiamati semplicemente «Luigi» e «Maurizio» furono premiati dalla DINA con un viaggio in Cile. Le notizie pubblicate sulla rivista americana — afferma l'autore — sarebbero state tratte dai testi degli interrogatori ai quali Townley è stato sottoposto a Washington dopo la sua cattura.

In viaggio con gli emigrati che tornano a votare Storie, sofferenze, speranze della gente del Sud

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
STOCCARDA — Il treno attraversa verdi colline e tutte casette pulite, altinate e tutte eguali. Sosta fra le ordinate città della Germania e della Svizzera, piene di luci e di ricchezza evidente. Sembra un altro pianeta; è un po' un treno con gli scompartimenti affollati che la gente, accampata, ha trasformato nel cortile di casa. I bambini giocano e strilano, gli uomini maneggiano in circolo le carte da scopone. Radio e mangiamastri a tutto volume, fiaschi di vino, pane e salame. E' un pezzo d'Italia, del Sud, con i suoi dialetti, i volti segnati, le bocche che non tacciono mai, gli scatononi con le cose che al paese non si comprano, le valigie che scopano, ad ogni sosta, raccoglie gente che si sistema dove può. Non si passa nei corridoi ingombrati dai bagagli, si sta in piedi negli scompartimenti, si dorme per terra con la testa sulla valigia. Ma nessuno si lamenta. C'è solo tempo per ridere, per cantare, per sperare di arrivare presto.

Ognuno ha la sua piccola odissea da raccontare. Storie simili, di miseria, di sacrifici, anche se c'è chi in Germania ha fatto fortuna. I giovani, che sono emigrati con in tasca l'indirizzo di un parente, che avevano un mestiere, sembrano stare presto, ma non stanno male dietro le quinte della società opulenta. Gli anziani sono in-

vece inaciditi, hanno perso speranze. Partiti conoscendo male persino l'italiano, hanno lavorato per anni nella solitudine, con l'unico scopo di mandare soldi a casa. Molti sono stati licenziati dalle grandi fabbriche in fase di ristrutturazione e hanno dovuto ricominciare daccapo. Vivono isolati nelle «nonheim», le case per i lavoratori stranieri, oppure nei ghetti dei vecchi quartieri del centro, abbandonati dalla buona borghesia tedesca che insegue il mito della villetta in periferia. A Stoccarda, in centro, si parla greco e italiano.

Pasquale, 19 anni, vive in una stanzetta a Sviden. Il padre dorme nella stanza accanto. Nella casa a un piano ci stanno undici stranieri. Due gabinetti per tutti. Un anno fa a San Martino, vicino a Gioia Tauro, Pasquale raccoglieva scarica sbarre di ferro per quattromila lire l'ora.

Giuseppe Zegarrò ha lasciato l'Italia 22 anni fa. Prima in Francia, poi in Germania. E' tornato per pochi mesi, ma è dovuto ripartire per trovare lavoro. La moglie e i due figli sono rimasti al paese. «Di me — dice — conoscono quasi soltanto il nome».

Carmela Strippa, quando l'hanno portato in Germania, aveva sei anni. Adesso ne ha venti e lavora in sartoria. «A Xterchheim Teck», dice in tedesco perfetto. Lo parla meglio dell'italiano e dell'italiano di San Piero Fatis ha solo ricordi sbiaditi. La madre, una

donna piccola e bruna, vestita di nero, ha imparato solo qualche parola. Da quindici anni aspetta i figli a casa perché l'accompagnino a fare la spesa.

Come tanti italiani, frequenta solo italiani. Il razzismo è sepolto, ma i lavoratori tedeschi pensano che gli stranieri rubino i posti. In Germania ci sono un milione e duecentomila disoccupati; facile dare la colpa ai due milioni di siriani. Nei confronti degli italiani c'è diffidenza, rancore, anche se siamo privilegiati rispetto ai turchi. Difficile trovare case; gli affitti sono alti e spesso c'è lo sconto per il tedesco. Così, tanti vivono come Giovanni Ancora, 54 anni, di Montazzine, in Abruzzo. Da quindici anni fa il manovale e sta con tre operai in una stanzetta con i letti a castello. Ogni mese manda trecentomila lire alla moglie e ai tre figli. «Sono a Naifabeta e gli amici mi scrivono l'indirizzo. Ogni tanto telefonano. Che devo dire? E' una vita da bestie».

Lo sfogo nello scompartimento, suscita altri sfoghi, altri racconti. Ecco un operario delle ferrovie tedesche, prossimo alla pensione dopo vent'anni in Germania. Sette figli sono cresciuti senza di lui. «Andavano a scuola e li ho lasciati laggiù con la moglie. Sono cresciuti bene. Quattro sono nella polizia, gli altri studiano. Sono sempre stato qui da solo, ma tornerò presto e per sempre. Gli anni buoni però se ne sono andati».

Mentre scorrono le storie, il

treno rallenta ed entra nella stazione di Zurigo, affiancandosi ad altri convogli di emigranti. E' un'altra ondata. Ci si saluta da un treno all'altro, intiere famiglie trasbordano per trovare un posto libero sul convoglio vicino. Si colgono le immagini di una realtà che sembrava confinata nella letteratura patetica dell'emigrante. Si ripetono scene delle tappe precedenti. La conquista del posto, la distribuzione dei volantini, delle cocche, delle bandiere rosse. M. Malin, sembra un mondo lontano. Tornano per volare, pieni di rancori verso i governi che non li hanno aiutati, ma non parlano di politica. Anche i ragazzi, come Matteo Grilli, bardato di rosso con fazzoletti e cappellino, parla della moglie, dei tre figli piccolissimi, della casa che spera di trovare per portare tutti in Germania.

Altri, come Vincenzo Fuccarò, di Cirò (Catanzaro), ricordano perché sono partiti. «Lavoravo nei campi, il padrone mi licenziò dopo uno scotepo. Eravamo nel '64. Qui vivo con mia moglie e con una bambina. L'altra figlia è rimasta in Italia per la scuola. I nostri figli nelle scuole tedesche non imparano nulla perché non sanno la lingua e la scuola italiana non c'è».

La notte lunghissima scorre fra queste storie. Zurigo, Chiasso, Milano e poi il Sud. Siamo partiti insieme la sera di venerdì. Molti, stamattina, non sono ancora arrivati.

Massimo Nava





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA e X QUOTIDIANO

di del 5/6-77

lczc
n. 154/3
ester
stranieri in svizzera: in diminuzione

(ansa) - ginevra, 5 ott - da gennaio alla fine d'agosto dell'anno in corso, oltre 43 mila stranieri che beneficiavano di un'autorizzazione di soggiorno annuale, hanno lasciato la svizzera, spinti da motivi personali o per mancanza di lavoro, rivela la statistica effettuata dalla polizia federale degli stranieri a berna. in rapporto all'anno precedente si e' quindi registrata una diminuzione delle partenze del 23 per cento (56,093 stranieri hanno lasciato la svizzra nel 1977).

il totale degli stranieri residenti in svizzera (esclusi i funzionari internazionali) era di 907.518 persone alla fine di agosto.-

h 1245 ph/bm
nnnn

OCCHIO SUL MONDO

de
dr
p
IN DIMINUZIONE GLI STRANIERI IN SVIZZERA
— Da gennaio alla fine d'agosto dell'anno in corso, oltre 43 mila stranieri che beneficiavano di un'autorizzazione di soggiorno annuale, hanno lasciato la Svizzera, spinti da motivi personali o per mancanza di lavoro: lo rivela la statistica effettuata dalla polizia federale degli stranieri a Berna.

Ritaglio dal Giornale

A I S E

di

del

4/6/79

a.i.s.e. - ad haarten i corsi di formazione professionale
dell'enaip

roma (aise) - forte della valida esperienza di quattro anni di attività in olanda, oltre ad alcuni decenni di presenza in altri paesi europei, l'enaip ha organizzato, per l'anno scolastico 1979-80, ad haarten, nuovi corsi di formazione professionale per gli italiani in olanda. "con questa iniziativa - si legge in un comunicato - l'enaip mira alla realizzazione pratica della "formazione permanente", intesa come strumento di evoluzione sociale e di stimolo culturale della capacità partecipativa dei lavoratori emigrati, in un nuovo modello di sviluppo della società. i corsi enaip in olanda sono aperti a tutti gli italiani che, indistintamente, intendono: ampliare le proprie conoscenze e capacità professionali in settori diversi da quelli in cui attualmente svolgono attività lavorative; migliorare le proprie capacità tecnico-professionali e poter conseguire un diploma di specializzazione; acquisire una più ampia conoscenza culturale, attraverso lo studio di nozioni di diritto, di sociologia, ecc; migliorare o promuovere la propria conoscenza della lingua olandese, sia scritta che orale. i corsi enaip - indistintamente dal settore di specializzazione - permettono il conseguimento di diplomi legalmente riconosciuti sia in olanda che in italia". (aise)



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A I S T E

di del 4/6/79

a.i.s.e. - dal 1° luglio in svezia esteso l'insegnamento della
madrelingua

roma (aise) - il parlamento svedese ha deciso che dal primo
luglio lo studio della lingua materna nella prescuola verra'
esteso anche ai bambini di cinque anni. tale decisione parla-
mentare e' accompagnata dall'assegnazione ai comuni di un
contributo di 22 milioni all'uopo. la cifra assegnata ai
comuni servira' a coprire la maggior parte della spesa per le
esercitazioni della lingua materna. il sussidio per questo
anno e' di 11 milioni ed e' calcolato in ragione del numero
dei 6 anni iscritti all'asilo, in alcune localita' parteci-
pano alle elezioni della lingua materna anche i bambini con
meno di sei anni. (aise)



Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale A I S E 1979

di del 4/6/79

in questa seconda puntata, attraverso il migra-
 zione, si rivela, attraverso il tema della politica della
 favore delle immigrazioni, come si manifesta la
 sull'immigrazione, quali sono i diritti e i doveri dell'im-
 della società, e come questi sono le organizzazioni e
 uomini degli immigrati in svezia, cerchiamo quindi a
 di un'analisi che ci aiuti a capire la politica
 l'immigrazione in svezia. L'immigrazione per paesi non
 di cui alcuni sono: Danimarca, Finlandia, Norvegia
 (Svezia) e svedese, disciplinata per legge. La condizio-
 ne principale per chi voglia andare a lavorare in svezia
 è quella di procurarsi il permesso di lavoro prima del-
 l'ingresso in svezia, uno dei motivi dell'immigrazione
 disciplinata è che si è voluto evitare di creare in quel
 paese un sottoproletariato di immigrati con salari più bassi.

a.i.s.e. - si apre domani a roma una mostra fotografica
 sull'emigrazione

roma (aise) - domani 5 giugno, il sindaco di roma inaugurerà
 con un discorso la mostra fotografica sull'emigrazione; or-
 ganizzata dal comune di roma in collaborazione con l'asso-
 ciazione italiana reporter fotografi (airf). vi saranno esposte
 circa 150 fotografie, opera dei più quotati professionisti
 italiani, che fanno parte di servizi fotografici sul proble-
 ma dell'emigrazione. scopo della mostra è, tra l'altro,
 quello di rilanciare la discussione sui temi del lavoro, della
 occupazione, del dramma di centinaia di migliaia di famiglie
 costrette a lasciare i paesi di origine per cercare una via
 di benessere all'estero. (aise)

partecipare con diritti decisionali alla società svedese.
 in passato gli immigrati non avevano in pratica molte pos-
 sibilità di influire politicamente sulla propria situa-
 zione, ma a partire dalle elezioni del 1976, gli immigrati
 hanno diritto al voto comunale, questa è forse la più
 positiva delle riforme realizzate in svezia in favore
 degli immigrati. ricordiamo in proposito la recente elezione
 dell'immigrato italiano aldo porri a consigliere comunale
 di stoccolma. le organizzazioni degli immigrati, un buon
 modo di mantenere un contatto con i connazionali ed
 il paese d'origine è quello di appartenere a qualcuna delle
 organizzazioni per immigrati che sono in molte località del
 paese. la società svedese desidera sostenere in vari modi
 le attività delle associazioni degli immigrati, in quanto es-
 se possono specificamente curare gli interessi dei vari grup-
 pi linguistici e delle minoranze, specialmente quando si
 tratta di mantenere il contatto con la lingua e la cultura
 del paese d'origine. le organizzazioni degli immigrati possono
 ottenere dall'ente nazionale per l'immigrazione del contributo
 per attività culturali, campagne per nuovi soci, organiza-
 zioni organizzate su scala nazionale, con circoli periferici,
 possono ottenere dallo stesso ente contributi economici per
 la propria attività. le associazioni locali vengono invece
 di regola finanziate dai comuni. queste le associazioni maggiori
 in svezia: federazione associazione italiana in svezia unione
 nazionale delle associazioni camiche in svezia; unione
 nazionale degli eromeni in finlandia; unione nazionale ju-
 rati; unione nazionale greci.

AISE

Ritaglio dal Giornale

di

del

4/6/79

a.i.s.e. - La vita degli immigrati in svezia - la politica
svedese dell'immigrazione

roma (aise) - in questa seconda puntata, attraverso l'emigrazione in svezia, affronteremo il tema della politica della svezia in favore della immigrazione, come e' regolamentata la legge sull'immigrazione, quali sono i diritti e i doveri dell'immigrato nella societa' svedese, quali sono le organizzazioni e i giornali degli immigrati in svezia. cominciamo quindi a chiarire qual'e' il sistema che disciplina la politica dell'immigrazione in svezia. l'immigrazione dei paesi non nordici (esclusi dunque danimarca, finlandia, norvegia e islanda) e' attualmente disciplinata per legge. la condizione principale per chi voglia andare a lavorare in svezia e' quella di procurarsi il permesso di lavoro prima dell'ingresso in svezia. uno dei motivi dell'immigrazione disciplinata e' che si e' voluto evitare di creare in quel paese un proletariato di immigrati con salari piu' bassi, abitazioni peggiori, insicurezza d'impiego. il principio valido e' che gli immigrati vengano trattati alla pari degli svedesi e che durante un'alta congiuntura non si facciano venire piu' immigrati di quanti se ne possono tenere nei periodi di bassa congiuntura. l'immigrato, giunto in svezia dopo aver ottenuto il permesso di lavoro, non rischia insomma di venire forzato a rimpatriare se i tempi peggiorano.

uguaglianza, liberta' di scelta, collaborazione, sono i fini della politica svedese verso gli immigrati che sono stati ribaditi dal parlamento svedese. tra l'altro cio' significa: gli immigrati devono avere le stesse possibilita', gli stessi diritti degli svedesi; gli immigrati stessi inoltre devono poter decidere entro quali limiti mantenere il contatto con

la lingua e la cultura del paese d'origine; essi devono poter partecipare con diritti decisionali alla societa' svedese. in passato gli immigrati non avevano in pratica molte possibilita' di influire politicamente sulla propria situazione, ma a partire dalle elezioni del 1976, gli immigrati hanno diritto al voto comunale. questa e' forse la piu' positiva delle riforme realizzate in svezia in favore degli immigrati. ricordiamo in proposito la recente elezione dell'immigrato italiano eino porri a consigliere comunale di stoccolma. le organizzazioni degli immigrati, un buon modo di mantenere un contatto con i connazionali ed il paese d'origine e' quello di appartenere a qualcuna delle organizzazioni per immigrati che sono in molte localita' del paese. la societa' svedese desidera sostenere in vari modi le attivita' delle associazioni degli immigrati, in quanto esse possono specificamente curare gli interessi dei vari gruppi linguistici e delle minoranze, specialmente quando si tratta di mantenere il contatto con la lingua e la cultura del paese d'origine. le organizzazioni degli immigrati possono ottenere dall'ente nazionale per l'immigrazione dei contributi per attivita' speciali: campagne per nuovi soci, organizzazioni organizzate su scala nazionale, con circoli periferici, possono ottenere dallo stesso ente contributi economici per la propria attivita'. le associazioni locali vengono invece di regola aiutate dai comuni. queste le associazioni maggiori in svezia: federazione associazione italiane in svezia unione nazionale delle associazioni finniche in svezia; unione nazionale degli svedesi in finlandia; unione nazionale jugoslavi; unione nazionale greci.

2)

per quanto riguarda i giornali degli immigrati, invece, esso di solito esce una volta la settimana e da un riassunto delle notizie di particolare interesse per gli immigrati. viene pubblicato nelle lingue finnica, serbocroata, tedesca, greca, italiana ed in "svedese facile". L'edizione italiana si chiama "l'informazione". i consulenti dell'ente nazionale per l'immigrazione rispondono ai quesiti dei lettori, ma vi e' anche una colonna dedicata alle "notizie di casa". il prezzo dell'abbonamento annuo al giornale e' di 15 corone (circa 3000 lire).

radio e tv. la radio e la tv hanno cominciato a trasmettere dei programmi nelle lingue degli immigrati. finora ci sono programmi soltanto per i maggiori gruppi linguistici: finnico, serbocroato, greco, turco italiano (iniziative agli inizi del '79). questa attivita', e' ancora in pieno sviluppo. (salvo buzzanca) ((aise))

Svevia intensifica i controlli di frontiera contro l'immigrazione clandestina.

Stoccolma (Aise) - Il numero degli addetti ai controlli di frontiera e' stato raddoppiato dal governo svedese. I posti di frontiera piu' controllati sono quelli di Helsingborg, Malmo, Landskrona e Gothenburg. Il provvedimento e' stato preso in seguito alle continue lamentele che pervengono specialmente dal posto di frontiera di Malmo, per il sovraffaticamento dei poliziotti locali che non era in grado di far fronte alla numerosa immigrazione clandestina. La direzione generale della polizia ha quindi disposto il potenziamento degli organici e l'intensificazione dei controlli. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A I S E

di del 4/6/49

... il gran parlare dell'integrazione della seconda generazione italiana nei paesi d'accoglienza spesso non rispetta la realtà. L'esperienza dei figli italiani, infatti, di solito è contraddittoria: una parte di loro, che a volte determinano una grave confusione nell'individuo, dà una impressione ingannevole in merito al felice destino e prospero futuro, e ribattezza sul numero uno della rivista "propaganda sociale", appare un'idea che, oltre ad

essere differenziata a seconda dell'età, del sesso della situazione in genere, l'integrazione è condizionata e, sotto questo, non raggiunta. Alle domande di quale nazionalità sono i figli e quali costumi e modo di vita di rifarsi? I figli degli immigrati rispondono diversamente, senza un criterio stabilito, ma sempre con una confusione di fondo che lascia dubbi sulla mancanza di un preciso discorso

a.i.s.e. - la svezia intensifica i controlli di frontiera contro l'immigrazione clandestina.

roma (aise) - il numero degli addetti ai controlli di frontiera è stato quasi raddoppiato dal governo svedese. I posti di frontiera più controllati sono quelli di hellsingborg, malmoe, landskrona e gatemburg. Il provvedimento è stato preso in seguito alle continue lamentele che provenivano specialmente dal posto di frontiera di malmoe, per il sovraccarico di lavoro per la polizia locale che non era in grado di far fronte alla numerosa immigrazione clandestina. La direzione generale della polizia ha quindi disposto il potenziamento degli organici e l'intensificazione dei controlli. (aise)

... per gli studenti che hanno frequentato tali corsi, questo fatto, pertanto, sconfigge in parte la prevalenza abituale del tradimento che basti vivere molti anni in una nazione per diventarne partecipi. Se ci si domanda, invece, quanti siano quelli che hanno un progetto di ritorno ci si trova di fronte ad una situazione ben precisa: dalle statistiche risulta che il 41,5 per cento dei giovani vuole restare in patria e, se lo si analizza, si può riscontrare che non è un dato negativo se si calcolano quelli che sono "completamente immigrati". Questo vuol dire che il fatto di assimilare elementi culturali locali non comporta necessariamente il desiderio di restare in patria (dalla lettura dei dati, infatti, appare che in superficie non ci sono profonde differenze tra giovani italiani immigrati e giovani locali). Il progetto di ritorno od il proseguimento della residenza all'estero, quindi, ha un preciso confine per i giovani nati in patria od immigrati o da giovani locali: per i primi c'è sempre prima o poi un momento in cui decidere, mentre per i secondi è un fatto acquisito (e questo è particolare sempre tenuto presente il livello di analisi prima). Per quanto riguarda i sessi, basterebbe notare che le ragazze italiane vogliono integrarsi maggiormente: analizzandolo con cura potremo dire che esse desiderano, più che altro, liberarsi dall'oppressione della concezione italiana della famiglia (in particolare risentivano i più desiderosi di libertà i giovani provenienti dalla Sicilia e dalla Sardegna, località notoriamente famose per una concezione

a.i.s.e. - resta complessa e di non immediata soluzione
il problema integrativo della seconda generazione

roma (aise) - il gran parlare dell'integrazione della seconda generazione italiana nei paesi d'accoglienza spesso non rispecchia la realtà: l'identità dei figli degli immigrati, infatti, è messa in subbuglio da uno stato di incertezza che a volte determina una grave confusione nell'individuo. da una approfondita indagine svolta in beglio da felice dassetto e roberto pozzo, e pubblicata sul numero uno della rivista "proposte sociali", appare evidente che, oltre ad

essere differenziata a seconda dell'età del sesso della situazione in genere, l'integrazione è condizionata e, molto spesso, non raggiunta. alle domande "di quale nazionalità sei" e "a quali costumi e modo di vita di riferisci" i figli degli immigrati rispondono diversamente, senza un cliché stabilito, ma sempre con una confusione di fondo che non lascia dubbi sulla mancanza di un preciso discorso d'integrazione. per quanto riguarda i belgi essi considerano gli immigrati da un lato forza-lavoro e dall'altro stranieri (cioè come appartenenti ad un'entità giuridico-amministrativa differente): definizioni necessarie e fondamentali di uno sfruttamento specifico della forza lavoro immigrata. particolarmente grave è il fatto che questa demigratoria definizione persiste per i figli dei lavoratori stranieri che hanno frequentato scuole belghe e quindi hanno assimilato elementi culturali locali. inoltre per raggiungere quella integrazione necessaria all'equilibrio interiore dell'individuo sembrano occorrere, particolarmente, strumenti culturali non presenti negli insegnamenti tecnici professionali: infatti, dalle statistiche dell'indagine l'incertezza riguardo a quale identità culturale appartenere cresce con l'età per gli studenti che hanno frequentato tali corsi. questo fatto, pertanto, sconfigge in parte la credenza abituale del credere che basti vivere molti anni in una nazione per diventarne partecipi. se ci si domanda, invece, quanti siano quelli che hanno un progetto di ritorno ci si trova di fronte ad una situazione ben precisa: dalle statistiche risulta che il 43,5 per cento dei giovani vuole restare in beglio e, se lo si analizza, si può riscontrare che non è un dato negativo se si calcolano quelli che sono "completamente integrati". questo vuol dire che il fatto di assimilare elementi culturali locali non comporta assolutamente il desiderio di restare in beglio (dalla lettura dei dati, infatti, appare che in superficie non ci sono profonde differenze tra giovani italiani immigrati e giovani locali). il progetto di ritorno od il proseguimento della residenza all'estero quindi, ha un preciso confine per i giovani nati in belgio da immigrati o da giovani locali: per i primi c'è sempre prima o poi un momento in cui decidere, mentre per i secondi è un fatto acquisito (e questo è particolare sempre tenendo presente il livellamento analizzato prima). per quanto riguarda i sessi, possiamo notare che le ragazze italiane vogliono integrarsi maggiormente: analizzandolo con cura potremmo dire che esse desiderano, più che altro, liberarsi dall'oppressione della concezione italiana della famiglia (in particolare risultano i più desiderosi di libertà i giovani provenienti dalla sicilia e dalla sardegna. località notoriamente famose per una concezione

molto restrittiva dell'istituzione familiare). naturalmente sul desiderio d'integrarsi gioca un ruolo determinante anche la concezione nazionalistica dell'individuo; chi piu sente la sua origine italiana fatica maggiormente ad inserirsi nel contesto belga che ha bisogno dell'accettazione totale dei suoi canoni. in conclusione possiamo dire che i nostri immigrati in belgio tendono a conservare piu il fatto giuridico-nazionale che quello culturale; che i giovani guardano all'inserimento totale come fuga, per le ragazze, o come strategia dell'accomodamento, per quelli che hanno frequentato studi superiori. si direbbe cosi che il riferimento identitario non si collega piu a dimensioni proprie del processo migratorio, ma soltanto alla posizione che il giovane ha nel paese d'arrivo ed al suo progetto personale: a tal proposito e' emersa ancora una forte discriminazione del sistema scolastico. (alessandro di giacomo) (aise)

... hanno deciso
 ... trasformato, con
 ... su brani pieni
 ... di ritar
 ... della penicilla, alcu
 ... nella spazio
 ... di piu
 ... in modo
 ... trasform
 ... con livel
 ... il programma preven
 ... all'affluen
 ... trovare
 ... che forma
 ... di
 ... per un sogget
 ... di non ad una
 ... - ci ha spie
 ... un fi
 ... la feris.
 ... ci
 ... non
 ... dove
 ... dormire
 ... in
 ... non e' dif
 ... questa
 ... rifrosia
 ... vergogna
 ... piu
 ... orgo
 ... (giacomo della noce)



Ministero degli Affari Interni

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di del 4/6

a.i.s.e. - notevoli disagi, treni colmi e ritardi di ore - viag-
giando con gli emigrati rientrati per votare

roma (aise) - il rientro di numerose decine di migliaia di
italiani che, pur risiedendo e lavorando all'estero, hanno deciso
di adempiere al diritto-dovere del voto si e' trasformato, com'e'
triste consuetudine, in un viaggio sfiante su treni pieni
come uova che accumulavano decine e decine di minuti di ritar-
do man mano che scendevano lungo il dorso della penisola. alcu-
ni treni diretti in calabria e sicilia sono giunti nelle stazio-
ni di arrivo con tre - quattro ore di ritardo a volte di piu'
numeroso persone sono state costrette a viaggiare in piedi in
vagoni superaffollati, nella maggior parte dei casi trasforma-
ti in vere e proprie saune dall'insolita temperatura, con nivel-
li torridi, di questi giorni. ci sono stati e' vero treni spe-
ciali, partenze straordinarie ma, purtroppo, il programma preven-
tivato era, com'e' quasi sempre successo, inadeguato all'afflue-
za reale. "ci dicono di tornare - ma poi non ci fanno trovare
neanche i treni - ci ha detto un emigrato calabrese che tornata
dal belgio - non si lamentino poi se a tornare saremo sempre di
meno". molti di essi hanno approfittato dell'occasione per por-
tare al paese tutta la famiglia e, incredibile per un soggiorno
di pochi giorni, un numero di valige, pacchi e colli vari da
far pensare piuttosto ad un rientro definitivo che non ad una
breve vacanza elettorale. "per non perdere il posto - ci ha spie-
gato un giovane che tornava dalla germania con la moglie ed un fi-
glio di pochi mesi - ho preferito farmi anticipare le ferie.
sa com'e', quando si ha una famiglia non si puo' rischiare", ci
ha detto questo sulla piattaforma di un vagone di seconda clas-
se, in cui ci si poteva al massimo spostare sul proprio asse, men-
tre se ne stava appoggiato ad una montagna di pochi scatole e
valige, di tanto in tanto lanciava uno sguardo nel corridoio da dove
a sua volta la moglie sorvegliava il bambino messo a dormire
al proprio posto adatto a culla d'emergenza. non e' difficile, in
queste occasioni, quando i loro problemi ti si spiatellano
sotto gli occhi e non puoi fare a meno di guardare, non e' dif-
ficile, dicevamo, in questi casi capire il dramma di questa
gente. la cosa che tuttavia ti colpisce e quella loro ritrosia
a parlare dei propri problemi che non e' frutto della vergogna
ne' si puo' attribuire ad un senso di rancore verso chi ha avu-
to la fortuna di trovare un lavoro a casa propria. no, e' piut-
tosto il frutto di un incontenibile, talvolta irrazionale, orgo-
glio proprio della gente del nostro sud. (giuseppe della noce)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del

7/6/79

il problema dei profughi nel mondo

(ansa) - firenze, 4 giu - "profughi in orbita" e' il tema di una tavola rotonda, che proseguira' fino a dopodomani 6 giugno, indetta dall'istituto internazionale di diritto umanitario e dall'alto commissariato delle nazioni unite per i rifugiati, aperta oggi, nell'aula magna della scuola sottufficiali carabinieri, con la partecipazione di delegati di numerosi paesi. costituito nel 1970 sotto la guida del prof. paolo rossi, poi presidente della corte costituzionale, l'istituto si prefigge lo scopo di studiare i modi e i mezzi per promuovere e sviluppare il diritto umanitario sul piano internazionale e di servire, cosi', la causa della pace.

dopo il saluto del colonnello scalzo, comandante della scuola, l'ambasciatore canadese in italia jay, rappresentante dell'alto commissariato, ha aperto i lavori. oltre all'ambasciatore jay, che presiede la tavola rotonda, partecipano al convegno studiosi dei paesi d'europa, africa, asia, oceania e nord e sud-america che da tempo si interessano al problema e alle esigenze dei profughi nel mondo. in particolare i convenuti intendono approfondire problemi attinenti alla definizione del termine "paese di primo asilo"; l'aspetto personale del problema con riferimento agli accordi sui "rifugiati in orbita"; la cooperazione mondiale o regionale; le soluzioni possibili in ordine a questi ultimi due problemi, individuate come "convenzioni o dichiarazioni"; ed ancora il ruolo delle organizzazioni non governative; le procedure per la riunione delle famiglie divise e, infine, la posizione dei lavoratori emigranti e dei profughi in generale.

h 2220 nc/gg

2-5-4 GIUGNO 79

Gastarbeiter in Deutschland: „Wie ein D-Zug, der auf eine Felswand zurast“

In Frankfurt läutet die Alarmglocke

Die Stadt mit dem höchsten Ausländeranteil wird der Probleme nicht mehr Herr / Kinderarbeit und bald 6000 Analphabeten

Von unserem Redaktionsmitglied Alexander Hoffmann

Frankfurt, 1. Juni
Kaum hatte der Frankfurter Oberbürgermeister Walter Wallmann im Frühjahr 1977 sein Amt angetreten, wurde er hautnah mit den Problemen dieser Stadt konfrontiert. So stand eines Tages ein Farbiger aus Mauritius vor Wallmanns Schreibtisch und bat um höchste Hilfe bei der Wohnungssuche. In diesem einen Fall konnte Wallmann helfen. Die fast ausweglose Problematik dessen, was in der öffentlichen Diskussion unter dem Thema „Ausländer“ figuriert, ist ihm dann freilich in den folgenden Monaten in voller Wucht aufgegangen.

Frankfurt ist die deutsche Stadt mit dem höchsten Anteil an Ausländern. 121 000 von knapp 635 000 Bewohnern Frankfurts werden offiziell als Ausländer geführt, eine Zählung, die die vermuteten 20 000 bis 30 000 illegal in der Stadt wohnenden Ausländer noch nicht berücksichtigt. Frankfurt kommt damit auf einen Ausländeranteil von 19,1 Prozent. München zum Vergleich hat eine Quote von 16,8, Hamburg zum Beispiel lediglich 6,9 Prozent.

Man suchte Arbeitskräfte, und „Es kamen Menschen“, wie einmal Max Frisch schrieb. Nach Frankfurt aber kamen sie in einer solchen Massierung, daß schon manchen Oberbürgermeister die Angst überfiel. 1971 sagte der damalige OB Walter Möller resigniert, als es um die Forderung nach menschenwürdigen Wohnungen für die ausländischen Mitbürger ging, er sehe letztlich „keine Lösungsmöglichkeit“. Sein Nachfolger Rudi Arndt verglich das Problem

mit einem „D-Zug, der auf eine Felswand zurast“, und für Walter Wallmann ist es die „sozialpolitische Frage Nr. 1“.

Düster gestimmt ist auch Hessens Ministerpräsident Holger Börner, dem seine Pläne für Anfang des nächsten Jahrzehntes Schlimmes signalisiert haben. Danach dürfte es unter den 15- bis 18jährigen Ausländern, denen der „Zweiten Generation“ also, allein im Ballungsraum Südhessen über 17 000 geben, die nie eine Berufsschule besucht haben, und rund 22 800, die voraussichtlich keinen vernünftigen Schulabschluß vorweisen können. 6000 schließlich — und das in Mitteleuropa — werden als Analphabeten in die Statistik geraten.

Nur hinter vorgehaltener Hand

Für Holger Börner ist das ein Alarmzeichen. In einem Zeitungskommentar warb er jetzt bei den Bürgern um Verständnis, „damit der soziale Sprengstoff nicht eines Tages explodiert“. Unter der Oberfläche siedet es schon: Frankfurt zum Beispiel muß bis 1990 mit einem weiteren Bevölkerungsverlust deutscher Bürger um rund 100 000 rechnen, während der Ausländeranteil in absoluten Zahlen gleich bleibt. Ein weiteres kommt hinzu: Die Geburtenfruchtbarkeit der Nachbarn aus Italien, Spanien, Jugoslawien oder Marokko. Frankfurt, jedenfalls zählte 1978 rein statistisch auf tausend deutsche Einwohner 6,3 Babys, die Ausländer aber brachten es pro Tausend auf 16,4 Kinder.

Wer das Problem offen diskutiert, tut es in verantwortlicher Stellung eigentlich nur hinter vorgehaltener Hand, denn man fürchtet den Vorwurf, bornierter Fremdenfeindlichkeit. I aut Walter Wallmann haben „die Politiker das Thema tabuisiert“. Was nicht sein dürfte, denn auf diesem Gebiet ist Unglaubliches geschehen, zum Beispiel der Rückfall in die Kinderarbeit. So fiel dem Frankfurter Magistrat bei der Überprüfung von Reinigungsaufträgen an privaten Firmen auf, daß in den Reinigungskolonnen auch Kinder mitmarschieren, die damit ihre eigentlich beauftragten Eltern bei der Arbeit unterstützen. Walter Wallmann erkannte damit „eine Ausbeutung im Sozialstaat Bundesrepublik, über die geschwiegen wird“.

Bedrückend sind die statistischen Zahlen auch, wenn man sie auf die Wohn- und Arbeitssituation der Ausländer in Frankfurt hin abfragt. In den übrigen deutschen Städten dürfte es nicht anders sein. So massieren sich die Ausländer, von den privilegierten Top-Leuten aus Diplomatie und Wirtschaft einmal abgesehen, vor allem in den tristesten und unwirtschaftlichsten Stadtteilen.

Das „Gutleitviertel“, ein Areal nahe dem Hauptbahnhof von kaum zu überbietender Reizlosigkeit, hat einen ausländischen Bevölkerungsanteil von 67 Prozent. Im Bahnhofsviertel selbst, das durch Nepp und Nutten ruiniert wurde, sind es 65 Prozent, im weiteren Bereich der Innenstadt immer noch 45 Prozent und im traditionellen Arbeiterviertel Gallus 30 Prozent. An

der Spitze liegt, aber das hat andere, internationale Gründe, der Flughafen. Dort sind 87,2 Prozent der Einwohner ausländischer Herkunft.

Da aber, wo der Deutsche meint, er sei zu Beserem berufen, sind die Zahlen noch schlimmer, und sie steigen mit dem Grad der Abneigung gegenüber einer gewissen Beschäftigung. Im schlecht bezahlten, strapaziösen Dienstleistungsbereich Hotel- und Gaststätten beträgt der Ausländeranteil an den Mitarbeitern 34 Prozent, im Bereich Reinigung schon 46,3 Prozent, bei der städtischen Müllabfuhr sind es dann schon 47 Prozent, während der Vorarbeiter oder Fahrzeuglenker in der Regel immer noch ein Deutscher ist. Die Betreuung der städtischen Toiletten schließlich obliegt zu über 52 Prozent Ausländern, die man dann auch zu 52,5 Prozent die Frankfurter Straßen reinigen läßt.

Dies läßt sich der Frankfurter gerne angedeihen, doch daß diese Mitbürger dann auch neben ihm leben wollen oder müssen, schon weniger Berücksichtigung in den Sprachzirkeln des Frankfurter „Klein“ertums sind denn auch die Nachrichten das, daß schon wieder eine Häuserzeile zu einer „Türkenstraße“ geworden ist. Daß die Gewohnheit mancher Ausländer, eben anders zu kochen als die Deutschen, beim Müllabladen nicht immer nur den ordnungsgemäßen Container zu benutzen und die Kinder bis in die Abendstunden spielen zu lassen, ihren Nachbarn auf die Nerven fällt, liegt auf der Hand.

Lösbar scheint das Problem kaum. Mit Italienern und Spaniern, so heißt es im Frankfurter

20



Ritaglio dal Giornale

di del

Rathaus, kommt man gut aus. „Sie sind integritätsfähig.“ Schwierig wird es, so sagen die Fachleute, mit den Griechen und den Türken. „Sie haben sich selbst in die Getto-Situation begeben“, heißt es dazu aus dem städtischen Fachamt. Die Bundesrepublik, de jure kein Einwanderungsland, aber de facto doch, müht sich, ihnen zu helfen. Wer dabei besonders der Hilfe bedarf, sind die von Böhmer zitierten Gäste der „zweiten Generation“. Sie nämlich sind in der Gefahr, buchstäblich sprachlos aufzuwachsen. Das will sagen: sie können weder ihre Heimatsprache richtig sprechen noch die ihres deutschen Gastlandes.

Kluft zwischen den Generationen

Dem Frankfurter Personaldezernenten Wolfram Brück (CDU) eröffnen sich außerdem dieser Tage ganz neue Eindrücke über Probleme, die auch hier noch gar nicht so recht gesehen werden. In Gesprächen mit der italienischen Gewerkschaftspartei „Democrazia Cristiana“ wurde ihm nämlich gewahr, daß jetzt Spannungen ganz neuer Qualität auftauchen: die zwischen den Gastarbeitern der ersten Generation und ihren in Deutschland geborenen Kindern. Während man allgemein schätzt, daß rund 20 Prozent aller Gastarbeiter für immer in Deutschland bleiben wollen, dürfte diese Ziffer bei den jungen ausländischen Mitbürgern eher höher liegen. Brück jedenfalls weiß zu berichten, daß sich viele der italienischen Gastarbeiter-Kinder „schon als Deutsche empfinden, die nicht mehr zurück wollen“. Spannungen gibt es aber auch in Familien, die beispielsweise vom Islam geprägt sind und deren Kinder dann zum Verdruß der Eltern den Reizen westlicher Freizeitangebote ausgesetzt sind.

Die in Frankfurt regierende CDU jedenfalls will, auch unter der Gefahr von Mißverständnissen, die Ausländermassen kanalisieren. Oberbürgermeister Wallmann hat, nicht ohne Anfeindungen, die Idee in die Diskussion eingebracht, die ausländischen Bevölkerungsgruppen mehr nach ihrer ethnischen Zusammenghörigkeit zu ordnen. Das, so sein Personaldezernent Brück, würde auch den Schulterricht erleichtern, denn dann könnte man gezielt entsprechend ausgebildete Lehrer für die ausländischen Kinder einsetzen. Brück: „Es ist doch Wahnsinn, in einer Klasse 20 Nationalitäten zu betreuen.“

Wie sehr jedoch schon so manches Gastarbeiterkind in der Bundesrepublik verwurzelt ist, mag ein Vorfall illustrieren, der sich jüngst in

einem Frankfurter Vorort abspielte. Ein Deutscher, einer von der unangenehmen Art, nur dazu fähig, auf vermeintlich Niedrigere herabzublicken, pöbelte an einer Trambahnhaltestelle drei ausländische Kinder an. Er war betrunken, zwei der Kinder liefen erschreckt weg, das dritte stellte sich ihm in den Weg. Es war vielleicht zehn Jahre alt und sagte ihm ganz ruhig und ernsthaft ins Gesicht: „So können Sie mit mir nicht umgehen, ich bin eine Italienerin und keine Ausländerin.“



ALS DEUTSCHE fühlen sich immer mehr Ausländer der „zweiten Generation“, doch ihre Chancen zur Integration sind gering, ihre Ausichten, ohne Ausbildung zu bleiben, hingegen groß. In Frankfurt demonstrierten Tausende für eine bessere Schuberversorgung.

Funkbild: dpa/UPI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

INFORM

di

del

476

GLI EMIGRATI FRIULANI NEGLI STATI UNITI CHIEDONO MAGGIORI CONTATTI CON LA TERRA DI ORIGINE - (Inform 4.6.1979).- Si è svolta a New York una riunione del locale Fogolâr Furlân, con l'intervento del Presidente del "Fogolâr" di Roma, dott. Adriano Degano, che ha portato il saluto dell'Ente Friuli nel Mondo" di cui è consigliere.
Il Presidente del "Fogolâr" di New York, Peter L. Vissat, dopo il saluto all'ospite, ha illustrato ai numerosi consiglieri e soci presenti il programma dei lavori della seconda Conferenza regionale dell'emigrazione del Friuli-Venezia Giulia che, come è noto, si terrà a Udine nei giorni 28, 29 e 30 giugno ed alla quale egli parteciperà tra i delegati friulani negli Stati Uniti.

Nel corso del dibattito - segnala l'Inform - è emersa l'esigenza che la Regione contribuisca con maggiore ampiezza a mantenere vivi i legami degli emigrati con la terra di origine, soprattutto per quanto riguarda i giovani della seconda e della terza generazione ormai strettamente inseriti nel nuovo Paese di residenza. Sono state proposte iniziative di carattere scolastico e culturale, borse di studio, esperienze di lavoro presso aziende della Regione e quanto altro possa servire a mantenere in essi l'amore per la terra friulana e italiana.

In particolare è stato auspicato che, facendo ricorso ad una legge regionale, vengano consentiti brevi periodi di stages per giovani figli di emigrati, sia studenti che lavoratori, per dar loro la possibilità di conoscere meglio la lingua, la storia e i costumi del Friuli e, contemporaneamente, di essere accolti presso aziende della terra di origine per apprendere un mestiere. E' stata suggerita l'emanazione di norme specifiche perché i giovani figli di emigrati, per un periodo limitato di tempo, possano essere assoggettati alle norme previdenziali sugli apprendisti a prescindere dai limiti di età. Questi brevi stages di studio e di lavoro - è stato affermato - non potranno che giovare al mantenimento dei rapporti tra emigrati e Regione di origine, con conseguenze positive sugli scambi culturali e commerciali. (Inform)



DIFFICILE UNA VALUTAZIONE SUL NUMERO DEGLI ELETTORI CHE POTRANNO VOTARE
"IN LOCO" PER IL PARLAMENTO EUROPEO: ELENCHI AGGIUNTIVI SARANNO FORMATI DAI
VARI CONSOLI - (Inform - 4.6.1979). - Il Ministero dell'Interno ha ormai
diramato gli elenchi definitivi, suddivisi per Paesi di residenza e per
circostrizioni, degli elettori residenti nei Paesi della CEE ammessi a vo-
tare in loco per il Parlamento europeo.

Non è possibile però, anche a pochi giorni dal voto, dare una cifra e-
satta degli elettori che potranno effettivamente votare nella Comunità,
poiché cominciano già ad arrivare da parte dei Comuni certificati eletto-
rali ed attestazioni che autorizzano a votare sul posto ad elettori che
non sono compresi negli elenchi definitivi del Ministero dell'Interno.

Si tratta, in genere, di connazionali residenti "temporaneamente" all'e-
stero che non hanno fatto entro il termine perentorio del 31 marzo scorso
la domanda di votare in loco e che successivamente hanno chiesto ai Comu-
ni di origine di annotare nelle liste elettorali la condizione di residen-
te all'estero. Tale annotazione, a causa dei necessari tempi tecnici, è av-
venuta però in data successiva a quella della formazione degli elenchi de-
finitivi degli elettori ammessi a votare in loco.

Pur non essendo inclusi negli elenchi definitivi anche questi elettori
potranno esercitare il loro diritto di voto nei Paesi di residenza, purché
si rechino dai Consoli che, ricevuta conferma dai Comuni di origine, include-
ranno i loro nomi in appositi elenchi aggiuntivi. Tale regolarizzazione po-
trà avvenire addirittura nella stessa giornata di votazione.

Un caso opposto, ma per alcuni versi simile a quello ora descritto, ri-
guarda gli elettori che non hanno ricevuto il certificato elettorale per un
disguido postale ovvero quelli ai quali il certificato non è stato spedito,
pur essendo essi inclusi nelle liste elettorali dei residenti all'estero, in
quanto non si conosce il loro esatto indirizzo o addirittura il Paese di re-
sidenza. Anche questi elettori potranno votare purché si rechino dal Conso-
le che, dopo uno scambio di telegrammi con il Comune di origine, li includerà
in appositi elenchi distinti per sezione e rilascerà loro un'apposita certi-
ficazione per l'ammissione al voto.

In definitiva possiamo dire che gli elettori residenti all'estero che ne
abbiano il diritto, siano o non in possesso del certificato elettorale e del-
l'attestazione del Sindaco, potranno essere ammessi al voto purché inclusi
negli elenchi definitivi del Ministero dell'Interno o negli elenchi aggiun-
tivi dei Consoli. (Inform)

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del

4/6/79

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

parlamento europeo: olivi

(ansa) - roma, 4 giu - "e' molto probabile che domenica prossima solo il 25 per cento circa dei lavoratori italiani all'estero possa riuscire a votare, dato il caos amministrativo nei consolati e gli innumerevoli errori contenuti nei documenti elettorali inviati dai comuni ai consolati stessi": lo ha detto beniamino olivi, candidato del psi alle elezioni europee, di ritorno da un viaggio tra gli emigrati del belgio e della francia settentrionale. olivi, il quale ha precisato di aver riscontrato

"un grande entusiasmo" da parte degli emigrati, ha detto che "sarebbe motivo di grave scandalo se di qui a domenica non fosse posto riparo a questa incredibile situazione, che e' soprattutto grave nella regione di liegi (belgio) dove numerosissimi sono gli emigranti italiani".-

/100

per essere dei seguenti giornali:

"L'Espresso" - "Roma" - "H. S. S."

"L'Unita" - "Paese Sera"



Ufficio degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Il Tempo
 di _____ del 4/11/79 8

IN UNA LIBRERIA DEL CENTRO

Bomba a Gerusalemme: italiana ferita alle gambe

Tel Aviv, 3 giugno
 Una italiana, Barbara Zin, recentemente immigrata in Israele, è rimasta ferita alle gambe dallo scoppio di una bomba in una libreria di Gerusalemme. La bomba era stata collocata in uno scaffale appunto della libreria appartenente a Naftali Raz, esponente di un movimento pacifista israeliano.

Un portavoce dell'ospedale «Haassa» di Gerusalemme ha rivelato l'identità della donna di trent'anni. Sulle prime, si era creduto a un attentato organizzato all'interno di Israele, per via delle rivalità tra gruppi politici. Ma così non sembra. L'attentato è stato infatti rivendicato a Beirut da una delle organizzazioni della guerriglia palestinese.

L'esplosione è avvenuta poco prima di mezzogiorno nella libreria situata nei pressi della centralissima piazza Sion, già teatro negli anni scorsi di alcuni dei più gravi attentati terroristici della storia israeliana: una bomba nascosta in un frigorifero provocò il 4 luglio del 1975 quindici morti e oltre settanta feriti e un secondo ordigno esplose nel medesimo luogo il 13 novembre dello stesso anno causò sette morti e una cinquantina di feriti.

L'odierno attentato è il primo verificatosi a Gerusalemme dopo quello che provocò, il 24 maggio scorso, il ferimento di una persona in seguito allo scoppio di una piccola carica a orologeria in un supermercato.

Notizia ripresa anche dai seguenti giornali:
 "Il Resto del Carlino" - "ROMA" - "Il Secolo
 d'Italia" - "Paese Sera" -



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avvenire della Sera*

di del *4/11/79* *1*

L'OFFERTA DI MANODOPERA A ITALIA, GIAPPONE E STATI UNITI

Ecco quanto guadagneranno gli operai cinesi all'estero

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PECHINO — Sono tre i Paesi cui la Cina ha offerto la propria manodopera: Italia, Giappone e Stati Uniti. I giapponesi saranno qui a Pechino il 10 di

questo mese con una delegazione di venti persone per discuterne più dettagliatamente, gli americani della Backtel — la società di ingegneria cui è stata fatta l'offerta — stanno

preparando una bozza di cooperazione completa, gli italiani dell'IRI ci stanno pensando. I cinesi si sono offerti di venire in Italia a parlarne e nel frattempo si sono lasciati andare a qualche confidenza in più.

Oltre al ministero della metallurgia, dal quale è partita la proposta, altri ministeri mettono a disposizione di eventuali clienti stranieri la propria manodopera: il ministero dei trasporti e quello dell'energia idroelettrica 100 mila persone ciascuno, quello delle ferrovie 400 mila, il ministero della chimica 20 mila. Altra manodopera eventualmente disponibile, e il cui numero è incalcolabile, è quella alle dipendenze delle varie province in cui è diviso il Paese.

Per il momento, il ministero più attrezzato e quello in grado di diversificare meglio la propria manodopera rimane il ministero della metallurgia. Delle

400 mila persone di cui dispone, 130 mila sono impiegate nel settore dei lavori civili, 40 mila in quello minerario, 50 mila si occupano di installazioni meccaniche e elettriche, 20 mila di oleodotti, 25 mila di lavori di scavo, 40 mila di strutture in acciaio e di prefabbricati in cemento, 6 mila della costruzione di forni industriali e di ciminiere. Esso dispone inoltre dei macchinari necessari alla bisogna.

Il progetto di offrire manodopera qualificata e non sul mercato internazionale pare risalisse ad alcuni anni fa. Non era stato messo in atto — dicono i cinesi — a causa dell'estremismo della cosiddetta «banda dei quattro». Che qualche «turbamento» lo provochi è provato del resto dalla riluttanza con la quale finora i cinesi ne hanno parlato. Pare che «se ne vergognino ancora un po'» e che abbiano sollecitato al riguardo l'aiuto dei rappresentanti dell'IRI in Cina per far conoscere il progetto ad altri paesi.

Come sarà pagato il lavoratore cinese che andrà a lavorare all'estero per conto terzi? Percepirà lo stesso salario che percepisce in Cina, maggiorato

del 15 per cento della cifra che il ministero da cui dipende incasserà dal cliente straniero. Poniamo che per ogni operaio la ditta appaltatrice straniera paghi al ministero cinese l'equivalente in valuta di 400 yuan al mese (uno yuan vale circa 500 lire). All'operaio ne andranno 60, più il salario che percepiva in Cina. Poniamo ancora che tale salario fosse di 40 yuan: 60 più 40 fa 100, dei quali 80 in yuan andranno alla famiglia in Cina e 20 in valuta pregiata al lavoratore sotto forma di «rimborso spese», oltre all'alloggio, al vitto e all'assicurazione contro gli infortuni.

Le autorità cinesi assicurano inoltre che la loro manodopera godrà di un mese di licenza in patria ogni anno e mezzo passato all'estero, che non sciopererà, che lavorerà sei giorni alla settimana, che per il lavoro straordinario percepirà il 50 per cento in più della paga oraria, nel caso di straordinari compiuti durante i giorni feriali, e il 100 per cento in più in caso di straordinari compiuti nei giorni festivi.

Per quanto riguarda i possibili infortuni, la formula che le autorità cinesi propongono è semplice: la ditta straniera non se ne deve preoccupare, qual-

siasi cosa succeda sarà il ministero che ha fornito la manodopera ad occuparsene sulla base delle norme assicurative in vigore in Cina. Unica precauzione che il ministero adotterà sarà di accertarsi, all'atto della firma del contratto, che le condizioni in cui opererà la sua manodopera rispondano alle clausole sulla sicurezza antinfortunistica cinese (che, almeno a quanto si dice, non devono essere eccessivamente rigide).

I lavoratori destinati all'estero non saranno dei volontari, ma verranno scelti dal ministero cui appartengono.

In conclusione: la Cina sembra in grado di garantire le società straniere eventualmente interessate alla sua manodopera contro ogni possibile sorpresa. Del resto, ormai, la gente lavora senza fiatare, non sciopera mai, e si accontenta di poco solo nei paesi socialisti. Ed è esattamente questo che la Cina offre: i vantaggi del socialismo per l'avvenire del capitalismo. Insomma: una versione internazionale di quello che, secondo alcuni, avrebbe dovuto essere in Italia il «compromesso storico».

P. Os.



IN CONVEGNO A HARVARD DISCUSSA LA CRESCITA DELLA NOSTRA CULTURA NEGLI USA

ante e Petrarca emigrati di lusso

BOSTON — Fino a qualche anno fa l'aspirazione prevalente degli immigrati e degli oriundi italiani negli Stati Uniti era quella di assimilarsi o di dissimularsi o di chiudersi in ghetti. Oggi, specialmente dagli anni Settanta in poi, la situazione si è capovolta o si sta capovolgendo. A un complesso di inferiorità si va sostituendo non diciamo un complesso di superiorità, ma un risoluto ritorno alle radici, o meglio una consapevolezza della forza umana dell'elemento italiano nel vario tessuto sociale negli Stati Uniti.

E' un paese che, in poco più di cent'anni, ha visto arrivare una massa di cinquanta milioni di immigranti. Più di un decimo erano italiani. E oggi si calcolano a circa venti milioni gli italo-americani. Su una popolazione costituita praticamente da una costellazione di minoranze, bianche nere gialle rosse, questa di origine italiana si presenta importante e determinante per la costruzione e lo sviluppo stessi della società e della civiltà statunitensi. Può aspirare — come ha già fatto in certi momenti — ad essere politicamente decisiva, ad assumere funzioni-guida.

Lo stesso italiano non può essere considerato negli Stati Uniti una lingua straniera, parlato e scritto com'è da milioni e milioni di persone, impiegato in centinaia di giornali e periodici anche culturali e scientifici, usato di continuo letterariamente con impegno e dignità. Accanto all'angloamericano e allo spagnolo è veramente la terza lingua d'uso negli Stati Uniti.

E', se mai, una scarsità di spessore e di coscienza culturale a limitare la forza e il peso dell'elemento italiano nella comune patria stellata lealmente amata e esaltata. E' una deficienza che si nota in certe espressioni più o meno maliose, o almeno campanilistiche, e persino nei libri più famosi sulla «Little Italy». Calvino ha osservato recentemente che De

Donato e Puzo se avessero avuto alle spalle una più vasta e profonda coscienza culturale avrebbero non solo potuto presentare quadri suggestivi e coloristici, ma rendere anche testimonianza decisiva alla fatica e al dolore biblici coi quali gli italiani hanno contribuito decisamente a costruire la società e la civiltà nordamericana.

Questa situazione nuova e in tensione, nonostante qualche analisi premonitrice e l'azione vigile e dinamica dei Centri scalabriniani (in cui agiscono due intelligenti apostoli come i fratelli Tomasi, riconosciutissimi dalla amministrazione Carter) era stata finora scarsamente avvertita in Italia dagli ambienti governativi e ufficiali. Ma finalmente ora qualcosa si muove nell'azione — non voglio dire nella politica — culturale italiana negli Stati Uniti.

Umori cambiati

Ancora nel '73 quando, con sensibilità desta e preveggen- te, 600 italianisti di tutto il mondo si riunirono a New York, per esaminare il valore e il messaggio della nostra cultura d'oggi, ricevettero sì i messaggi dei Presidenti degli U.S.A. e del Canada, ma neppure un telegramma dal Presidente o da un Ministro nostro; spesero per l'organizzazione del Congresso circa 150 milioni, ma ebbero dagli Esteri ben quattrocentomila lire.

In questi sei anni gli umori sono fortunatamente cambiati.

Lo dimostra un'iniziativa del Direttore Generale della Cooperazione Culturale agli Esteri, il Ministro Sergio Romano, realizzata dall'Istituto italiano di Cultura di New York e dal suo attivo e intelligente direttore Marco Miele.

Dopo un anno di attenta preparazione, si è svolto due settimane fa alla Harvard University — sotto la presidenza di Dante Della Terza (d'autorevo-

le italianista di quella Università) e con la presenza costosa e attiva dell'Ambasciatore Pansa Cedronio — un ricco e animatissimo Convegno per esaminare che cosa la cultura italiana rappresenta nella vita degli Stati Uniti.

C'erano, come relatori o partecipanti, autorevolissime personalità americane e italoamericane nel campo artistico e letterario, storico e pubblicistico, sociologico e economico, politico-sindacale e scientifico, da Lange e Lepalombara a Dellzell e Salomone; c'erano gli italiani che da lunghi anni operano con grande prestigio nelle Università e nella cultura statunitensi come Pane, Pasinetti, Chiappelli, i Tomasi; c'erano rappresentate alcune istituzioni che già hanno agito in questa direzione, come l'Enciclopedia Italiana (con una prestigiosa esposizione), le Fondazioni Agnelli e Cini.

Il leitmotiv del tre giorni di discussione è stato proprio dato dalla constatazione di quel rovesciamento nelle posizioni della popolazione di origine italiana, da cui abbiamo preso le mosse. Le analisi dei comportamenti politico-sociali, delle impostazioni dei millecinquecento giornali italiani, degli atteggiamenti verso i problemi dell'Italia e degli USA, dei modi nell'assumere responsabilità dirigenziali politiche o produttive o culturali, hanno rivelato le diverse e cangianti facce di quella situazione dinamica, in pieno rivolgimento.

Certi dati la rendono particolarmente evidente. In questi ultimi quindici anni è apparso un numero di tesi di dottorato sul problema degli italoamericani equivalente a quello dei settanta anni precedenti. Le Università e i Colleges in cui si insegna l'italiano erano nel '60 trecento con undicimila iscritti, nel '77 cinquecentocinquanta con quasi trentaquattromila allievi. Nello stesso periodo, nelle medie, gli studenti di italiano sono passati da ventunmila a sessantamila (all'au-

mento non corrisponde sempre la qualità dell'insegnamento che a gran voce si è chiesto di elevare).

Anche la classe docente italoamericana si è allargata, acquistando una funzione guida. Presa, per esempio, a campione la Università statale del Connecticut, si può constatare che il 25% degli insegnanti è di origine italiana.

Questa crescita imponente — si è chiesto con insistenza — è dovuta solo al ritorno degli italoamericani alle origini o anche a un interesse reale e generale per la cultura italiana? L'aumento si può calcolare che sia dovuto, sì, per l'80% al primo fenomeno ma per il 20% al secondo. La forte ripresa dell'interesse per le arti visive, compreso il cinema, e per la musica classica, difficilmente avvicinabili senza qualche conoscenza di italiano, sollecita l'accostamento alla nostra lingua.

La tradizione

Ma è particolarmente significativo che anche negli Stati Uniti — come in generale nel mondo, dal Giappone all'Australia, dalla Russia al Canada — la letteratura e l'arte italiane si stiano affermando al di là e al di sopra del loro carattere nazionale, come la terza grande tradizione, dopo la greca e la latina.

Approfondimenti culturali di questo tipo possono da una parte provocare negli italoamericani una più decisiva presa di coscienza della loro identità storica e civile; e dall'altra chiarire l'immagine di questa cospicua minoranza, e dell'Italia stessa, agli angloamericani e alle altre minoranze, spesso, come ha rilevato Lepalombara, profondamente ignoranti delle realtà italiane.

Proprio in questo senso, tra i vari e suggestivi progetti di lavoro, uno si è situato esemplarmente alla convergenza fra im-

Ritaglio del Giornale

di del



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

pegno rigorosamente culturale e promozione di consapevolezza sociale. Luigi Ballerini, professore alla New York University, ha presentato il programma, elaborato con altri colleghi, di un *Atlante linguistico italoamericano*. Non si tratterà evidentemente di un atlante del tipo tradizionale Jaber Judd. Le coordinate geografico-temporali sono intrinsecamente diverse da quelle di solito adottate per una sola lingua di un solo paese.

Nella stessa strada di Brooklyn trovano voce dialetti di diverse regioni, parlati da persone di diverse generazioni; i quartieri italiani di New York sono in generale caratterizzati da emigrazione meridionale, alcune zone californiane da quella ligure-piemontese e toscana, mentre in certi Stati centrali si sono formate isole linguistiche italofone. Bisogna registrare e rappresentare cartograficamente questi fenomeni. Ma bisogna affiancarli anche con documentazioni antropologiche (p. es. referti comparativi di racconti finora trasmessi oralmente), con indagini sull'aspetto « espressivo », « poetico » del fenomeno, cioè con studi relativi alla formazione-deformazione lessicale e sintattica dei linguaggi italiani e delle lingue, come l'inglese e lo spagnolo, con cui vengono a contatto.

Indagine culturale e presa di coscienza di identità umana e sociale potranno così avvenire quasi contemporaneamente. E una serie di procedimenti, anzi di reazioni a catena, squisitamente civili che il cordiale incontro italoamericano di Harvard ha utilmente innescato, come nuovi lieviti per il progresso della società statunitense stessa.

Il grande storico e sociologo Daniel E. Bell aveva ragione di dire: « Una volta pensai di scrivere una storia dell'immigrazione in America, ma poi scoprii che l'immigrazione stessa è la vera storia dell'America ».

Vittore Branca



Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

E ADESSO L'EUROPA

La Comunità Economica

Domenica prossima dobbiamo tornare a votare. Sarebbe un grave errore sottovalutare l'importanza delle elezioni, le prime a suffragio popolare diretto, al Parlamento europeo. Il nostro avvenire, l'avvenire dei nostri figli, si giocano in quel consesso.

Per ora, i poteri del Parlamento europeo non sono molti. Al loro ampliamento si oppongono alcuni governi, a cominciare da quello francese e, a meno che col ministero formato dai conservatori l'atteggiamento della Gran Bretagna non cambi, da quello inglese. La maggior parte dei parlamenti nazionali è nata, peraltro, con poteri limitati. La loro ascesa, che gradatamente ne ha fatto il depositario principale ed esclusivo della sovranità, strappata alle dinastie, è stata la risultante d'uno svolgimento lungo e contrastato.

Anche nei limiti assegnatigli dai trattati vigenti il Parlamento europeo avrà, immediatamente, maggior peso, se alla sua elezione parteciperanno masse ingenti di elettori. Una scarsa affluenza alle urne ridurrebbe, invece, l'autorevolezza.

Attualmente, più del Parlamento europeo, i cui membri sono stati, fino ad oggi, eletti dai rispettivi parlamenti nazionali, contano il Consiglio dei ministri, formato dai governi dei paesi aderenti alle Comunità europee e la Commissione esecutiva, composta da personalità nominate dai governi medesimi, ma, una volta in carica, indipendenti da essi. Il Parlamento avrà, tuttavia, diritti determinanti di controllo sull'operato della Commissione e, per una serie di problemi, diritti di cooperazione col Consiglio dei ministri. L'una e l'altro sono tenuti a rispondere alle interpellanze, scritte od orali, del Parlamento e devono tener conto, in qualche misura, degli orientamenti d'esso.

La Comunità Economica Europea dispone, ormai, di mezzi finanziari propri, che nell'esercizio in corso dovrebbero consentire di coprire una spesa prevista in circa 15 mila miliardi di lire. Il grosso di questa spesa è automatica, essendo predisposta dagli stessi trattati o regolamenti della C.E.E., relativi per esempio alla politica agricola. La parte libera, destinata a crescere in futuro, della spesa comunitaria comprende il fondo per l'aiuto alle regioni più povere, fra le quali quelle del nostro Sud, il Fondo d'assistenza sociale, la politica industriale e la politica energetica. Quest'ultima avrà sin dai prossimi mesi un rilievo eccezionale, conferitole dal rialzo dei prezzi del petrolio e dalla sua scarsità. Al Parlamento europeo spetterà la parola decisiva sulle spese non automatiche. In prospettiva, ne dipenderà l'impostazione programmata degli investimenti intereuropei, volti a debellare il flagello, di nuovo minaccioso in quasi tutte le nazioni della C.E.E., e soprattutto in Italia, della disoccupazione e a stimolare il progresso tecnologico e scientifico dell'Europa, che non deve lasciarsi distanziare dalle potenze mondiali più avanzate. Unita, l'Europa occidentale (che con l'Italia e adesso con la Grecia, domani con la Spagna e il Portogallo, è altresì meridionale) ha delle risorse non inferiori a nessuna grande potenza. Assieme agli Stati Uniti, di cui è militarmente e politicamente l'alleata, l'Europa libera è il baluardo della pace nel mondo e della civiltà democratica. La Federazione dei partiti liberali e democratici della C.E.E. (per l'Italia vi aderiscono il partito liberale e il partito repubblicano) ha ragione di proclamare che l'Europa ha bisogno d'una politica estera comune.

Ha bisogno anche dell'unione monetaria ed economica integrale, per poter fronteggiare le pressioni inflazionistiche ed assicurare ai popoli (a quelli dell'Europa comunitaria e, per quanto possibile, ai popoli meno fortunati che guardano ad essa) uno sviluppo soddisfacente, nella stabilità e nella giustizia. Il Sistema monetario europeo è un primo passo in questa direzione. Altri se ne dovranno fare. Le memorie di due grandi artefici

del processo europeista, il compianto Jean Monnet e il capo della socialdemocrazia tedesca, Willy Brandt, ci dicono come è stato faticoso e difficile il cammino che pure s'è percorso dal 1945 in poi. In tutte le nazioni che sprigionarono una resistenza alla dominazione hitleriana, l'ideale di un'Europa unita fermentava e sembrò vicino ad un primo balzo alla vigilia della liberazione. Si ebbero, viceversa, la divisione dell'Europa in zone d'influenza dei veri vincitori e la recrudescenza di nazionalismi, in ispecie fra i vincitori apparenti.

Gli uomini che non disperarono delle possibilità della comunanza europea e seppero trovare le vie pratiche per metterla in cantiere meritano la nostra riconoscenza. In politica, così come in tanti altri campi, la miglior riconoscenza è, però, il procedere oltre, vincendo gli scetticismi e ogni nuovo ostacolo. Proprio per il carattere dualistico della sua economia, e per la vulnerabilità della sua posizione geografica e politica, l'Italia ha tutto da guadagnare dall'unificazione dell'Europa. Tocca agli elettori italiani dimostrare d'esserne consapevoli.

Leo Valiani



Che cosa faranno a Strasburgo

BRUXELLES — Il sogno degli europeisti sta per avverarsi: tra il 7 e il 10 giugno, quasi duecento milioni di cittadini dei 9 Paesi della Cee avranno diritto a eleggere con voto diretto 410 membri del Parlamento di Strasburgo. Alla vigilia si notano due fenomeni contrastanti: grandi aspettative da una parte per il ruolo del futuro Parlamento europeo nel processo di unificazione e nel risolvere i problemi comuni dei nostri tempi e dall'altra parte una certa apatia dell'elettorato. La Cee resta per ampi settori dell'opinione pubblica europea, un'entità politico-economica poco conosciuta a causa dei suoi difficili meccanismi istituzionali, della tecnicità dei problemi che tratta, della complessità degli interessi nazionali che deve in qualche modo fare convergere in una politica comune.

Apatia ed eccessive aspettative sono una pericolosa miscela per il successo di queste prime elezioni europee e per il ruolo futuro del Parlamento nel contribuire alla elaborazione delle politiche comunitarie. Riportare l'avvenimento nelle sue giuste proporzioni, cioè come inizio di un possibile processo storico più che come il raggiungimento di una fase finale di evoluzione politica, servirà anche alla causa dell'unità europea. Dall'elezione diretta, il Parlamento di Strasburgo (e del Lussemburgo, ove pure si riunisce) trarrà un nuovo prestigio e una maggiore forza morale. Nulla di più. I suoi limitati poteri su circa un quarto del bilancio della Cee di 16 mila miliardi di lire resteranno uguali. La sua subordinazione al Consiglio dei ministri e, benché possa licenziarla in massa, anche alla Commissione europea di Bruxelles, non sarà finita. Una buona affluenza alle urne, superiore al 60 per cento in media previsto nei 9 Paesi, sarà, tuttavia, un buon punto di partenza per trasformare in peso politico l'autorità del nuovo Parlamento.

Dopo i discorsi dei grandi uomini politici, nella sessione di apertura, il Parlamento europeo dovrà decidere quello che «vorrà essere», ma probabilmente sarà quello che gli «sarà consentito di essere». Marchais, Mitterrand, Simone Veil,

Zaccagnini, Craxi, Berlinguer, Willy Brandt, Barbara Castle e gli altri leaders dei maggiori partiti europei saranno le «stars» di una settimana o s'impegneranno giornalmente nei lavori dell'assemblea? E' poco probabile, dato che i problemi nazionali premono e assillano i governi e i partiti. Ma i Parlamenti eletti, nella storia moderna, tendono a espandere la loro influenza e i loro poteri sino a divenire l'organo legislativo principe nelle società in cui operano.

Il Parlamento dovrà conquistarsi, con dure battaglie, nuovi spazi di potere, che vadano al di là del trattato di Roma che gli concede soltanto prerogative di carattere consultivo. Questi sono i problemi immediati che l'assemblea di Strasburgo dovrà affrontare (a parte quello degli stipendi dei suoi membri): il potenziamento delle Commissioni di controllo delle attività comunitarie, la durata mensile delle sue riunioni, le eventuali richieste di poter proporre una legge e di far valere il suo peso in materia di bilancio, i rapporti con il Consiglio dei ministri e con la Commissione di Bruxelles, l'identificazione delle aree

della politica comunitaria che vanno riformate, rinnovate oppure sviluppate.

Ci sono altre due condizioni perché il Parlamento riesca nel suo compito di dare impulso alle attività comunitarie. La prima è il prolungamento dei suoi lavori. Attualmente, si riunisce in pratica cinque giorni al mese per undici mesi all'anno, molto poco per affrontare con serietà i problemi della Cee. L'altra condizione è l'interesse che i suoi dibattiti sapranno suscitare nei giornali e nell'opinione pubblica. Troppe interrogazioni tecniche, troppi dibattiti su questioni irrilevanti spesso suggerite da lobbies con interessi particolari da far valere hanno contribuito negli anni scorsi a mantenere quasi a zero l'interesse per i dibattiti di Strasburgo.

Il punto cruciale, però, resta quello che vorrà essere il Parlamento. Belgi, lussemburghesi, italiani, tedeschi, olandesi e irlandesi, nella maggioranza, non hanno dubbi: un'istituzione capace d'impartire una nuova direzione alla Cee negli affari economici e commerciali, ma anche in politica estera e forse della Difesa.

Il cancelliere tedesco Helmut Schmidt vuole che sia una forza vitale nell'unificazione europea. Il presidente francese Giscard d'Estaing ha detto invece che è preferibile che esso resti il punto focale per l'opinione pubblica della Comunità. E il pre-

mier inglese Margaret Thatcher vede il Parlamento come l'organo adatto a spronare la Comunità a riformarsi, soprattutto nelle questioni agricole e in quelle inerenti ai contributi al bilancio comunitario da parte dei vari Paesi. Ci sono, poi, le forze «antieuropeiste» come i gollisti e i comunisti francesi, certi movimenti politici eterogenei danesi, i laboristi di sinistra inglesi. Molti italiani sperano invece molto, forse troppo, dalla nuova assemblea e rischiano di restarne delusi.

Le priorità politiche del Parlamento di Strasburgo sono evidenti: energia, disoccupazione, inflazione, politiche agricole e industriale, unione monetaria, rapporti con il mondo industrializzato e con quello in via di sviluppo. Le indicazioni che il Parlamento saprà dare su questi vitali problemi caratterizzeranno la sua funzione e determineranno la sua influenza. A questi fini, i primi cento giorni di attività, come spesso nei governi, saranno decisivi per identificare gli obiettivi e i possibili sviluppi istituzionali dell'assemblea.

Lunedì o martedì della prossima settimana sapremo quali partiti avranno il ruolo maggioritario a Strasburgo. Non ci sono dubbi che la sfida socialista al tradizionale ruolo di avanguardia dell'europeismo dei partiti democristiani è «pericolosa». La Cee interessa gli agricoltori, gli industriali e i

commercianti che sono direttamente toccati dalle sue politiche ma molto meno la gente comune perché non ha sviluppato una politica industriale seria, una forte politica sociale e regionale. I partiti socialisti (che formano già il gruppo più forte con 66 deputati su 198 a Strasburgo) potrebbero insorgere — secondo certi osservatori — una direzione più concreta e, se vogliamo, più popolare alla Cee. L'Europa dei lavoratori non sarebbe allora un vuoto slogan da contrapporre alla dubbia definizione attuale dell'«Europa dei mercanti».

Le prospettive che le sinistre europee potessero, don la loro influenza nei governi e anche a Strasburgo, influenzare in maniera determinante la Cee ad attuare politiche più moderne e maggiormente finalizzate a scopi sociali si sono, però, andate riducendo negli ultimi tempi con la vittoria dei conservatori in Gran Bretagna, con il dissidio tra comunisti e socialisti in Francia, con le incertezze sulla ripresa del socialismo in Italia. L'influenza conservatrice e democristiana, anche illuminata, s'intende, resterà probabilmente più forte a Strasburgo, benché dovrà affrontare un agguerrito gruppo socialdemocratico che potrà avere di volta in volta anche l'appoggio dei comunisti francesi e italiani.

Gli ultimi sondaggi pre-elettorali effettuati nei 9 Paesi della Comunità, danno queste indicazioni: 117 seggi al gruppo socialista, 107 seggi al gruppo democristiano, 61 seggi ai conservatori inglesi, 42 seggi al gruppo comunista, 41 seggi al gruppo liberale e 26 al gruppo democratico. Si dovrebbe dedurre, sempre che i dati siano confermati dal responso delle urne, che il Parlamento europeo, nato dalle elezioni del 10 giugno, sarà politicamente equilibrato e che solo lo scontro dialettico nel corso degli anni permetterà all'una o all'altra forza di prevalere. Nel frattempo, si sta preparando nelle nove capitali, un allacciamento multiplo televisivo per la «grande notte» dell'Europa, in occasione delle elezioni. E' un programma eurovisivo da non perdere.

Renato Proni



Saranno 410 i deputati eletti da 180 milioni di persone Domenica torniamo alle urne per il Parlamento europeo

In alcuni Paesi (Danimarca, Inghilterra, Irlanda, Olanda) si voterà giovedì - L'Italia divisa in cinque circoscrizioni - Per la prima volta potranno partecipare anche i nostri emigrati

ROMA — Alle quattordici di oggi si chiudono i seggi per le elezioni politiche, e i partiti si preparano alle europee. Domenica prossima 180 milioni di cittadini della Comunità eleggeranno i 410 deputati dell'Assemblea di Strasburgo. Da noi la quasi concomitanza con le «politiche» ha indubbiamente messo in ombra l'avvenimento, da cui alcuni partiti però si attendono una rivincita, o una conferma, dell'esito della consultazione italiana.

Per alcune formazioni (liberali, socialdemocratici, socialisti) sicuramente importanti in Italia, ma numericamente subalterni a dc e pci, l'elezione del Parlamento europeo costituisce un fatto di notevole rilievo. A livello «continentale», infatti, le pattuglie dei loro rappresentanti andranno a confluire nell'armata dei partiti socialisti, socialdemocratici e liberali dei Paesi nordici, e di conseguenza la loro «immagine» ne risulterà rafforzata anche in patria.

Francia, Italia, Germania e Regno Unito avranno a disposizione ciascuna 81 seggi. I Paesi Bassi manderanno 25 rappresentanti a Strasburgo, il Belgio 24, la Danimarca (inclusa la Groenlandia) avrà 16 seggi, l'Irlanda 15 e il Lussemburgo 6. Le modalità di voto differiscono, più o meno grandemente, a seconda del Paese. La Gran Bretagna, da sola, non adotta il sistema proporzionale, in funzione in tutti gli altri membri della Cee.

Le urne si apriranno alle 7 di domenica, e si chiuderanno alle 22 dello stesso giorno. In Italia, come per le elezioni del Parlamento, l'elettore disporrà di un voto per la lista, e di uno o più voti di

preferenza, a seconda delle cinque circoscrizioni in cui è stata divisa la penisola. Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Lombardia ne costituiscono una; la seconda è composta da Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna; la terza è quella dell'Italia centrale (Toscana, Umbria, Marche e Lazio); la quarta comprende Abruzzi, Molise, Campania, Basilicata, Puglia e Calabria, e l'ultima le isole. Nella prima circoscrizione si ha il diritto di attribuire tre preferenze, due nella seconda, nella terza e nella quarta, ed una sola nella quinta.

Garanzie speciali sono previste per le minoranze etniche. I più giovani deputati del Parlamento europeo potrebbero essere tedeschi o danesi. Nella Repubblica Federale e in Danimarca, infatti, possono essere eletti candidati che abbiano compiuto i diciott'anni. Il Lussemburgo invece è il Paese in cui un parlamentare europeo «costa» meno, in termini di voti: ne bastano 30 mila circa per avere un rappresentante a Strasburgo.

L'elezione avverrà il dieci giugno in Belgio, Germania, Francia, Italia e Lussemburgo. In Danimarca, Irlanda, Paesi Bassi e Regno Unito la consultazione si svolgerà giovedì 7 giugno, come è nella tradizione politica di quei paesi, che non votano di domenica, ma di giovedì. Da tenere presente che anche gli emigrati italiani all'estero avranno il diritto di esprimere il loro voto, «in loco». Sono circa cinquecentomila, che partecipano all'elezione del Parlamento europeo.

I connazionali che vivono e lavorano

oltre confine in tutta Europa sono un milione e 700 mila, di cui un milione e 200 mila elettori potenziali. Di questi, però, solo 500 mila si sono messi in regola, facendosi iscrivere, o reinscrivere, nelle liste elettorali. Essi depositeranno la propria scheda in 658 seggi, ripartiti così: 240 in Francia, 183 in Germania, 128 in Belgio, 71 in Gran Bretagna, 14 in Lussemburgo, nove in Olanda, uno in Irlanda ed uno in Danimarca.

In molti casi il loro voto sarà «sfalsato», rispetto a quello degli elettori locali. Nei Paesi Bassi gli italiani voteranno l'8 giugno, (7 giugno le elezioni per gli olandesi), sabato 9 giugno gli italiani domiciliati in Francia (10 giugno i «locali»), Germania Federale (10 giugno), Irlanda e Lussemburgo (7 giugno). Nei restanti tre Paesi, gli italiani andranno alle urne domenica 10: Belgio (10 giugno), Danimarca e Gran Bretagna, dove il voto «locale» si compie il 7 giugno.

Il costo complessivo dell'operazione «voto italiano all'estero» sarà di circa cinque miliardi e 800 milioni. Il quartier generale si trova alla Farnesina, al quarto piano, dove in due stanze, fanno capo le linee telefoniche e i terminali delle telescriventi collegati, tramite il «cervello» del ministero dell'Interno, con tutti i consolati coinvolti nell'operazione. E fino a quando non sarà concluso lo scrutinio dei voti, che avrà inizio alle 22, la mobilitazione del personale sarà totale: i funzionari del servizio devono essere pronti a partire, in poche ore per uno qualsiasi dei 658 seggi sparsi nella Comunità, se la loro presenza dovesse apparire necessaria.

Marco Tosatti



Aspettando i risultati italiani con un occhio al 10 giugno

L'Europa sarà moderata?

Secondo vari istituti la maggioranza che nascerà a Strasburgo sarà imperniata sulla democrazia cristiana - Ma saranno determinanti anche i voti dei socialisti e dei liberal-democratici

Sull'Europa e il voto di domenica prossima abbiamo chiesto un'opinione a Roberto Ducci, oggi ambasciatore d'Italia a Londra, che fu tra i diplomatici e gli uomini politici che diedero un maggior contributo alla creazione delle Comunità Europee.

ROMA — Attendiamo, piuttosto con curiosità che con impazienza, di conoscere i risultati delle politiche. Con ancora minore impazienza, ma forse con maggiore curiosità, ci prepariamo a tornare alle urne domenica prossima per l'elezione del Parlamento europeo. Perché, se non andiamo errati, con maggiore curiosità?

La prima ragione è che di questa seconda elezione sappiamo poco o niente. Quali che siano stati i motivi che hanno spinto coloro che ci governano a prendere l'incredibile decisione di non lasciar passare neanche quindici giorni fra due grandi manifestazioni della volontà popolare, dirette oltre tutto a fini diversi, è chiaro che le loro conseguenze hanno profondamente turbato l'informazione degli elettori alle europee. Se i simboli delle liste sono gli stessi, i candidati sono meno conosciuti o perlomeno non sufficientemente propagandati. Il risultato è che si sentono proferire strane domande sulla procedura e sugli scopi della giornata elettorale del 10.

Perché una sola giornata di votazione? (Perché non potevamo imporre ai nostri partners europei l'anomalo e probabilmente truffaldino sistema della votazione su due giorni, che caratterizza l'Italia come l'unico Paese in cui non si vuole risolvere la questione elettorale fra le 7 e le 22 della stessa giornata). Perché tre preferenze invece di quattro? (E' difficile darsene ragione: i collegi molto più grandi potevano semmai consigliare un numero maggiore. O è un compromesso con chi non voleva le preferenze per le europee: il che sarebbe stato dar prova di un inizio di civiltà, cominciando a mettersi fine al gioco al massacro dei compagni di lista, che «non» esiste in nessun Paese occidentale?).

Queste incertezze in ogni caso non possono dar luogo a grandi difficoltà. Voteremo il 10 con lo stesso metodo, salvo dettagli, con cui abbiamo votato il 3-4. Vi saranno elettori che voteranno la persona piuttosto che il simbolo, e faranno bene dal loro punto di vista (è un'anticipazione del sistema uninominale). Che questo porti a grandi variazioni percentuali rispetto alle politiche è un motivo di curiosità, ma è dubbio che si verifichi.

La vera curiosità dell'elezione europea sta invece in quelli che saranno i suoi risultati «europei». Se anche votiamo con sistemi diversi, l'importante è che in tut-

l'Europa votiamo press'a poco per gli stessi partiti o raggruppamenti di partiti. Vi è, fra il centro e la destra, il gruppo dei partiti democristiani (fortissimi in Italia, Germania e Belgio). Ad essi si apparenta al centro la formazione francese che fa capo al presidente Giscard; verso destra il fortissimo partito «conservatore» britannico, che porta questo nome per tradizione e sfida, ma che è meno conservatore dell'unione cristiana-sociale in Baviera. E' probabile che a questo raggruppamento spetterà la maggioranza a Strasburgo; ma esso potrebbe anche aver bisogno di un'alleanza col gruppo liberal-democratico, cui l'Italia porterà i voti liberali e repubblicani. Le fortune dei socialisti europei dipendono dall'eventuale progresso del psi, dall'eventuale regresso dei francesi, dalla misura della sconfitta dei laburisti britannici comportatisi in maniera irresponsabile. Infine le estreme: i gollisti a destra, i due comunismi a sinistra: divisi quest'ultimi da una concezione alquanto diversa dell'Europa e della democrazia.

Se crediamo, o speriamo, o ci illudiamo, o perfino se respingiamo l'Europa unita, sono quelli europei i risultati importanti della giornata del 10 giugno. Si prevede, in un sondaggio fatto da vari istituti, che la maggioranza in Europa sarà «moderata»:

il che vuol dire imperniata sulla democrazia cristiana. Certo agli ambienti politici italiani è potuto sembrar importante la misura del successo che avrà il socialismo europeo (nonostante la forte divergenza col laburismo che di europeo ha ben poco); e se ciò interessa di meno, ora è perché è stata persa la battaglia per dare la precedenza all'elezione per Strasburgo. Per quanto incerti siano ancora i risultati della giornata del 10 è chiaro che sarà possibile verificare attraverso di essi in quale direzione si muova l'opinione pubblica di nove Paesi legati ormai da vincoli irreversibili.

Possiamo esser diversi, anzi lo siamo: ma c'è e ci sarà sempre più — come nei grandi sommovimenti dell'Europa, il 1830, il 1848, il 1940 e magari il 1968 — uno spirito europeo che ci trascinerà più o meno tutti in una stessa corrente. Che è quella della libertà, della dignità dell'uomo, del progresso intelligente, dell'equa divisione di sacrifici e di vantaggi del dominio a beneficio di tutti delle forze della natura e di quelle scatenate dall'intelligenza umana, della sicurezza interna e esterna, della tolleranza per le idee ma della fermezza col crimine. Sono tutte buone ragioni per uscire di casa la mattina del 10 e recarsi a votare per una speranza.

Roberto Ducci



TUTTO PRONTO NELLA SEDE CEE PER L'APPUNTAMENTO ELETTORALE DEL 10 GIUGNO

Un «cervellone» per l'eurovoto

Sarà collegato con Roma, Londra, Parigi, Bonn, L'Aia, Dublino, Copenaghen e Lussemburgo. Fornirà la sensazione visiva della vera nascita dell'Europa a nove. Un grande tabellone coi dati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
BRUXELLES — Il grande edificio a quadrifoglio stilizzato in cristallo e acciaio, sede della Cee, si prepara a diventare tra otto giorni il cuore pulsante del Mercato comune: allo scattare delle ventidue di domenica prossima, le nove capitali convoglieranno i dati della votazione a suffragio universale e diretto del Parlamento europeo. Arriveranno anche quelli di Gran Bretagna, Irlanda, Danimarca e Olanda che voteranno il sette giugno, e cioè con tre giorni di anticipo sugli altri cinque partners: le schede verranno però sigillate nelle urne e aperte contemporaneamente a quelle dei rimanenti soci del «club» europeo. Si vuole così evitare che i primi risultati elettorali influenzino la scelta della seconda ondata di votanti.

La centralizzazione dei dati, che avverrà attraverso un potentissimo «computer» collegato a Roma, Londra, Parigi, Bonn, L'Aia, Dublino, Copenaghen e Lussemburgo, per la prima volta darà anche visivamente all'opinione pubblica comunitaria l'impressione di un unico Stato composto di nove «regioni» che fanno capo alla capitale Bruxelles.

A palazzo Bairlaymont, dove dal 1958 lavora «l'euroburocrazia» guidata dall'esecutivo politico dei tredici commissari, si stanno portando a termine con una buona dose di euforia i lavori che trasformeranno in un vero quartiere generale delle operazioni di voto la grande rotonda al secondo piano del sottosuolo in marmo bianco e grigio.

Un immenso tabellone, ove appariranno via via i risultati, con i vari circuiti televisivi che ritrasmetteranno a loro volta non solo il susseguirsi degli esiti, ma anche le impressioni ed i commenti dei più famosi personaggi dei nove. Pure queste interviste verranno «tirate» nel circuito delle Tv peri-

feriche dei partners, cosicché in questa eccezionale nottata «non stop» sarà possibile a un inglese vedere Berlinguer (è l'esempio preciso fatto dal responsabile britannico dell'organizzazione elettorale Cee), e ad un italiano sentire il cancelliere tedesco Schmidt e valutare personalmente l'europesismo del primo capo di governo in gonnella del Mec, l'inglese Thatcher.

L'esecutivo della Cee ha dato disposizioni per facilitare in ogni modo il lavoro della stampa, soprattutto radiofonica e televisiva, ma ogni giornalista, per essere ammesso nel «sancta sanctorum» elettorale, anche se conosciuto dai responsabili, dovrà sottoporsi a un controllo d'identità e portare all'occhiello sia domenica notte sia lunedì, un cartellino di autorizzazione a circolare, col proprio nome e con l'indicazione del giornale che rappresenta.

Mila Malvestiti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA'

di del 4/6/78 - 2

Gli emigrati alla stazione di Domodossola

Nessun dirigente dc è venuto a chiederci di tornare a votare

« Veniamo per votare comunista, per avere finalmente un governo che non faccia solo promesse »

DOMODOSSOLA — Non c'è stato verso: l'emigrato catanese, sceso dal treno durante la sosta in stazione, ha insistito fino a che il compagno della FGCI di Domodossola ha accettato di cedergli la sua maglietta rossa, con falce e martello ricamati, in cambio dell'elegante camicia che era stata acquistata in un negozio di Basilea; poi, mentre i suoi compagni di viaggio lo applaudivano, è risalito sul treno che è partito fra uno sventolio di bandiere rosse.

E' uno dei tanti episodi accaduti durante il passaggio dei convogli, carichi di emigrati che sono rientrati per le elezioni, e forse può dare l'idea dell'entusiasmo e delle speranze con cui decine e decine di migliaia di nostri lavoratori si sono sobbarcati i disagi e le spese di un viaggio lungo e sfibrante. Per tre giorni, i treni internazionali speciali e ordinari provenienti dalla Francia settentrionale, dalla Svizzera Romanda e da

Berna sono transitati stracarichi di connazionali diretti soprattutto nel Mezzogiorno.

Alla stazione di Domodossola, sulle pensiline tappezzate di manifesti col simbolo del PCI, gli emigrati hanno ricevuto il primo benvenuto da centinaia di compagni (fra cui il segretario della Federazione di Verbania Silvestri, Motetta della segreteria regionale e candidato alla Camera, Franchi e Ravagnani della Federazione di Torino) che offrivano bibite e distribuivano materiale di propaganda.

Ma in molti casi i treni in arrivo dalla Svizzera sono arrivati già « forniti » di manifesti e volantini del nostro partito. I compagni della Federazione di Ginevra del PCI avevano organizzato la distribuzione di opuscoli e giornali alle stazioni di partenza. Nella giornata di sabato, per merito dei compagni di Losanna, si è fatta la diffusione (davvero straordinaria date le circostanze) delle copie dell'Unità, appena giunte dall'Italia, sul treno speciale in partenza per Foggia.

« Veniamo per votare comunista, per avere finalmente un governo che non faccia solo promesse » hanno ripetuto nelle loro dichiarazioni gli emigrati. Ancora una volta si sono ascoltate critiche durissime nei confronti dei governanti democristiani che non hanno saputo né realizzare una efficace tutela dei lavoratori all'estero né gettare le basi di una politica del lavoro in Italia. « Nessun dirigente dc — ha detto un operaio umbro che lavora a Berna — è venuto a chiederci di votare. Ma in fondo è giusto così, la DC sa benissimo che gli emigrati non possono votare per lei ».



Il sen. Carri sulle « europee »

Ritardi e illegalità rendono difficile il voto degli emigrati

Seggi a centinaia di chilometri dai luoghi di residenza - Le liste giunte in ritardo

ROMA — In merito alla situazione determinatasi in Francia e in altri Paesi della Comunità europea, dove numerose difficoltà sono frapposte al diritto dei nostri emigrati di votare per le elezioni europee, il sen. Alessandro Carri, di Reggio Emilia, delegato del PCI presso l'ambasciata italiana in Francia per le elezioni europee, ha dichiarato:

« Molti elettori emigrati in Francia e in altri Paesi della Comunità europea sono stati destinati a votare a decine e centinaia di chilometri dal loro luogo di residenza. E' questo l'ultimo episodio di una lunga serie di illegalità che sono state commesse, e si è tentato di commettere contro il diritto di voto dei nostri connazionali all'estero.

« E' noto che le liste elettorali sono pervenute ai consolati con 25 giorni di ritardo rispetto alla data stabilita. Si è tentato di istituire numerosi seggi in missioni cattoliche, sedi delle ACLI e società private. Ora quest'altro grave fatto, di fronte al quale i consolati e il ministero hanno cercato di dare una giustificazione sostenendo che l'elaboratore che ha predisposto le liste elettorali non avrebbe tenuto conto del numero di codice degli indirizzi dei residenti all'estero, così che indirizzi di via sarebbero diventati nomi di paesi, a volte distanti centinaia di chilometri.

« Vera o no che sia questa giustificazione, noi comunisti sosteniamo che il diritto di voto deve essere assicurato

a ogni elettore. Ogni elettore deve avere la possibilità di votare nel più vicino seggio di residenza. Per questo riteniamo debbano essere impartite dal ministero degli Interni opportune disposizioni in modo che ogni iscritto alle liste elettorali abbia la possibilità di votare nel seggio più vicino esibendo, oltre che il certificato elettorale, anche un attestato di residenza. Sarà compito dei presidenti di seggio e dei consolati trasmettere poi tempestivamente, al seggio in cui l'elettore era originariamente destinato, la certificazione della avvenuta votazione, in modo da evitare che qualcuno voti più di una volta ».